

Questi, in realtà, sono pensieri d'ogni uomo in ogni epoca e luogo, non nascono con me.

Se non sono vostri quanto miei non sono niente, o quasi niente.

Se non sono l'enigma e la sua soluzione non sono niente.

Se non vi sono vicini quanto sono distanti non sono niente.

Questa è l'erba che cresce dovunque sia l'acqua e la terra.

Questa è l'aria comune che bagna il globo.

Walt Whitman, *Canto di me stesso*

Ogni momento importante della vita è accompagnato da un libro che pone fondamenta al dialogo interiore.

Tommaso Romano, *Non bruciate le carte*

A ripercorrerli, questi scritti producono nel lettore d'oggi un senso di tempo eterno, tanto le loro osservazioni sono senza rughe, in particolare quelle che riguardano le nostre abitudini e feste e mestieri. Chiusi in un orgoglioso medioevo, il progresso sembra scorrerci accanto come una presenza nel contempo necessaria e molesta.

Gli uomini, anche nelle fabbriche più moderne, si riconoscono per quel loro gestire antico di pescatori, contadini, mandriani; il parlare è asciutto, l'ironia latente...

Aurelio Pes, *Il regno dell'immaginario*

ISBN 978-88-96414-05-7

€ 30,00

Eduardo Paladino

Orme del tempo

UN RACCONTO PER IMMAGINI

Q

Eduardo Paladino

Orme del tempo

UN RACCONTO PER IMMAGINI



a cura di Vito Mauro

Qanat

U me paiseddu

Oh, quant'è beddu stu paiseddu!
Nicu, nicu, stamu tutti a munzeddu.

La matina, quannu mi susu, rapu la finestra
quantu virdi e tanti culura, tantu ciavuru ri inestra.
N'celu lu suli quaria li tetti
e u me pinseri va a li me vecchi.

Oh, quant'è beddu stu paiseddu!
Tutti li persuni vannu e vennu 'nta sti strati stritti
semu tutti canuscenti, amici e parenti stritti.
La genti camina, nun viri e nun senti
ma, suttavuci, sparra puru li parenti.

Oh, quant'è beddu stu paiseddu!
Un nu fa pi malizia o pi fari piccatu
è scritta 'nto sangu di cu fu dominatu
di quannu i spagnoli e a so regina Isabedda
scacciaru i giurei di sta terra bedda.

Oh, quant'è beddu stu paiseddu!
Di corpu annullau misteri e cummerciu
e pi cu arristau fu puru chiù peggio
certu nun sacciu si ghiu 'nta l'Eternu
ma a nuautri ni lassau 'nto nfernu.

Oh, quant'è beddu stu paiseddu!
Quannu sonanu li campani
lu sapemu tutti ca è un signali
o pi la missa o pi la festa
curremu tutti e auta è la testa.

Oh, quant'è beddu stu paiseddu!
La genti va e veni, è assai riverenti
ma troppu voti un ci interessa nenti
quannu la cosa è gia fatta
poi i paesani ti ricinu: "ma chi fu, una disfatta".

Oh, quant'è beddu stu paiseddu!
Cannila curta picca, picca luci
La genti, tutti, isamu li vuci
Ciminna è nostra e na tinemu
aiutamuni tutti ca 'ccia facemu.
Gesù che beddu stu paiseddu!

Eduardo Paladino

Eduardo Paladino

Orme del tempo

a cura di Vito Mauro

Introduzione
Tommaso Romano

Testi di

Don Vincenzo Catalano
Piera Sacco
Vito Avvinti
Vincenzo Comparato
Antonino Di Bella
Salvatore Mannina
Peppe Guttilla
Rosalia Amato
Mario Bellavista

Fausto Clemente
Biagia Ferrara
Francesco Frangipane
Gino Giubilo
Giuseppe La Paglia
Maria Giuseppina Rizzo
Fatima Rizzo
Vita Maria Rizzo
Antonio Sarullo

Qanat

Con il patrocinio di:
Comune di Ciminna
Provincia Regionale di Palermo
Pro-Loco di Ciminna

© 2010 Qanat Editoria e Arti Visive
© 2010 *Fotografie*: Eduardo Paladino

Editor, progetto grafico e impaginazione
Toni Sietta

Fotografie
Eduardo Paladino

Diritti riservati.

I testi e le immagini contenute in questo libro, sono protetti dalle leggi internazionali sul *copyright*.

A norma della legge sul diritto d'autore e del codice civile, è vietata la riproduzione anche parziale, e per qualsiasi uso, e con qualunque mezzo, in qualunque forma: meccanica, elettronica, digitale, incluso fotocopie, né trasmessa con mezzi conosciuti o sconosciuti, senza l'autorizzazione scritta degli autori, del curatore e della Qanat Edizioni.

La responsabilità dei testi è esclusivamente attribuibile agli autori e al curatore.

La titolarità delle foto è garantita dall'Autore.

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, recording or otherwise, without the prior permission of the copyright holder.

Printed in Italy

Qanat
Editoria & Arti visive

Qanat • Editoria e Arti Visive di Toni Sietta

Sede legale: Via Silvano Franzolin 9 • 90147 Palermo

Uffici: Viale Lazio 128 • 90144 Palermo • tel/fax 091.2512037 • Mobile 334.6227878
www.qanat.it • tonisaetta@gmail.com

Ma come si fa a guardare qualcosa lasciando da parte l'io?
Italo Calvino, Palomar

*A mia moglie Antonia
e a mia figlia Maria*



... però è sempre accanto a me, nel segreto più profondo del mio cuore, quanto si crede nell'eternità dello spirito, sentiamo, sappiamo che le persone che abbiamo amato e che ci hanno amato sono sempre con noi.

Franco Zeffirelli, Storia di una capinera



Ciminna: Palermu lu nicu

Presentazione

Inesorabilmente una comunità senza memoria s'impoverisce di culture, anche se con costanza si prodiga per la edificazione di un appagante futuro.

La conoscenza del vivere d'un passato non troppo lontano, in questi tempi che corrono veloci e non lasciano il tempo alla riflessione, costituisce esigenza imprescindibile per saggiare la strada del nostro cammino.

Così l'opera di Eduardo Paladino si carica di particolare significato perché ci regala la visione di momenti di "come eravamo". Dalle fotografie, se ci fermiamo un attimo a pensare, e riascoltiamo le parole dei nostri anziani, s'accendono vive atmosfere che sanno di vera religiosità, di unione familiare, di profonda amicizia, di gioia autentica e di ubbidiente fatica.

Una realtà, però, anch'essa non priva di contraddizioni, di ingiustizie e di sofferenze.

Il mondo che non cambia!

Ma ciascuno di noi non deve mai arrendersi ed essere sempre protagonista attivo per il raggiungimento di una vita in comune basata sul rispetto reciproco e sulla uguaglianza.

Ed ecco che il passato ci viene in soccorso perché si conoscono quelle aspirazioni, i valori, le lotte...che, insieme al nostro sentire, diventano sale per un risultato condiviso.

Dott. Giuseppe Leone
Sindaco di Ciminna

L'emozione di tramandare le cose, i ricordi, il tempo, gli uomini

Le tante foto che sono qui riprodotte ci raccontano storie, volti, momenti particolari di Ciminna, ma possono benissimo rappresentare tutti i paesi della nostra Provincia.

Ci mostrano particolari che ci dicono, con molta chiarezza e immediatezza, più di tante parole, ciò che nei nostri paesi era e che, in gran parte, non è più.

Sono ritratti di un appassionato di fotografia, foto quasi "da reporter", che senza retoriche e senza finzioni parlano di un passato che non possiamo che sentire ancora molto vicino, accanto a noi.

L'incontro di Eduardo Paladino con il mondo delle immagini è stato del tutto casuale. Ci racconta, infatti, Eduardo: *"Più di 35 anni fa, mio padre, con il quale andavo spesso in campagna, mi ripeteva frequentemente che l'attività del coltivare la terra, nonostante gli sforzi che si facevano, non sarebbe stata sufficiente a farci vivere dignitosamente e di conseguenza sarebbe ben presto scomparsa. Da allora mi è venuta un'idea e accarezzandola, giorno dopo giorno, l'ho portata avanti fino ad oggi, decidendo di comprare una macchina fotografica semiprofessionale".*

Da allora ha semplicemente fotografato, con facilità e naturalezza, facendosi portavoce di una "bellezza" nascosta tra le piccole cose, ricostruendo il nostro passato, conservandolo, tenendolo con sé, come un patrimonio di cose, suggestioni, ricordi dai quali far nascere ciò che viviamo oggi, perché il frastuono confuso e superficiale che accompagna, purtroppo, le nostre giornate, ci trascina e ci sommerge.

Sembra malinconicamente suggerirci il ritorno ad un mondo più puro, in cui le sublimi gioie quotidiane riprendano il posto della frenesia dei tempi moderni, dove accade, infatti, che si perda persino la percezione delle cose che ci attorniano.

Mi pare sia soprattutto questo il senso del libro di Paladino al quale, credo, vada riconosciuto il costante impegno per la conservazione della memoria di Ciminna, ubbidendo ad un bisogno costante dell'uomo di trasmettere una testimonianza della propria esistenza.

È per tale motivo che saluto con grande soddisfazione la pubblicazione di questo volume, un libro ricco di immagini, una raccolta che offre un'importante possibilità non

solo di ricordare ma anche di riflettere, con una generosa e attenta sensibilità dell'occhio e della mente.

È tutto un getto di piacevoli notizie che provengono da vetuste immagini, un insieme di duecento e ottanta fotografie che coinvolgono ed emozionano, che ci riportano con la mente lontano, pur ricordandoci che la felicità è sempre vicina a noi, e basta girare l'angolo per accorgersi delle tante piccole gioie, nascoste nel vivere quotidiano.

Un documento a disposizione di tutti, dove si parla della nostra storia, ma anche una testimonianza d'amore e d'attenzione per un patrimonio che ci appartiene e che è nostro compito tutelare e mantenere per le future generazioni. La lettura dei testi e la visione delle immagini contenute nel volume sarà un'interessante opportunità di riscoperta delle nostre origini, per una migliore conoscenza della storia delle nostre comunità, affinché la memoria accompagni sempre le collettività a cui ognuno di noi appartiene.

Giovanni Avanti

Presidente Provincia Regionale di Palermo

Nell'assumere la Presidenza della Pro-Loco di Ciminna, nella quale lo stesso Paladino è consigliere, ho anticipato quale dovrebbe essere la caratteristica di chi frequenta e partecipa alla vita dell'Associazione.

L'autore con questo volume ha titolo per fregiarsene.

Faccio mia la riflessione di Annalisa, studentessa della 1 B della Scuola Media Statale "Don Giuseppe Rizzo" di Ciminna, che visionando le fotografie di Eduardo, in una mostra, disse: *Ognuna di queste fotografie ci mostra la vita delle persone in un giorno ed in un momento preciso, e ci fa così immaginare il suo carattere ed i sentimenti e le emozioni di quel momento.*

Questo volume dà l'occasione per far capire quanta umanità e leggiadria espressiva può uscire fuori dall'animo, attraverso l'obiettivo fotografico, che per incanti cogliendo l'attimo fuggente, immortala un momento della vita di ognuno di noi a futura memoria.

L'autore, pur non essendo un professionista, ma un semplice cultore della fotografia, ci riesce. Non c'è una sola fotografia in cui il soggetto sia preparato o in posa, tutto avviene all'istante e con la genuinità che è caratteristica di chi vive in semplicità nei piccoli paesi, in armonia con la propria gente e con la natura del luogo.

Paladino, nel compiere un percorso con la memoria, ci intrattiene con la genuinità dei suoi scatti fotografici che puntano a far conoscere un paese che ha molto da raccontare ed in cui ogni soggetto ci consegna una testimonianza attraverso l'espressività visuale dove, a volte, sembrano indovinarsi parole e pensieri.

Le felicitazioni per il lavoro svolto e un apprezzamento perché lo stesso aiuta a divulgare la vita di un tempo che fu, a valorizzare i ricordi, ad attivare la vivacità intellettuale di questa comunità ed a dare una rilevanza alle "espressioni" che nel nostro territorio fioriscono.

Rag. Alberto Piraino

Introduzione

C'è una trama antica e nuova in questo libro di memoria e collezione: è la necessità di salvare le tracce del tempo, di eternare l'istante.

Una comunità, un popolo degno e consapevole, hanno la pazienza di non cedere allo spaesamento, coltivano le orme del tempo più o meno prossimo e ne raccolgono temi, e valori, fatti di parole e immagini, di suoni e di carte, di oggetti del quotidiano e della festa, in un impasto identitario che resiste all'omologazione, all'indistinto planetario, all'ovvio. Senza per questo vivere di ricordi incapacitanti.

È una antropologia profonda quella siciliana, tanto magistralmente studiata dalla scuola eccellente che da Pitrè arriva a Cocchiara, Bonomo, Brancato e ai Buttitta.

Bene, Ciminna, il suo popolo, il suo territorio sono parte di una centralità siciliana che non può e non deve ridursi a museificazione, a mero nostalgismo.

La fotografia ha una straordinaria storia da raccontare dalla seconda metà dell'ottocento in poi, anche per la provincia palermitana che vanta una illustre tradizione da illustri studiosi, nelle varie componenti interpretative, da Rosario La Duca a Paolo Morello – hanno rintracciato, avendo una sorta di apoteosi nella indimenticabile mostra dei Musei di Storia della Fotografia dei Fratelli Alinari "Fotografi e fotografie a Palermo nell'ottocento", svoltesi nel Loggiato di San Bartolomeo a Palermo nel 1999 per volontà dello stesso Museo Alinari e dell'Assessorato alla Cultura della provincia Regionale di Palermo, da me retto in quegli anni e con la cura di P. Morello, Michele Falzone, del Barnabò e di Monica Maffioli.

L'opera preziosa di individuazione e raccolta di temi inerenti Ciminna e il suo popolo, si deve ad un valoroso appassionato: Eduardo Paladino.

Questo libro, costruito con autentico intelletto d'amore e ricco di splendide citazioni ha per curatore Vito Mauro anch'egli, come Paladino, immerso con partecipe dedizione a quella che possiamo definire una sapiente e viva rinascenza etnostoria.

Dedito, grazie al padre, fin da giovanissimo a ritrarre, rintracciandola, la vita quotidiana di Ciminna e dei Suoi abitanti, Eduardo Paladino è un impressionista *en plein air*, il ricer-

catore di volti e storie minute, di tradizioni e di oggetti che nella vita dei campi esercitano una antica sovranità. Sono fotografie relativamente recenti (qualche decennio fra le più antiche) ma hanno tutto intatto il rigore del documento, il fascino di una storia antica da non obliare, quando l'uomo che nei suoi gesti quotidiani, che nel suo duro lavoro si piega e si realizza, conquistando il riscatto, e acquisendo una dignità, una genealogia di qualità.

Sono ritratti di uomini e donne della vita comune di Ciminna, volti immersi in un clima antico, anziani che hanno scolpito il loro tempo nel volto come sigillo di nobiltà, perché anche la terra è nobile con i suoi uomini quando li accoglie in seno, quando dà fiato e amore anche nella ruvida, ancestrale condizione della difficile lotta per l'esistenza.

Non è un caso che l'immenso libro di Giuseppe Tomasi di Lampedusa "Il Gattopardo", abbia trovato nel genio di Luchino Visconti la sua metamorfosi assoluta, in un film che resta storia del cinema e dell'arte, e non è un caso – come noto – che Ciminna sia stata scelta nei suoi monumenti, nella Chiesa, nei volti del suo popolo, come naturale e incontaminato luogo di scene memorabili.

Nel libro della memoria di Ciminna, di Paladino i figli appaiono ancora come i nonni, a ripetere costumanze antiche.

Si dirà: la durezza va scomparendo, la meccanica, la tecnologia aiutano oggi – anche a Ciminna – l'uomo.

È vero, come negarlo. Ma questa fotografia come lacerti della memoria, forse ci ricordano che non sempre il progresso è armonia, è felicità, è buon vivere.

La perdita inesorabile di riti e usanze popolari, può però salvaguardarsi nell'anima dei luoghi, nel cuore della tradizione che è consegna innanzitutto spirituale e morale, nella fede dei padri, nella civiltà in una parola, che questi scatti ci insegnano per meditare e rievocare, a dimostrazione che il tempo permane, senza prima né dopo.

Diviso in stazioni ideali, seguenti che formano una totalità organica, nel libro rintracciamo le scene di botteghe artigiane, le masserie, gli antichi mestieri, la vita dei giovani e i loro giochi essenziali, gli animali che sono stati – vedendo asini, muli, pecore, vacche – fedeli e fondamentali compagni dell'uomo nel suo lavoro, anch'essi protagonisti di queste fotografie.

Il bianco/nero delle fotografie di Paladino è perfetto nella sua estrinseca verità di fondo, parla, comunica molto sapendo cogliere umori e sensazioni, il vissuto dell'immagine proposto più e meglio del colore. E ciò vale per gli squarci del paesaggio e pure per gli interni, per le masserie e le case dei contadini con gli strumenti, gli oggetti perduti nella modernità, per la campagna, per "l'asprezza della terra", (Tomasi di Lampedusa), da far fruttificare come madre.

Anche le scene di vita collettiva, i dialoghi al circolo, le donne davanti casa sempre laboriose, il riposo dei vecchi, il rito del cibo, il gioco e la festa, il canto e la grande tradizione musicale di Ciminna e dei suoi complessi bandistici sono gli indicatori della traccia del tempo che l'obiettivo fissa, a cui inizialmente mi riferivo.

Questa epopea del quotidiano che Paladino ci consegna, senza artifici e nell'incanto delle sfumature coralmemente con le testimonianze che corredano il libro e che sono assai opportune, oltre che documenti esemplari di sicuro interesse, si unisce nel volume con la scelta di schegge di pensiero, di aforismi e proverbi, alcuni dei quali rintracciati fra la letteratura alta.

Tutto questo tende quasi a formare un affresco, ove sacro e profano, quotidiano ed eterno, sanno convivere e rispecchiarsi vicendevolmente come segno e destino, e che possiamo condividere in senso universale.

Diceva Giusti che un libro è men che niente se il libro fatto non rifà la gente. Questo libro con lo stupore, la curiosità, la passione e l'amore che lo contraddistingue, rifà certamente una comunità nel suo complesso vivere, ci restituisce l'avventura unica e irripetibile di ogni singola esistenza come storia, come interiorità, come lucente bagliore che essendo dettato dall'anima, non conosce addii.

Tommaso Romano

Signori, dame e cavalieri, si cunta e si racconta un bellissimo cuntù.

C'era una volta ... e c'è ancora oggi, grazie alle foto di Eduardo Paladino...

Grazie alle foto del libro si evince come Paladino voglia raccontarci un *cuntù* che richiami alla nostra memoria i ricordi dei tempi passati.

In particolare, ci racconta un *cuntù* fotografico, che narra di vite vissute e di storie dimenticate ma che, a parere di chi scrive, sono da non dimenticare.

Ci presenta e restituisce un universo ormai desueto, con le sue rappresentazioni visive del piccolo mondo antico ciminnese. E usa le foto per raccontare storie, per spiegare quello che le parole, a volte, non possono raccontare, a memoria per il futuro, inteso che con la fotografia anche le assenze diventano presenze e le esistenze s'incrociano, perché *uno dei più evidenti e gravi difetti della società italiana, e quindi di tutto ciò che – dalla cultura al costume – ne è parte, sta nella mancanza di memoria.* (Leonardo Sciascia).

Dalle fotografie pubblicate possono partire tanti racconti...

Ordinando le foto che per oltre un trentennio Paladino ha puntigliosamente raccolto, s'intende non solo ricordare il passato ma anche mostrare quale era il modo di fare dei nostri nonni, con l'eloquenza delle immagini e con trasparente verità.

Noi che viviamo nell'era della fretta, per comprendere appieno le foto di Paladino dobbiamo calarci nella realtà di quel tempo, in cui tutto si svolgeva fluidamente e i mutamenti di usanze e mode avvenivano molto lentamente.

Le immagini in bianco e nero diventano un'occasione per tenere con mano il passato e scavare nei ricordi. E in questo le foto ci aiutano, come le tessere di uno splendido mosaico.

Possiamo conoscere come si viveva, come si lavorava, come si giocava, come ci si vestiva in passato, arricchendo in tal modo le nostre conoscenze.

Molte foto testimoniano un periodo che sicuramente risveglierà nei più anziani piacevoli ricordi e offrirà ai giovani emozioni e gradevoli frammenti di umanità del passato.

A una certa età si vive di ricordi e gli anziani raffrontando la vita odierna con quella del tempo passato ringiovaniscono con il grato ricordo del tempo che fu. Il bello di queste memorie fotografiche è che ci regalano momenti non di consolazione ma di compiacimento, perché sono immagini che, guardate da vicino, ci dicono tutto quello che sanno, ci conquistano, ci trattengono come calamite in una posizione di riflessione e ci rallentano perché, *c'è un legame segreto fra lentezza e memoria, fra velocità e oblio. Prendiamo una situazione delle più banali: un uomo cammina per la strada. A un tratto cerca di ricordare qualcosa, che però gli sfugge. Allora, istintivamente, rallenta il passo. Chi invece vuole dimenticare un evento penoso appena vissuto accelera inconsapevolmente la sua andatura, come per allontanarsi da qualcosa che sente ancora troppo vicino a sé nel tempo. ...il grado di lentezza è direttamente proporzionale all'intensità della memoria; il grado di velocità è direttamente proporzionale all'intensità dell'oblio.* (Milan Kundera, La lentezza).

Foto che cominciano a essere ingiallite dal tempo, ricche di memoria, che congelano gli istanti in una quasi eternità, che fermano il tempo in una raccolta in cui sfilano i volti di chi, sorpreso o complice, ci regala un frammento della sua storia e della sua vita.

La memoria è incorruttibile come la verità e allora la memoria è grande testimone di verità? Oppure come si chiedeva Leonardo Sciascia: *del resto che cosa è la fotografia se non verità momentanea, verità di un momento che contraddice altre verità di altri momenti?* Perché le foto sono come la vita che trascorre, come le parole che appena dette diventano passato e, pertanto, sono da ricordare, perché *già siamo l'oblio che saremo.* (Jorge Luis Borges).

La raccolta non è solo un percorso fotografico per rievocare; ciò che vi è rappresentato ha sicuramente lasciato il segno e da essa c'è tanto da apprendere; parafrasando Brecht si può dire: "Dietro di noi le fatiche del passato, davanti di noi le fatiche del futuro".

Un album di semplicità, una scorpacciata di fotografie, brevi intervalli di vita ordinaria, di scatti quotidiani, di istantanee di vita, di azioni in libertà ed emozioni in posa, una coscienza fotografica che induce a guardare e a riflettere, che rende unico ogni evento che passa davanti all'obiettivo, conservando il fascino dell'irripetibile, in un viaggio nella memoria del tempo.

Tutti possediamo un album di ricordi più o meno ordinato, con le fotografie dei momenti felici, delle vacanze, dei matrimoni, dei giorni di festa, di un momento personale da immortalare, di occasioni che non si ripeteranno più. Sono foto che, a differenza dei ricordi visivi, non impallidiscono, non si sfuocano e non sono soggetti a varie interpretazioni.

Con questa raccolta è stata effettuata una selezione di immagini "educate", controllate, capace di offrire percorsi sorprendenti e inaspettati.

Si scopre la concretezza sin dalle prime immagini, non c'è apparenza, non c'è leggerezza ma preziosi ritratti che racchiudono una bellezza, anche nella semplicità della posa.

Sfogliando l'album ci si accorge che per diverse foto l'equivalente reale è scomparso. Per ritrovarne le tracce, non si può far altro che sfogliare le pagine e, in un attimo, ci si ritrova

di fronte ad una selezione di memorie che ripercorrono l'esperienza umana concreta, con i volti eloquenti raffigurati.

Quando osserviamo le foto, ricordiamo un momento particolare, un odore, un suono, un gesto, magari legato a una persona ritratta, e ciò spesso ci consente di ricostruire la nostra storia personale.

La fotografia è un flash che immortalava non un momento qualsiasi, ma un attimo della vita importante e unico.

Eduardo il tempo di scattare una foto lo trova sempre e lo trova perché ha da dire qualcosa e lo dice con le sue fotografie. Eduardo non è *un fotografo... che corre fra i personaggi... li implora di disporsi in ordine ai loro posti una buona volta, mette tutti i presenti in semicerchio, in piedi quelli alti, inginocchiati invece, metterà i più bassi, donne e bambini, riducendo gli spazi fra l'uno e l'altro, accostando teste, passando due o tre volte fra le file aggiustando con un tocco lieve qua e là un colletto, un orlo di camicia, una piega nelle maniche, il nastro di una treccia, indietreggiando dalla macchina che svetta sul suo treppiede... chiude un occhio, conta sino a tre ad alta voce, preme finalmente il pulsante.* (Amos Oz, *La vita fa rima con la morte*).

Scattare fotografie per lui è un piacere personale e, non essendo un lavoro, si sente libero di farlo come vuole, osservando, esplorando ciò che sta intorno.

In uno scatto c'è ciò che attira la sua attenzione e dagli scatti viene fuori un diario visivo in cui cerca di rubare per l'eternità un momento che non vuole che si perda. Può essere un momento di festa, un lavoro o un gioco. Come appunti di viaggio che un viaggiatore curioso e interessato traccia nel suo album, per ricordare luoghi o situazioni che lo hanno colpito e che con un rapido flash ha fermato.

Ritratti che rivelano la sua grande passione per le persone comuni, delle quali riesce sempre a rivelare gli aspetti più autentici.

I fotografi professionisti fanno molte foto e poi ne scelgono una. Eduardo scatta una foto ed è quella giusta, *immortalava la vita...* (Wim Wenders, *Palermo Shooting*).

Il sogno di ogni fotografo è di trovarsi nel luogo giusto al momento giusto. In questo caso è il fotografo a far diventare quel momento giusto e ogni fotografia è una precisa fetta di tempo, un momento privilegiato, trasformato in un piccolo oggetto che possiamo conservare e rivedere. Per sempre...

Queste foto non prenderanno polvere, perché ogni foto "contiene" una vita.

Sfogliando il patrimonio fotografico di Eduardo non si può non rimanere affascinati dalla magia del bianconero e pervasi da un pizzico di nostalgia per quei tempi, per l'atmosfera di allora. Le foto del libro raccontano e ricordano ... *se ci rendiamo conto del fatto che la memoria, per funzionare bene, ha bisogno di un allenamento incessante: i ricordi, se non vengono evocati di continuo nelle conversazioni fra amici, fuggono via... Più la nostalgia è forte, più si svuota di ricordi... perché la nostalgia non intensifica l'attività della memoria, non risveglia ricordi, basta a se stessa, alla propria emozione, assorbita com'è dalla sofferenza.* (Milan Kundera, *L'ignoranza*).

Vidi per la prima volta le foto di Eduardo fuori dal mio paese.

Restai sorpreso!

Come non rimanere colpiti e non cogliere l'impegno, la passione, la determinazione di Eduardo e come non afferrare le atmosfere di ieri.

Anche Giuseppe Tornatore, regista e premio Oscar, in occasione di una mostra fotografica di Eduardo Paladino presso il ristorante "Rocca Bianca" di Marineo, ha avuto modo di apprezzare le foto ora raccolte in questo libro.

Probabilmente è stata la visione di tali fotografie che ha condotto il noto regista a



Ciminna e qui, rimanendo affascinato dalla linearità della chiesa di San Vito che dalla collina protegge il nostro paese, ha maturato la felice idea di inserire la chiesetta nel suo ultimo capolavoro cinematografico *Baaria*.

Nell'insieme sono immagini che, pur mute, raccontano una storia.

Istanti di anni fa, in bianco e nero, da godere ancora.

La fotografia ci concede l'emozione di un tuffo all'indietro.

Quanti avvenimenti persi nel tempo sono ora ricostruiti grazie alle foto!

Le foto sono un ritorno all'infanzia e diventano il diario, il documento di una vita, stimolano la memoria di un tempo trascorso e per sempre scomparso, spesso estraneo a noi stessi.

Ci consentono di recuperare la nostra storia, non scritta, così come essa si è svolta, aiutandoci a conoscere il passato per comprendere il presente e costruire il futuro.

Perché sicuramente c'è un legame stretto tra quello che eravamo e quello che siamo; e se ciò è vero, come è vero, ripensare alle nostre radici non è una leziosità, ma la consapevole presa d'atto che chi non sa da dove proviene, rischia di non chiedersi neppure dove sta andando. Sono foto che contrastano "drammaticamente" con la realtà di oggi e con la modernizzazione, a volte forzata.

È un bene che ci sia Eduardo che, di tanto in tanto, ci prenda per mano e ci riporti alle nostre origini, per unire passato e futuro.

Le sue foto diventano mezzi narrativi, una fonte di ricordi.

Dentro una foto c'è un pezzo di realtà da raccontare. Sono tante microstorie, pagine che illustrano, raccontano come testimoni di un periodo. C'è un filo conduttore che unisce questo cammino. Questo filo si chiama tradizione.

Riannodiamo questo filo del passato e del presente per proiettarlo in un futuro.

Il volume è suddiviso in sette sezioni fotografiche, corredate ognuna di una parte narrativa.

Il "racconto" di Paladino inizia con le immagini dei festeggiamenti del SS. *Crocifisso*. Si tratta di rappresentazioni e funzioni religiose che hanno la loro genesi in tempi lontani e che, resistendo al culto della modernità, si ripetono tutt'oggi.

Ciò in quanto, riferisce *Don Vincenzo Catalano*, c'è un'immensa devozione della cittadinanza ciminnesse per il SS. *Crocifisso*.

Continua con una sezione dedicata alle donne che svolgono le loro faccende domestiche.

Nei nostri paesini le donne trovano sempre qualcosa da fare, mentre l'uomo ha più tempo libero. Sono ritratte, ad esempio, le massaie che facevano il pane in casa.

Oggi possiamo dire che c'era una volta... il pane fatto in casa, nel senso che con il cambiamento delle condizioni di vita è mutato il modo usuale di vivere e agire e si è persa pian piano anche l'abitudine alla lavorazione dell'ottimo pane di casa.

C'erano una volta anche le donne al telaio che, con il loro paziente lavoro, preparavano il corredo, senza il quale difficilmente avrebbero avuto l'opportunità di "accasarsi". Con la maestria delle proprie mani, la donna diventava protagonista del suo destino davanti all'intera comunità.

Sono immagini semplici ma profonde, vere e proprie riflessioni, legate alla banalità del quotidiano.

Nel libro ritroviamo scatti d'eccezionale realismo, immagini di vita quotidiana che effigiano gente serena e felice.

Sono scene riprese dal palcoscenico della quotidianità e la loro forza sta nella disarmante semplicità, perché, come ci ricorda Edgar Allan Poe: *Nulla è più invisibile di ciò che sta in bella evidenza sotto i nostri occhi*.

Si tratta di foto che eternano un momento e rendono indelebile il passato, dando valore all'istante e sottolineando la mutevolezza delle cose.

E nonostante il tempo sia trascorso, possiamo ammirarle e considerarle come espressioni ideali dei più nobili sentimenti di una comunità che ha lottato per il miglioramento della qualità delle proprie condizioni di vita e di lavoro.

Guardare le foto di Paladino è come vedere un film interpretato da personaggi semplici, ognuno con la propria storia da raccontare, un film specificatamente dedicato al nostro territorio.

Nel libro troviamo molte fotografie che ritraggono gli uomini che svolgono le loro tradizionali attività agricole, silvo-pastorali e artigianali.

Nel vederle ci rammentiamo del fatto che, in una terra lontana dalla cultura dell'industria, detti lavoratori hanno rappresentato le forze più autentiche dell'economia del paese.

Queste foto sono un omaggio a quei faticosi mestieri ed esprimono la vitalità e la fisicità del rapporto tra l'uomo ed il lavoro, allorquando tutto si faceva a mano.

Nel passato, il paesaggio agrario si animava in modo diverso nelle varie stagioni dell'anno.

Era normale al tramonto incontrare file di uomini a cavallo dei loro muli che tornavano in paese, percorrendo tragitti, più o meno lunghi, in quella stessa strada che prima dell'alba del giorno successivo avrebbero ripercorso in senso inverso, perché prima si lavorava dall'alba al tramonto, *ri suli in suli*.

Oggi raramente si riesce a vedere dei muli, eppure erano animali molto utilizzati nel mondo agricolo siciliano.

La nostra società vive una specie di oblio, un eterno presente, dove il passato non ha alcun valore. Si può ignorare, tacere o addirittura provare vergogna per ciò che è stato, per la miseria, per le case dove si viveva, per il lavoro agricolo, per l'analfabetismo, per le ristrettezze economiche e sociali del tempo. Bisogna ...*considerare che non è possibile rendere l'accaduto non accaduto*. (Epicuro, *Sentenze Vaticane*).

Ma, nonostante le umili condizioni di vita, il passato è stato grandioso per tanti e diversi aspetti!

Adesso il paesaggio rurale è certamente meno popolato.

Spesso un uomo solo con diversi mezzi agricoli fa in un giorno quello che una volta facevano tante persone in molte giornate di lavoro.

Non esistono più i mulini ad acqua, che pure in certe contrade dovevano essere parte integrante dell'ambiente ed è scomparsa, altresì, da tempo, la raccolta del *summacco*, che doveva essere una pianta di notevole importanza economica per il reddito che assicurava.

Scorrendo attentamente le pagine del libro quasi sentiamo la ruvidezza del lavoro e gli odori dei luoghi. Foto con volti onesti, *facce espressive di un'agricoltura senza additivi*. (Ermanno Olmi).

L'economia contadina era basata sulla produzione familiare che traeva direttamente dalla natura tutto quanto potesse occorrere in termini di cibo, vestiario e oggetti vari.

In tutte le case c'erano infatti scorte di frumento, *a giarra ri l'ogghiu e u carrateddu ru vinu*.

Si lavorava con spirito di solidarietà, per essere utili gli uni agli altri, con stima e attenzione reciproche, si era più partecipativi alle manifestazioni e alle cerimonie sia familiari (fidanzamenti, matrimoni, battesimi, cresime, in cui si svolgeva *'u sonu a parti casa* e si ballava), che sociali-religiose del proprio paese.

La ricchezza e la miseria non si sfidavano ma convivevano ciascuno nel proprio ambito.

Personalmente conservo tanti ricordi.

Sono ricordi indeboliti che tuttavia sollecitano in me profonde riflessioni.

Anche i proverbi della civiltà contadina, frutto della saggezza popolare, ci portano a meditare, perché esprimono verità tutt'oggi valide ... *perché il popolo ha fede cieca nei prover-*

bi..., specie quando si presentava con caratteri, per così dire, sacrali, soprattutto in un'epoca in cui l'istruzione era poco diffusa e la formazione morale e spirituale delle masse era in gran parte affidata agli insegnamenti contenuti appunto nelle brevi e argute sentenze proverbiali, che riuscivano poi tanto più efficaci quanto più erano ricche di figurazioni. (Francesco Brancato, *Storia e folklore* negli scritti di Vito Graziano).

Fino a una trentina di anni fa, la principale fonte di reddito per la popolazione era rappresentata dall'attività agricola-pastorale. E il possesso di bestiame consisteva nel capitale di una famiglia.

Le giornate di lavoro dei pastori erano scandite da tipici passaggi.

La mattina presto si mungeva, si faceva il formaggio e poi si portavano le pecore al pascolo. La sera si rientrava, si mungeva e si faceva altro formaggio.

Un appuntamento con scadenza annuale era rappresentato dalla tosatura delle pecore, seguita dalla marchiatura e preceduta dal lavaggio del bestiame.

La "lavatura" delle pecore si eseguiva per pulire il vello prima della tosatura, poiché la lana, così trattata, in gergo saltata, poteva essere venduta ad un prezzo superiore.

Portati sulla riva del fiume, gli animali venivano spinti nell'acqua uno dopo l'altro attraverso un passaggio obbligato, uscendo poi dall'altra sponda per asciugarsi; mentre in passato al pastore conveniva effettuare il lavaggio delle pecore prima della tosatura. Oggi, a causa della scarsa quotazione sul mercato della lana nazionale, quest'uso è definitivamente scomparso, in quanto non porta all'allevatore alcun vantaggio economico.

Anche il comune di Ciminna, come in generale i comuni dell'interno dell'isola, non è riuscito, neppure nel secondo dopoguerra, a sviluppare e a far fiorire alcuna attività industriale che valesse a migliorare la tradizionale fisionomia economica e sociale.

Anch'esso ha risentito certamente dell'influenza soprattutto dei nuovi mezzi di comunicazione e, in primo luogo, della televisione che ha certamente agito sulla generale mentalità delle nuove generazioni, stimolandone in qualche modo la ricerca di ciò che più e meglio potesse in qualche modo appagarne le esigenze. Appunto in conseguenza anche del mancato appagamento di tali nuove esigenze si è determinato il grande influsso migratorio... (Francesco Brancato, *Argenteria sacra di Ciminna dal cinquecento all'ottocento* di Giuseppe Cusmano).

Le immagini sui mestieri sono degne di essere conservate nei nostri ricordi.

Le competenze degli artigiani erano anche progettuali, *u' mastru d'ascia* faceva pale, bastoni per zappe, porte e tavoli, *u' scarparu* realizzava scarpe su misura, tipo i *scarpuna chi taccia*, *u' firraru* faceva marchi per bestiame, falci, zappe, lunette per ingressi, che mettevano in risalto il gusto estetico dell'artigiano.

Tutti gli artigiani avevano ragazzi *pi 'nsignarisi* i quali "rubando con gli occhi" l'arte del *mastru* diventavano prima un valido aiuto per l'artigiano e poi eseguivano autonomamente i lavori appresi.

Le foto di Paladino ci fanno dunque ricordare che con il loro lavoro faticoso i nostri padri hanno contribuito ad arricchire l'economia del nostro territorio.

I protagonisti di questa raccolta non sono individui anonimi, ma persone "vive". Molti tra essi non sono fisicamente viventi ma, attraverso le foto che li ritraggono, continuano a esistere nel ricordo di chi li ha conosciuti.

È un intero periodo che qui viene rappresentato e ognuno può riconoscersi o ritrovare porzioni di vita che gli appartengono.

In tal modo il presente dialoga con il passato e ristabilisce quella continuità che salva la memoria storica e l'identità culturale.

Ogni lavoratore è doverosamente valorizzato, perché portatore di una funzione sociale che si manifesta nel proprio lavoro svolto con orgoglio, attenzione e responsabilità.

I lavori si umanizzano, si personalizzano e si identificano con uomini in carne ed ossa che fuoriescono, grazie alla fotografia, dall'oscuramento dell'oblio, acquistando una nuova e diversa luce sotto i riflettori della pubblicazione. L'aver trasformato tutti in protagonisti ci conferma nella convinzione che *la storia siamo noi, attenzione: nessuno si senta escluso*. (Francesco De Gregori).

La raccolta fotografica si chiude con una sezione dedicata ai giochi di un tempo. Guardando tali foto si ha l'impressione di sentire ancora le voci dei bambini che s'inseguivano, correndo da una via all'altra, fanno durare l'infanzia per l'eternità, senza mai stancarci.

La strada era il parco giochi della nostra fanciullezza.

I giochi hanno occupato gran parte del nostro tempo e ci hanno insegnato molte virtù quali la lealtà, la competitività, il rispetto delle regole, il saper accettare la sconfitta, seppur con dispiacere, il rispetto per l'avversario e la stima in noi stessi.

A pensarci bene, la serenità che si creava giocando ha contribuito a rinsaldare i rapporti tra noi ragazzi, rapporti che si conservano ancora oggi, nonostante il tempo trascorso.

Quando capita di rivedersi, simpatie, ricordi, amicizie rifioriscono immediatamente.

I giochi che facevamo erano economici, salutari; noi ragazzi eravamo padroni delle strade.

Allora i giochi ce li inventavamo noi perché non avevamo giocattoli, o ne avevamo pochi, e la tv non era presente come oggi.

Parole come play-station, barbie, puzzles e simili non appartenevano al nostro vocabolario.

Esistevano invece giochi come *e ligna* che consisteva nel giocare con due pezzi di legno, di cui uno più grande, che serviva per misurare la distanza dalla stacca, e l'altro più piccolo, per essere sbattuto in aria. Il gioco finiva quando si arrivava al punteggio finale prestabilito. Se il legno piccolo mentre veniva lanciato in aria riusciva ad essere afferrato dalle mani di chi stava *fora*, allora il fortunato *trasiva rintra* ed aveva il privilegio di effettuare lui il lancio. Lo stesso succedeva quando chi stava *fora*, prendeva il legno da dove era caduto e lo gettava contro l'altro che si trovava vicino ad una pietra, posta nel punto da cui era stato lanciato, sempre entro il perimetro segnato dalla stacca.

Il vincitore aveva il diritto di essere portato *a cavaddu*, da un posto ad un altro.

In genere si giocava in tanti e in grandi spazi, su qualsiasi tipo di terreno e si disputavano partite accanite. Il tipo di gioco determinava un enorme chiasso e a volte si marinava la scuola per andare a giocare *e ligna*, impegnando in tal modo intere giornate.

Non ho più visto giocare *e ligna* da oltre quaranta anni.

Si giocava inoltre “a calcio” con un pallone o con qualcosa che gli assomigliava, fissando regole improvvisate e con la porta segnata da due sassi.

Al tramonto le mamme chiamavano a gran voce i figli, minacciandoli di raccontare ai papà che avevano giocato tutto il giorno.

Le ragazze a loro volta giocavano a “palla al muro”, tirando la palla contro il muro e riprendendola in mano, ogni volta in una maniera diversa.

Queste fotografie cercheranno di portarci indietro nel tempo quando, ancora bambini, giocavamo con oggetti semplici i quali però ci facevano divertire molto.

Paladino è un fotografo con la sensibilità di un narratore, un romanziere dell’immagine senza ipocrisia né artificio, che imprime la sua pratica come messaggio, come un grido di allarme sociale.

Nell’epilogo ricorda, attraverso testimonianze, tutto ciò che non ha potuto fotografare; racconta una vita di stenti, di sacrifici che molto spesso ha avuto come via d’uscita la fuga, con le valigie di cartone in mano, verso Paesi come l’America, il Belgio, la Germania, l’Inghilterra e la Svizzera; evidenzia, inoltre, come le rimesse degli emigrati siano state successivamente strumenti di sviluppo e di crescita nel paese d’origine.

Storie assolutamente vere, fatti raccolti con curiosità, da un mondo che sembra tanto lontano eppure è solo il nostro ieri, dove tutti noi ritroviamo qualcosa che ci appartiene o che ci è familiare, e che i giovani conoscono poco e gli adulti tendono a dimenticare.

Grazie alle foto, ogni persona ha la facoltà di richiamare alla memoria le esperienze e le conoscenze del passato. I ricordi individuali però non avrebbero alcun significato senza la loro integrazione nella memoria collettiva. È quindi la memoria che crea la comunità, è la memoria che crea la cultura ed è la cultura che crea la società.

Giacché hanno la memoria anche le bestie e gli uccelli, altrimenti non ritornerebbero alle tane e ai nidi, né a molte altre cose alle quali son assuefatti: né, d'altronde, potrebbero assuefarsi a nulla se non avessero la memoria. (Agostino, *Confessioni*).

Abbiamo dunque il dovere di ricordare, perché ogni traccia, ogni segno lasciato dall’uomo ricorda il cammino del singolo e di conseguenza di tutti. L’oblio e l’ignoranza del passato, infatti, spezzano quella catena tra generazioni che permette di comprendere la storia di ieri per meglio conoscere l’oggi.

Raccontare, scrivere, fotografare, togliere le foto dai cassette vuol dire rileggere le storie di quelle persone che hanno vissuto prima di noi. Alcune sono lontane nel tempo, forse non le riconosciamo neanche, ma ci sorprendiamo nel vedere nei loro occhi le nostre stesse emozioni, le nostre speranze e le nostre paure.

Sfogliare il libro come un vecchio album crea l'emozione "archeologica".

Eduardo non apprezza solo il passato, ma sta attento anche al presente, perché ama ciò che ha e lo dimostra spesso, incitando i giovani a non dimenticare il passato e ad apprezzare il presente.

L'autore evidenzia che la vivacità intellettuale della comunità ciminnesa si manifesta attraverso l'attività di gruppi e associazioni locali, formate da volontari che mettono a disposizione il proprio tempo e la propria attitudine per gli altri, in maniera spontanea e gratuita ...*le associazioni rendono l'uomo più forte e mettono in risalto le doti migliori delle singole persone, e danno gioia che raramente s'ha restando per proprio conto, di vedere quanta gente c'è onesta e brava e capace e per cui vale la pena di volere cose buone, mentre vivendo per proprio conto capita più spesso il contrario, di vedere l'altra faccia della gente, quella per cui bisogna tener sempre la mano alla guardia della spada.* (Italo Calvino, *Il barone rampante*).

Nella nostra comunità esiste un buon numero di donatori "abituali" e fra questi molti giovani i quali, spesso, sono considerati edonisti e superficiali ma, in verità, sono portatori di un mondo interiore ricchissimo, in cui il confine tra donare e ricevere svanisce.

Paladino elenca le associazioni per esprimere quanto siano importanti, poiché favoriscono un mutamento lento ma significativo rispetto a un atteggiamento di passività.

Dette associazioni conferiscono al territorio una rivitalizzazione, un rafforzamento del sentimento di appartenenza e implicano un coinvolgimento generale.

L'autore, nell'elencare le varie associazioni attive nel territorio, non dimentica la celebre banda musicale, notoriamente apprezzata per i notevoli livelli artistici raggiunti, che ha sempre propagandato nel territorio il nome del paese di provenienza.

Eduardo apprezza molto il proprio lavoro, e forse per una strana coincidenza, in uno dei nostri primi incontri, abbiamo parlato del libro dell'ingegner *Salvatore Amoroso*, dal titolo *Il trasporto pubblico a Palermo*.

Si tratta di un volume allestito dall'Azienda Municipalizzata Autotrasporti nel 1986, per ricordare i vent'anni dalla municipalizzazione e consiste, guarda caso, in un corredo iconografico contenente una sequenza ragionata di immagini fotografiche.

La raccolta termina con le foto del *Il Gattopardo*.

Eduardo con dette foto vuole lanciarci dei messaggi, degli stimoli e ricordarci che...c'era una volta... *Claudia Cardinale* a Ciminna!

Del *Il Gattopardo* a Ciminna non è rimasto quasi niente; permangono solo le immagini e i ricordi del palazzo ricostruito per realizzare le scene del film e le foto delle scene girate nella piazza Matrice e nella piazza Fontanella.

Il regista Luchino Visconti è stato conquistato dal paesaggio ciminnese e dalla *suntuosa Chiesa Madre che dall'alto della collina domina tutto il paese*. (Salvatore Ingrassia).

La nostra comunità collaborò alla realizzazione del film non solo come teatro della rappresentazione con le sue bellezze naturali e artistiche, ma anche con alcuni dei suoi abitanti, che furono coinvolti come attori, ma i cui nomi purtroppo non furono citati nei titoli di coda.

Per questa ragione le foto costituiscono fonte viva di richiamo per quanti custodiscono in sé quel ricordo e quell'emozione.

E ciò che fa "bella" una foto è anche quello che non si vede immediatamente, ma che viene fuori un attimo dopo.

Questa raccolta di fotografie è un microcosmo di storie, appunti di vita, che ha generato uno spunto di riflessione anche per una classe scolastica.

È interessante vedere come gli alunni abbiano interpretato le scene ritratte, cogliendo il messaggio implicito che l'autore vuole lanciare.

Le foto hanno incuriosito i ragazzi, perché li hanno aiutati a conoscere il mondo dei loro nonni e li hanno spinti a riflettere sul fatto che non solo le foto delle vacanze ma anche quelle dei fatti quotidiani, apparentemente banali, possono avere profondi significati.

Non molto tempo fa, nelle case, si conservavano le fotografie o i ritratti dei nonni... e i bambini imparavano a ricordare i nomi di coloro che li avevano preceduti. In casa si raccontavano le loro storie, i particolari della loro vita. (Francesco Alberoni, *L'albero della vita*).

Ho provato un piacere inatteso a curare questo libro e spero che il lettore avverta la stessa sensazione.

Ho avuto il compito, piacevole e gratificante, di illustrare in poche battute la raccolta che dà molto spazio all'oralità e che rappresenta una sorta di bussola per provare a orientarsi in un mondo ormai completamente dimenticato, tutt'al più confinato in qualche museo.

Insomma, una complessa valutazione delle cose deve indurci a una grande prudenza, alla sensazione di essere in pericolo ogni volta che perdiamo un frammento del passato,... la consapevolezza che la fortuna dei cittadini è nel difendere il passato e nel riuscire poi a valorizzarlo. (Vittorio Sgarbi).

Un aspetto del libro che colpisce è il continuo richiamo alla memoria storica, che poi significa identità e riscoperta delle radici di un territorio.

L'attenzione alla civiltà contadina, nei suoi rituali, nelle sue strutture materiali, nei suoi oggetti di uso quotidiano, risponde proprio a una forte richiesta di memoria, trasformando questa raccolta in un'occasione di riflessione che valorizza l'aspetto sia culturale sia umano.

Questo lavoro ricercato negli atti del quotidiano evidenza, in maniera inequivocabile, l'importanza della fotografia come documento storico immediato, semplice e comprensibile, provocando emozioni, momenti di riflessioni, sicuramente non esaustivo ma da stimolo.

Da libro è diventato *“un album...”*, dove i ricordi, le sensazioni i momenti di ognuno diventano un patrimonio comune. Così alle fotografie è affidato il compito di testimonianza e di tener vivi i legami di memoria e i ricordi, *non c'è storia senza memoria... la memoria trasforma in storia l'accadimento, dà forma a ciò che fluisce. La storia in quanto trasmissione scaturisce evidentemente da un bisogno umano elementare di narrare quello che è stato, su ciò si fonda la cultura. La memoria plasma il nostro passato operando, anche inconsciamente, una scelta tra i valori da conservare; ma, nella misura in cui la memoria delle esperienze vissute concorre a determinare le possibilità di compiere ulteriori esperienze, contribuisce a configurare il nostro futuro. La comunità trae vita dalla sua memoria – tanto nella sfera religiosa che in quella culturale – e con la perdita di essa si disintegra. Anche la comunità attiva configura la proiezione del suo futuro sulla base del ricordo dell'esperienza storica di cui dispone.* (Fiedrich Ohly).

Il libro è stato pensato e curato per soddisfare il bisogno di raccontare, quasi a scopo di liberazione interiore, un dovere di memoria nei confronti di tutte quelle persone che ancora si emozionano quando si parla del tempo andato.

Come chi sente il bisogno di dire qualcosa e trova la tranquillità solo dopo averla detta.

Da ultimo, non resta che sottolineare la dimensione corale di questo lavoro e quanto le immagini dei percorsi fotografici presentate siano suggestive e interessanti per ciò che testimoniano e per i messaggi sociali che ci trasmettono.

Da notare, inoltre, come gli scritti dei vari autori, puntuali e pertinenti, suscitino riflessioni di vita che fanno della raccolta un album da leggere.

Penso che l'album presentato costituisca un prezioso contributo per la nostra comunità e ritengo doveroso ringraziare l'autore, porgendogli i migliori auguri per altre interessanti ricerche che sicuramente ci proporrà in futuro.

Ringrazio inoltre gli amici che con i loro preziosi consigli hanno contribuito a completare l'opera.

Anche se Eduardo, non è un fotoreporter, fotografa, *mettendo sulla stessa linea testa, occhio, cuore*, (Henri Cartier-Bresson), ponendo insieme immagini e parole che evidenziano quanto l'uomo veda e viva, soffra e spera, lasci e gareggi, per un patrimonio da condividere.

Come nella vita...

Vito Mauro

Orme del tempo



CIMINNA, IL SUO SS. CROCIFISSO
TRA STORIA, TRADIZIONE E FEDE

Ogni uomo, ogni grande o piccola nazione, piccola o grande città o paesino sono segnati da eventi storici che diventano memoria da celebrare e che coinvolgono tutta la collettività e il singolo individuo. Per la nostra Ciminna ricca di storia e di arte il più grande evento di storia e di fede ha un nome: SS. Crocifisso "Padre delle Grazie".

Conosciamo tutti la storia di questa venerata immagine, e come si è manifestata nel suo essere prodigiosa e miracolosa, tale conoscenza è tramandata e raccontata da padre in figlio tanto che il ciminnese crea un rapporto di amore e devozione nei confronti del Crocifisso consapevole che la festa di Ciminna non è una semplice festa, ma la celebrazione di un evento storico (questo naturalmente non vuole sminuire tutte le feste celebrate negli altri centri).

Il devoto ciminnese ogni anno è coinvolto, chiamato e attirato dalla festa che si svolge nei primi otto giorni del mese di maggio, a cominciare dal solenne ottavario in preparazione alla festa della prima domenica e del lunedì seguente.

In questi giorni, nella coscienza, nella mente e nel cuore di ogni paesano scatta una molla che ovunque si trovi nel mondo è attirato, sia fisicamente che spiritualmente, verso il paese natio verso la figura del SS. Crocifisso, e questo non solo per chi è nato a Ciminna, ma anche per i figli di chi ha dovuto lasciare il paese per trovare in altra nazione il lavoro e la certezza di un futuro migliore.

Quando si è lontani, per qualsiasi motivo, nei giorni di festa si sente una profonda nostalgia, e in maniera particolare per una festa così sentita; chi scrive ha provato tale vuoto. Quando mi trovavo seminarista a Roma presso il Pontificio Seminario Romano, impossibilitato a lasciare gli studi e gli impegni formativi, si era solo fisicamente presente a Roma ma lontani con la mente, ed insieme a P. Pino Graziano non si faceva altro che pensare e commentare i vari momenti celebrativi, e quasi a partecipare spiritualmente ai primi vesperi, alla messa solenne e alla processione, e si aspettava il lunedì verso le ore 23, quando armati di gettoni telefonici ci mettevamo al telefono per attendere il passaggio della processione davanti casa mia, e sentire il vocio dei fedeli che pregavano, le marcie della banda musicale, le

invocazioni dei varanti, e la voce di mia madre che chiamava il nome del più amato da noi ciminnesi, si chiudeva il telefono contenti per avere anche noi partecipato per pochi istanti alla festa, ma con il nodo alla gola per la grande distanza che ci separava dalla famiglia e della comunità in festa.

Questa relazione di fede con il suo Crocifisso la comunità di Ciminna lo vive fin dal lontano 1651, quando il Padre di ogni grazia si è degnato di manifestarsi ad un popolo bisognoso della sua infinita misericordia e del suo amore. Così si esprime uno dei testimoni oculari di questi eventi straordinari il sacerdote Don Santo Giganti: *“Si è compiaciuto Sua Divina Maestà nel presente anno 1651 in questa terra di Ciminna mostrare segni più evidenti della infinita Sua Misericordia con l’abbondanza delle sue grazie e miracoli, operati in beneficio dè peccatori, e questo per mezzo la venerabile immagine del SS. Crocifisso, che si conserva nella venerabile Chiesa e confraternita di essa terra”*. Il racconto storico del P. Gigante degli avvenimenti sulla immagine del crocifisso, i suoi miracoli narrati nel medesimo scritto, i prodigi raccontati dal popolo nei secoli seguenti a questi eventi deve oggi condurre il devoto alla vera devozione a Cristo Crocifisso, mandato da Dio Padre nel mondo per amore e perché il mondo si salvi per mezzo di Lui, ecco quello che ci dice a proposito il Vangelo: “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo unico Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna” (Cfr. Gv. 3,16), Egli il Figlio è crocifisso per attirare tutti a sé, unico Salvatore e Signore dell’umanità è Lui secondo quanto ci dice S. Paolo nella lettera ai Galati il vanto e la nostra gloria, “Nostro unico vanto è la croce del Signore Gesù Cristo, vita e salvezza e resurrezione per noi: egli ci ha salvato e liberato.” (Cfr. Gal.6,14).

Il compiacimento della Divina Maestà e la sua misericordia per noi figli di Dio, raccontataci dalla storia di P. Gigante, per noi cristiani si ripete ogni domenica nella Santa Messa dove, in maniera incruenta, Cristo si immola per la nostra salvezza, lì riceviamo la grazia divina che osiamo chiedere al SS. Crocifisso “Patri di Grazi”, quindi facciamo attirare con amore e piacere spirituale per la nostra salvezza, il poeta Virgilio ci parla dell’attrazione di colui che può essere il diletto nell’amore fisico o nell’amore spirituale così dice: “Ciascuno è attratto dal proprio piacere non dunque nella necessità ma dal piacere, non dalla costrizione, ma dal diletto.”

CIMINNA IL SUO SS. CROCIFISSO
TRA STORIA, TRADIZIONE E FEDE

Chiediamoci: chi è per noi il diletto? Egli ha un nome Cristo Crocifisso, colui che ci dice “Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre” (Gv 6,44), lasciamoci allora attirare da colui che chiamiamo Padre amoroso, con piacere con la gioia consapevoli che Lui è la risposta al grande mistero della nostra fede, fondato su una persona Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo che ha deciso volontariamente di morire in croce per noi, che ha deciso, come dice il Sommo Pontefice Benedetto XVI, di “Prendere l’ultimo posto del mondo la croce, e proprio con questa umiltà radicale ci ha redenti e costantemente ci aiuta.”

Sì, Cristo Crocifisso che al dire dello stesso Papa “tutto ci dà e nulla ci toglie”, Cristo Crocifisso che nel suo amore per l’umanità è venuto ha sporcarsi le mani con la sporcizia del peccato del mondo, e come divino agricoltore ha indossato le vesti più umili, e si è caricato l’aratro della croce per arare i solchi del peccato dell’uomo purificandolo con il suo sangue. (*Card. Carlo M. Martini*)

In conclusione possiamo affermare che l’amore che noi ciminnesi abbiamo verso la venerata immagine del Signore Crocifisso è grandissima esternata nelle invocazioni durante la processione che si concludono con grido di “VIVA U PATRI DI LI GRAZI”, quindi con la coerenza della nostra fede attinta dell’Eucaristia, dai sacramenti e dalla Parola di Dio, continuiamo questo legame e questa devozione con la certezza che saremo veri testimoni di Cristo, e faremo tremare l’inferno se ameremo Dio e il prossimo come Lui ci insegna, riceveremo la grazia dell’anima vivendo la coerenza della fede, riceveremo la benedizione della campagna e del lavoro se saremo uomini e donne di vera preghiera, infine chiedendo la guarigione delle infermità fisiche ne guariremo se prima eviteremo della nostra vita il peccato mortale e l’egoismo, ricercando ciò che Gesù il nostro maestro e il nostro tutto ci insegna nel Santo Vangelo cioè: LA PACE E L’AMORE.

Don Vincenzo Catalano

Parroco “Cuore Immacolato di Maria” in Misilmeri



"Presa devotamente dalla sua nicchia con tutti gli emblemi che l'adornano, cioè il diadema, la corona di spine, il cinto, e un gioia d'oro con pietre rosse, la sacra immagine è collocata sulla bara nel centro della chiesa. Allora alcuni devoti toccano la detta immagine con pannolini, che conservano per ottenere la guarigione di piaghe e di altre malattie"

Vito Graziano
Canti e leggende
Usi e costumi di Ciminna



...la festa è ancora la più importante del paese, e ad essa interviene la rappresentanza municipale in tutte le funzioni.

*Vito Graziano
Ciminna - Memorie e documenti*



*Il corteo dei fedeli in
doppia fila e recanti
una candela accesa,
preceduto dal gonfalone
"stinnardu" della chiesa
affiancato da uno o più
tamburi, si avvia per il
percorso noto.*

*Arturo Anzelmo,
Patri di li grazii siti*



La bara è di forma quadrangolare... Essa è formata dallo zoccolo, dalla bara propriamente detta e dalla croce della sacra immagine... La bara poggia sopra lo zoccolo e nella parte superiore porta nel centro un piedistallo, su cui è piantata la croce, e agli angoli quattro statuette di legno indorato... rappresentano la Madonna, S. Giovanni, Santa Maria Maddalena e Maria Cleofe, che, secondo il Vangelo di S. Giovanni, erano vicini alla croce, ove morì il Redentore... la sacra immagine, portata a spalla da quaranta individui in mutande bianche con fascia rossa cinta ai lombi e scarpe bianche... Nel corso della processione i portatori della bara dicono ogni tanto a coro e ad alta voce i seguenti mottetti:

- *La grazia di l'arma, la saluti e la benedizioni di la campagna ci avemu a dumannari a stu patri amurusu dicennu: Viva lu patri di li grazii.*
- *E cui nisciu chiddu chi governa celu, terra e mari? E cui voli grazii ricurri a stu patri amurusu dicennu: Viva lu patri di li grazii.*
- *E cui nisciu lu medicu di tutti li malati? Chiddu chi guarisci cechi, surdi muti e cui voli grazii ricurr i a stu patri amurusu dicennu: Viva lu patri di li grazii.*
- *Triunfa lu celu e la terra chiamannu stu patri amurusu dicennu: Viva.*
- *E cui s'arricogghi lu patri di li peccatura dicennu: Viva.*
- *Cu veru cori e cu vera fidi l'amu a chiamari a stu patri di misericordia dicennu: Viva.*

Vito Graziano

Canti e leggende – Usi e costumi di Ciminna



Patri di li grazzi siti, e grazzi 'avitt' à ffari, a nuatri peccatura avit' à perdunari, e cu voli grazia ricurr' à stu Patri di li peccatura icennu: viva!

Trema lu nfernu chiamannu a stu Patri di li peccatura dicennu: viva!

*Arturo Anzelmo,
Patri di li grazzi siti*



...vi è fiera di animali istituita da tempo immemorabile. Vito Graziano, Ciminna - Memorie e documenti

Senza veder la Sicilia, non ci si può fare un'idea dell'Italia. È in Sicilia che si trova la chiave di tutto. W. Goethe, Viaggio in Sicilia





... vengono infine altri animali ornati con sonagliera al capo e alla coda, coperti da panno a colore (curigghiuni) legati pel capestro l'uno dopo l'altro... formano "la retina" composta da sette muli, e dopo aver fatta la... preghiera comincia i giri che gli animali, già addestrati, compiono parecchie volte in messo al silenzio della folla. Ma l'inappuntabilità dei movimenti suscita l'ammirazione della folla, che infine scoppia in applausi e in battimani diretti al guidatore, il quale, ringraziando con berretto in mano e lanciando con l'altra confetti e dolci...

Vito Graziano
Canti e leggende – Usi e costumi di Ciminna



*...prima della processione
c'era il giro delle torce...*

*Salvatore Ribaudò,
Giò Pietralunga*



“La processione delle torce si fa con molte cavalcature elegantemente bardate e montate dai loro padroni, che portano grossi ceri adorni di nastri variopinti o di fiori artificiali, e seguiti dalla banda musicale... e da alcuni animali carichi del frumento dato in elemosina alla chiesa”.

Vito Graziano
Ciminna - Memorie e documenti

*...c'erano una decina di
muli cavalcati da
bambini.
Uomini, da terra, li
tenevano d'occhio.
I bambini reggevano
a stendardo
una torcia di fiori.
Ogni torcia portava
appuntati dei biglietti di
soldi... era l'offerta...*

*Salvatore Ribaudò,
Giò Pietralunga*





*... il giro delle torce
aveva portato...
a ricordarsi
di quella festa.*

*Salvatore Ribaudò,
Giò Pietralunga*



*...chi faceva il giro delle
torce gli aveva ordinato
una sella per il mulo
caporedina...*

*Salvatore Ribaudò,
Giò Pietralunga*



... passarono i primi bambini...

Salvatore Ribaudò, Giò Pietralunga



Per Grazia ricevuta



Aspettando la Grazia

*A peri scausi,
fazzu la strata
D'unn'è chi passa
stu Patr'amurusu,
ardi la ci'è m'abbrucia
lu cori.*

*Arturo Anzelmo,
A lu Patr'i Grazia*





“Il sentimento religioso è molto profondo nel popolo... ciminnese”

Vito Graziano, Ciminna - Memorie e documenti



Si faceva la corsa... che richiamava molta gente nella via principale del paese ('a strata di la corsa).

*Vito Graziano
Canti e leggende – Usi e costumi di Ciminna*



*S'appuiaro
alla staccionata.
Partiti!
Po' si sintì
'na gran vuciata e ci fu,
nella parti opposta
della pista,
un movimento
di curri curri.*

*Andrea Camilleri,
La pista di sabbia*

*Questo istante
è solo questo istante*

*Wim Wenders,
Palermo shooting*



Orme del tempo



DONNE

C'era una volta... a mamà...a figghia...a mugghieri...a soru...a vicinedda...a nonnò...

C'erano loro... donne pazienti e fedeli, forti e fiere, vigili e laboriose, che trovavano nel carico familiare tutto il proprio spazio vitale...

Donne custodi dell'unità familiare, che assicuravano la stabilità della famiglia tessendola con i fili della pazienza e del perdono...

Donne ricche di fede e di speranza, capaci di generare la vita e di rigenerarla ancora...

Donne infaticabili, che moltiplicavano le forze per gestire ed amministrare la sfera domestica e intanto sostenere ed affiancare il lavoro dei loro uomini...

Donne depositarie di una sapienza popolare capace di custodire e tramandare riti e tradizioni, patrimonio spirituale e culturale che assicura identità ad una terra ed alla sua gente...

Donne consumate sui grani di un rosario sempre uguale...

Donne invisibili alla storia, ma Figlie e Madri della storia.



Queste donne, ritratte nella ferialità del loro vissuto quotidiano, noi le riconosciamo. Esse ci sono familiari non solo perché ci mostrano frammenti di vita di un passato che, comunque, ancora ci capita di incrociare sulle strade del nostro presente; ma soprattutto perché ci rimandano a lei, la donna, nel suo valore profondo e nell'essenza della sua femminilità, così diversa dall'immagine di donna che troppo spesso oggi è esposta nelle vetrine dell'apparenza e dell'effimero.

Credo sia questo l'incanto di queste foto: hanno una forza evocativa che supera il messaggio stesso per il quale probabilmente l'autore le ha realizzate. Ci consegnano ciò che della donna è suo per natura e per "vocazione".

Grazie Dino.

Piera Sacco



*E qualcosa rimane,
fra le pagine chiare,
fra le pagine scure, ...
Come quando fuori ...
tu mi domandavi
se per caso avevi
ancora quella foto
in cui tu sorridevi
e non guardavi.*

*Francesco De Gregori,
Rimmel*



*...quindi la Signoria Vostra si compiaccia di farci vedere qualche ritratto di questa signora,
anche piccino piccino come un chicco di grano, chè dal filo si arriva al gomitolo;
e allora noi rimarremo soddisfatti e tranquilli; e la Signoria Vostra pago e contento.*

Miguel De Cervantes, Don Chisciotte della Mancia



*Sugnu cca
sulu stanotti
a scriviri e pinzari
ca i ricordi, i ricordi,
na petra oggi e nàutra
dumani addiventanu
muntagni e nni purtamu
ncoddu sinu a morti...*

*Ignazio Buttitta,
I petri nivuri*



«Dappertutto, un po' per rilassarsi e un po' per pensare ad altro, faceva lavori all'uncinetto che poi regalava agli amici».

Oriana Fallaci, Stornello toscano



*Mi inteneriscono sempre
queste fotografie...
Nei miei pensieri,
nei miei ricordi,
quelle immagini
rappresentano il culmine
della felicità familiare.*

*Dacia Maraini,
Nostro Sud*

*Cu nun fa lu gruppù a la
ugghiata, perdi lù puntu
cchiù di 'na vota*

*(Chi non fa il nodo alla
gugliata, perde il punto
più d'una volta).*

Proverbio





*Una settimana, un giorno o solamente un'ora a volte vale una vita intera.
Il tempo passa in fretta e ti ruba quello che hai. Vorrei che il tempo si fermasse intorno a noi.*

Edoardo Bennato, Una settimana, un giorno





*Siede con le vicine
su la scala a filar la vecchierella,
incontro là dove si perde il giorno;
e novellando vien del suo buon tempo,
quando ai dí della festa ella si ornava,
ed ancor sana e snella
solea danzar la sera intra di quei
ch'ebbe compagni nell'età piú bella.*

Giacomo Leopardi, Il sabato del villaggio



*Sono rimasta
davanti alla casa,
senza sapere che fare...
mi sembrava di stare
in un sogno.*

*Paulo Coelho,
Sulla sponda del fiume
Piedra mi sono seduta
e ho pianto*



"Nunc et in hora mortis nostrae. Amen"
La recita quotidiana del Rosario era finita.

Giuseppe Tomasi di Lampedusa, Il Gattopardo



... stava immobile in
 quel cantuccio, tutta in
 un gomito, con le
 ginocchia alzate,
 con le mani...
 Ma, in quel momento,
 si rammentò che
 poteva almen pregare,
 e insieme con quel
 pensiero, le spuntò
 in cuore come
 un'improvvisa speranza.
 Prese di nuovo la sua
 corona, e ricominciò a
 dire il Rosario;
 e, di mano in mano che
 la preghiera usciva dal
 suo labbro tremante,
 il cuore sentiva crescere
 una fiducia
 indeterminata.

Alessandro Manzoni,
 I Promessi Sposi



La verità è che la memoria è, come il ventre dell'animo, e gioia e tristezza son come il cibo dolce o amaro: quando son consegnate alla memoria, quasi sempre nel ventre, possono esservi serbate, ma non possono dar sapore. (Agostino, Confessioni)





Quando aveva dovuto pigliare il lutto stretto. Andrea Camilleri, Il birraio di Preston

Dal 1869, con scarsità o con abbondanza d'acqua la fontana di Sant'Aniria disseta sempre.



*Davanti a ogni porta,
sulla pubblica strada,
in muratura o in legno
ogni famiglia teneva
la pila per il bucato.*

*D. Paolo Cannavò,
Piedimonte Etneo*





Ni misimu l'acqua intra e pila fora. (Abbiamo l'acqua in casa e il lavandino fuori) Proverbio





In verità l'anima mia è calma e tranquilla.

Come un bimbo divezzato sul seno di sua madre, così è tranquilla in me l'anima mia.

La Sacra Bibbia, Salmi 131:2

*Dio sia benedetto! Dio sia lodato della gioia, della felicità che accorda all'uccello che canta, alla foglia che nasce, al rettile che si scalda,
al sole che brilla, alla madre che si tiene al seno il [suo] bimbo, alla povera anima mia che esulta e lo ringrazia.*

Giovanni Verga, Storia di una capinera



Questa, la via? questa, la casa? questo, il giardino?

Oh vanità dei ricordi!

Mi accorgevo bene, visitando dopo lunghi e lunghi anni il paesello ov'ero nato, dove avevo passato l'infanzia e la prima giovinezza, ch'esso, pur non essendo in nulla mutato, non era affatto quale era rimasto in me, ne' miei ricordi.

Luigi Pirandello, I nostri ricordi, Novelle per un anno



...loro padre rispose: «Se è così, fate pure: mettete nei vostri bagagli i prodotti più scelti del paese e portateli in dono a quell'uomo: un po' di balsamo, un po' di miele, resina e laudano, pistacchi e mandorle. ...». La Sacra Bibbia, Genesi, 43,11





E a pulire scarpe al canto della strada.

Giovanni Pascoli



*Somiglia a una pentola...
che non si può pulire.*

*La Sacra Bibbia,
Ezechiele, 24*

*'zza sabella
mi rissi me matri,
chi ffà mù presta
'u criscenti?*

*(zia Sabella, mi ha
detto mia madre,
mi presta il lievito?)*



*Mentri lu ferru
è cauru, si stira*

Proverbio

*Ad esempio a me piace
vedere, la donna nel nero,
nel lutto di sempre,
sulla sua soglia
tutte le sere,
che aspetta il marito
che torna dai campi*

*Rino Gaetano,
Ad esempio
a me piace
il sud*





*U brascèri
Cum mari n'aviti luci?
Ratiminni anticchia.*

*(Comàre ne avete fuoco?
Datemene un poco)*

*Ma l'estate è buona,
 c'è lavoro
 nelle campagne,
 nelle strade.
 Anche le donne lavorano,
 nella raccolta
 delle mandorle
 e nella vendemmia;
 o stanno a cuocere
 il pomodoro,
 lo spremono nelle tele
 che mettono al sole,
 il liquido succo rosso
 si rapprende nelle tele.
 Il paese odora di succo
 di pomodoro,
 lo senti fermentare
 nel caldo,
 è l'odore stesso
 dell'estate.*

*Leonardo Sciascia,
 Le Parrocchie
 di Regalpietra*





Vavaluci cu sucu

Ingredienti per 4 persone: kg 1 di lumache già spurgate, 1 cipolla, gr 700 di patate, gr 250 di pomodori pelati, 1/2 bicchiere d'olio, 1 ciuffo di prezzemolo, sale e pepe.



*Pinsari e parrari in sicilianu un mi vinia difficili
Fulippu Maria Provitina, Spirienzi d'un asiliatu*



*...ecco, io sto presso la fonte d'acqua...
La Sacra Bibbia, Genesi, 24, 43*

*...Mangiava uno
di quei passavolanti.
Ne senti il sapore della
mandorla inzuccherata.*

*Salvatore Ribaudò,
Giò Pietralunga*





'nfriulati:

(ingredienti per n. 8 pezzi)

1 kg. di farina;

35 g. di strutto;

25 g. di lievito di birra;

*Impastare con acqua
per ottenere un composto
omogeneo e consistente,
trascorso il tempo
necessario per la lievitazione,
stendere la pasta in una foglia
dello spessore di circa
mezzo cm., distribuire sopra,
lasciando un bordo di 1 cm.,
la farcia preparata con:*

*g. 500 di tritato di maiale,
g. 250 di pelati crudi,
g. 200 formaggio fresco,
g. 200 parmigiano,
1 grossa cipolla soffritta,
arrotolare la pasta su se stessa
e sigillare i bordi in modo
che il ripieno non possa
fuoriuscire e spennellare
la superficie con l'olio.*



Quando si finiva di impastare il pane nella maidda si usava recitare questa preghiera:

*Crisci pasta e crisci pastuni
Comu criscivu 'u nostru Signuri 'nto fasciuni.
Quantu pani pozzu fari?
Quantu a me famiggia pozzu rigriari.
'A patti e poviri ci'aju a'ddari
quantu rina c'è a mari.*

Quindi ci si faceva la croce e si tagliava l'impasto per fare i singoli pani.

*Traduzione:
Cresci pasta e cresci pastone
Come è cresciuto il nostro Signore nelle sue fasce.
Quanto pane posso fare?
Quanto ne serve per saziare la mia famiglia.
La parte ai poveri devo dare
Per quanta sabbia c'è a mare.*



*Se il tempo potesse essere mandato avanti e indietro come su una moviola, tornerei indietro a quel periodo e lì fermerei il film della mia vita, nella pienezza di quegli affetti.
...felice di potere fermare il tempo...*

Dacia Maraini, Nostro Sud



'Mpanatigghie:
(ingredienti per n. 20 pezzi)

*Kg. 1 di farina tipo 00, g. 350 di strutto ,n. 1 uovo, n. 2 tuorli d'uovo, g. 10 di ammoniaca per dolci, g. 350 di zucchero
n. 2 bustine di vaniglia, olio extravergine d'oliva, cannella, sale, latte, acqua*

Impastare tutto con latte tiepido fino ad ottenere un impasto sodo e omogeneo.

Chino di mandorle:
*gr. 500 di mandorle bollite, sgusciate e tritate, gr. 400 di zucchero, n. 1 quadretto di cioccolato fondente,
n. 1 buccia di arancia tritate, n. 1 buccia di mandarino tritate, n. 1 buccia di limone tritate*

*Amalgamare il tutto in modo omogeneo con acqua e cucinare.
Stendere la pasta in foglie non troppo sottili e ricavarne dei dischi del diametro di circa 10 cm.
Distribuire al centro di ciascuno di essi un cucchiaino del ripieno preparato
e ripiegare la pasta, secondo le formelle, sigillando bene i bordi.*



*Tanto utile quanto umile il disadorno recipiente di legno!
Dall'abbondante schiuma, che in esso si raccoglie, escono freschi e puliti i bimbi immersi*



*Per alimentare la
"memoria del ricordo".*

*Tommaso Romano,
Pellegrino al Pellegrino*

Orme del tempo



VITA DI PAESE



*M*i accingo a buttar giù una mia personale riflessione nell'opera di Eduardo Paladino e, per prima cosa, debbo constatare l'azzeccatissimo titolo: **"Orme del tempo"**. L'angolo a me riservato ha per sottotitolo: "Vita di paese".

Guardando le splendide fotografie si ha fin da subito, un senso di nostalgico ricordo per alcuni aspetti in esse contenuti ed immortalati.

Fa un certo effetto guardare, attraverso tali fotografie, i tempi che furono, a dir la verità non molto lontani, ma danno ugualmente l'idea di come si trascorreva, ed ancora in qualche aspetto si trascorre, la vita paesana.

Vita tranquilla, spensierata, lontana da smog e caos cittadino, vita anche salutare respirando aria collinare, anche se un po' più frenetica, dedicando il proprio tempo libero a svaghi ed hobbies vari.

Certamente guardare la fotografia di un anziano dedito ad intrecciare, dalle loro fronde, gli agli in resta (trizze) che lui stesso ha seminato e coltivato; guardare un altro anziano realizzare con la propria maestria un recipiente a lavoro intrecciato di varia forma e dimensione, fornito di manico arcuato fisso (opera chiamata generalmente paniere) o delle ceste che a differenza del paniere erano realizzate con due piccoli manici fissi anch'essi arcuati ai lati del bordo, ad un giovane dei tempi d'oggi magari non produce alcun effetto particolare, mentre per chi ha vissuto quei tempi, quei lavori, quegli hobbies, quelle fotografie suscitano inevitabilmente una certa nostalgia. (Chi scrive queste righe di commento ha aiutato il proprio padre a realizzare un paniere e più di una volta l'ha realizzato anche lui).

La "vita di paese" rappresentata nelle fotografie a mia disposizione, quali:

- il gioco delle carte nei circoli o negli spazi liberi all'ombra di qualche albero;
- il gioco delle bocce che, oltre ad interessare i due, quattro, sei, otto giocatori, coinvolge anche una ventina di spettatori;
- le panchine che ospitano gli anziani;
- la piazza o le vie principali dove si passeggia tranquillamente;
- i circoli ricreativi.



Tutte queste fotografie rappresentano dei luoghi di aggregazione, svago e passatempo.

Particolare curiosità suscita la fotografia del matrimonio di qualche tempo fa. Viene subito alla mente dove e come si svolgeva: dopo la cerimonia si ringraziavano gli invitati in qualche sala presa in affitto dove si offrivano dolci fatti in casa (cito a proposito i “taralli” i “tetù” i “pas-savolanti”, il tutto intervallato da alcune bevute di “rosolio” dell’epoca era un liquore di moderata gradazione alcolica, dolce ed aromatizzato).

Andando ancora indietro nel tempo, si usava ricevere in casa degli sposi, gli invitati stessi ancora per una quindicina di giorni, durante i quali gli sposi ricevevano i regali di nozze e li intrattenevano a ballare in casa al suono di alcuni dischi in vinile azionando un giradischi.

La “vita di paese” sopradescritta, almeno in parte, si continua a vivere in paese, magari minacciato sempre più dal nuovo che avanza inesorabile, dalla plastica, dai dolci non più fatti in casa, dal moderno che non ha tempo da perdere e da tanti altri fattori che non sto qui ad elencare, sia perché noti a tutti sia perché sarebbe troppo lungo l’elenco.

Nel ringraziare l’amico Eduardo per avermi dato l’opportunità di queste riflessioni, voglio esprimergli il mio compiacimento per aver voluto raccontare, anche tramite fotografie, il “c’era una volta” con questa apprezzatissima opera.

Complimenti vivissimi.

Vito Avvinti





"Nostalgia è la parola più bella del mondo", per chi ti è stato accanto e non hai conosciuto, gli amici che avresti avuto e non hai avuto e non hai riconosciuto.

Ermanno Olmi



*Se ricordo chi fui, diverso mi vedo,
e il passato è il presente della memoria.*
Fernando Pessoa, Le poesie di Ricardo Peis

*Ho un'immagine di te opaca senza tempo,
come una fotografia; da qui cominciano i ricordi*
Biagio Antonacci, Ti ricordi perché



*In un paese antico sotto un campanile mentre aprile
ti consegna alla pelle il primo sole.*
Niccolò Fabi, Nel centro, La cura del tempo





*Piccatu c'a giuvintù un havi mai tempu di sentiri a l'anzziani,
picchè sinnò i picciotti di stu paisi megghiu occasioni d'arrubarici u sapiri a stu bonu cristianu un avissiru pututu aviri.*

Fulippu Maria Provitina, Spirienzi d'un asiliatu



*Ù bellu ru jocu è fari fatti e parrari pocu. (Il bello del gioco è fare fatti e parlare poco)
Proverbio*

*Gente cà nasce, gente cà cresce, gente cà parra...gente ra gente.
Gente Strana Posse, Gente ra gente*

*Al circolo non mancava nessuno ...
Salvatore Ribaudò, Vivula Vivula*





*Giorni e giorni a quei tavolini, gli amici... vedevo vicini.
Claudio Lolli, Aspettando Godot*

*Si può chiudere un occhio sulla realtà, ma non sui ricordi.
Stanislaw Jerzy Lec*

*La vecchiaia ha i suoi momenti belli.
Albert Einstein, Lettera al figlio Hans Albert*



... è domenica mattina
 il sole picchia in testa
 come un assassino
 la piazza è in festa,
 la festa del patrono
 ...e tra un rosario
 e un lutto cittadino
 mi siedo e aspetto
 di parlare con qualcuno
 son siciliano...
 e tra un greco,
 un normanno,
 un bizantino
 io son rimasto
 comunque siciliano
 ...e tra le case
 ancora da finire
 noi continuiamo,
 continuiamo
 a far l'amore
 sono siciliano...
 un po' saraceno...
 un po' finlandese...
 sono siciliano...
 nord-africano...
 un po' norvegese...
 ma comunque siciliano.

Lucia Dalla, Siciliano





*Ho pregato, ...
e, nonostante preso da
certi pensieri, non mi
sono perso d'animo,
ormai c'è in me
una certa sicurezza,
l'esperienza del passato
mi ha insegnato che
prima o poi il Signore
farà il suo intervento.*

*P. Mario Cassata,
Va' e racconta...*

*Dopo quasi mezz'ora
di cammino,
siamo arrivati
alla cappella.
Un vecchio se ne stava
seduto sui gradini.*

*Paulo Coelho,
Sulla sponda
del fiume Piedra
mi sono seduta
e ho pianto*





*Nel grembo umido,
scuro del tempio,
l'ombra era fredda,
gonfia d'incenso;
l'angelo scese,
come ogni sera,
ad insegnarmi
una nuova preghiera:
poi, d'improvviso,
mi sciolse le mani
e le mie braccia
divennero ali,
quando mi chiese:
conosci l'estate
io, per un giorno,
per un momento,
corsi a vedere
il colore del vento.*

*Volammo davvero
sopra le case,
oltre i cancelli,
gli orti, le strade:
poi scivolammo
tra valli fiorite
dove all'ulivo si
abbraccia la vite.*

*Scendemmo là,
dove il giorno si perde
a cercarsi, da solo
nascosto tra il verde,
e lui parlò
come quando si prega,
ed alla fine
d'ogni preghiera
contava una vertebra
della mia schiena.*

*Fabrizio De Andrè,
Il sogno di Maria*



... si commosse. Quella era l'amicizia siciliana, la vera, che si basa sul non detto, sull'intuito: uno a un amico non ha bisogno di domandare, è l'altro che autonomamente capisce e agisce di conseguenza.

Andrea Camilleri, Il ladro di merendine



*E allura iddu prifiria starisinni silinziusu uri e uri, assittatu supra na panchina,...
 E curria c'a mimoria a quannu, prima d'aviri i deci anni, jucava cu strummula, piccioci (scaghi di piatta rutti),
 ciaramituli (pezzi di terracotta chiatta), lanni e lannuzza, carrini, brighi e bocci, n'è strati accuticchiati e stirrati...*

Fulippu Maria Provitina, Spirienzi d'un asiliatu



Era pomeriggio, stavano seduti davanti alla porta di casa. All'ombra, ma c'era caldo.

Salvatore Ribaudò, Giò Pietralunga



*Ù manca maj e vecchi ri cuntari, quannu stannu o suli o a lu fuculari.
(Non manca mai ai vecchi di raccontare, quando stanno al sole o al focolare)*

Proverbio



*...Stette un poco
muto il vecchio.
I suoi occhi
luccicavano
di ricordi.*

*Salvatore Ribaudò,
Giò Pietralunga*



*Nuddù è
vecchiù pì
'mparari.*

*(Nessuno è
vecchio per
apprendere)*

Proverbio

*La Sicilia grande
si rivela,
meravigliosa
per tanti aspetti
e degna di essere
contemplata
dagli occhi
degli uomini.
Fertile
di innumerevoli
beni e ricca
di moltitudine
d'uomini...*

*Lucrezio,
De rerum natura*





*A pinzari
 ca i petri
 sunnu nichì
 e grossi,
 nìvuri e bianchi,
 -chiù ninuri
 ca bianchi-;
 e chi l'omini
 (io)
 destinati
 pi natura
 a scavari
 nna mimoria,
 n'affannamu
 a circari
 i petri nìvuri
 c'hannu i
 chiaj aperti,
 sempre aperti,
 e i vavareddi
 vagnati.
 E diri ca sunnu
 i petri
 i petri bianchi
 c'adornanu
 i muntagni
 e spicchianu
 l'arba
 d'ogni matinu.*

*Ignazio Buttitta,
 I petri nìvuri*

*... i contadini
 si fermano a
 chiacchierare
 ...voleva ascoltare
 le loro voci
 che dicevano
 del tempo e
 dell'annata...*

*Salvatore Ribaudò,
 Giò Pietralunga*

*...penso sempre
che ogni cosa
durerà in eterno,
ma non
è mai così.
In realtà, niente
esiste per più
di un istante,
tranne ciò
che custodiamo
nella memoria.
Cerco sempre di
conservare dentro
di me
ogni momento -
preferirei morire
piuttosto
che dimenticare.*

*Sam Savage,
Firmino*

*Ru picciottu
lu travagghiu,
di lu vecchiu
lu cunsigghiu.*

*(Del giovane
il lavoro,
del vecchio
il consiglio)*

Proverbio





*... con i siciliani
si è iniziato il
nostro impero
ed essi
non ci hanno
mai tradito.*

Cicerone

*Si ù giuvini
vulissi
e u vecchiu
putessi,
un ci fussi
cosa chi nun
si facissi.*

*(Se il giovane
volesse
e il vecchio
potesse,
non ci sarebbe
cosa che
non si facesse)*

Proverbio



Cù ad àutru nzigna, acquista cchiù sapiri. (Chi ad altri insegna, acquista più sapere -docendo discitur) Proverbio
Forse un domani ci piacerà raccontare momenti della nostra vita di oggi. (Salvatore Ribaudò, Vivula Vivula)





Essere tra tanti, trovarsi solo; parlare e non essere compresi. Saverio La Paglia, Delusione

La vita non è quella che si è vissuta, ma quella che si ricorda e come la si ricorda per raccontarla. Gabriel G. Màrquez, Vivere per raccontarla



*...si ricordava di
quando lo vedeva
passare con la sua
giumenta bianca.*

*Anche allora
aveva grandi baffi,
solo ch'erano neri
come la pece.*

*Salvatore Ribaudò,
Giò Pietralunga*





*Il vecchio
raccontava
una storia.
I suoi occhi,
si vedeva,
guardavano
tanti ascoltatori
in silenzio.
Era una storia
antica di un
povero giovane.*

*Salvatore Ribaudò,
Giò Pietralunga*

*Il "circolo" piace
perché concentra
la genuinità degli
esseri umani
non corrotti dal
consumismo,
che la
globalizzazione
inevitabilmente
confeziona.
E poi il circolo
è luogo d'incontro
d'umanità.*





Ma i ricordi
 sunnu comu i cirasi:
 unu tira a l'autru.
 Accussì ci vinni
 in testa di quannu
 n'ò paisi unni
 avia nasciutu
 era tempu
 di gran fera
 e i timpuna
 e u chianu
 si inchianu di vestii
 e d'armala di tutti
 i tipi
 ch'i ciancianeddi
 attaccati ò coddu.
 E c'eranu bancareddi
 chini di cosi duci
 e cosi di jucari,
 di bummalì
 e scali di lignu,
 di zappuna, cutedda
 e padeddi.
 E c'era u tiru a signu
 e chiddi ca vinnianu
 a doti p'i fimmini
 di maritari.
 E c'eranu
 ammolacuteddi
 e mastri d'ascia,
 carritteri
 e tavuli-d'acqua,
 conzalemmi
 e tammirinara,
 paracquara
 e urriatura,
 vardunara
 e siggiara,
 ciaramiddara
 e stagnara
 e ambulanti
 ca canciavanu avughi
 e filu cu trizzi
 di capiddi
 e ferru e ramu.

Fulippu Maria Provitina,
 Spirienzi d'un asiliatu

*Amuri è amuri,
nun è broru di ciciri.*

*(Amore e amore,
non è brodo di ceci)*

Proverbio





*La gente raccogliticcia,
che era tra il popolo,
fu presa da bramosia;
anche gli Israeliti
ripresero a lamentarsi
e a dire:
"Chi ci potrà dare
carne da mangiare?
Ci ricordiamo dei pesci
che mangiavamo
in Egitto gratuitamente,
dei cocomeri, dei meloni,
dei porri, delle cipolle
e dell'aglio.
Ora la nostra vita
inaridisce;
non c'è più nulla,
i nostri occhi non vedono
altro che questa manna".*

*La Sacra Bibbia,
Numeri 11,4-6*



...promuove lo sviluppo della cultura ... Tutela il paesaggio ... (Costituzione Italiana)

La considero un omaggio alla Sicilia più vera, alla Sicilia naturale e innocente dei padri. Gesualdo Bufalino, Diceria dell'untore





*...vorrei cogliere questa
terra dentro l'immobile
occhio di bue.
Non un lento carosello
di immagini,
una raggiera di nostalgie:
soltanto...
Qui la Sicilia ascolta
la sua vita.*

*Leonardo Sciascia,
La Sicilia, Il suo cuore*

*L'intera Sicilia è una
dimensione fantastica.
Come si fa a viverci
senza immaginazione?*

Leonardo Sciascia

*La storia siamo noi,
nessuno si senta offeso,
siamo noi questo prato
di aghi sotto il cielo.
La storia siamo noi,
attenzione, nessuno
si senta escluso.*

...

*la storia dà torto
e dà ragione.
La storia siamo noi,
siamo noi che abbiamo
che scriviamo le lettere,
siamo noi che abbiamo
tutto da vincere,
tutto da perdere.
E poi la gente, (perché è
la gente che fa la storia)
quando si tratta
di scegliere e di andare,
te la ritrovi tutta
con gli occhi aperti,
che sanno benissimo
cosa fare.*

...

*perché nessuno
la può fermare.
La storia siamo noi,
siamo noi padri e figli,
siamo noi, bella ciao,
che partiamo.*

*La storia
non ha nascondigli,
la storia
non passa la mano.*

*Francesco De Gregori,
La Storia*





...il mercoledì che precede la domenica delle palme... suonano a stormo tutte le campane e a quel suono si raccolgono davanti alla Madrice moltissimi ragazzi di ambo i sessi, e anticamente anche adulti, portanti rami di ulivo. Quindi percorrono le strade principali del paese e infine ritornano al luogo di partenza, gridando sempre a breve intervalli: viva l'uliva.

Vito Graziano, Canti e leggende – Usi e costumi di Ciminna

Sarva ca trovi (conserva che ritrovi, nel senso che chi tiene in serbo una cosa, gli potrà essere utile a tempo opportuno). Proverbio





Il discorso finì lì quella volta, e nella mia impressione di inferiorità verso gli operai il problema su cui sempre tornavo fu: "Perché sono simpatici gli operai?"... Scendevo di pomeriggio con un libro a leggere nella grande ombra pomeridiana della casa e ascoltavo i loro richiami, le loro grida, le loro parole, tutte inerenti al lavoro,... e sempre... sulla campagna. Sapevo, anche non vedendoli, la presenza loro, e di quando erano al gioco delle bocce, di là dagli alberi..., o di quando, sulla via maestra, nel tornare verso sera..., si fermavano d'un tratto in gruppi taciturni di braccia scure, di camiciole azzurre, di giacche buttate sulle spalle attorno a qualcuno che parlava sommessamente.

Elio Vittorini, Il Garofano rosso



*Se la "politica" può diventare fonte di dissidi e incomprensioni,
il gioco delle bocce affratella nella lieve ebbrezza di una fugace, ma nello stesso tempo, profonda solidarietà.*





*È fantastico,
giocano a bocce,
come se giocassero
coi pianeti.*



Lì insieme ad eludere la solitudine ed a dirsi che divertirsi è salute.





Ritorno dalla caccia alla volpe, che insidiava le covate di pulcini e le galline; si mette in mostra la selvaggina.

Orme del tempo



RICORDI DI UNA CIVILTÀ CONTADINA



C'era una volta...il contadino.. Sin da quando l'uomo primitivo non visse da nomade, ma senti l'esigenza di fermarsi in un posto e li trascorrere la sua vita, la caccia non fu più sufficiente ad assicurargli il cibo. Nacque così la necessità di coltivare la terra e trarre da essa il cibo. A questo uomo si diede il nome di "CONTADINO" cioè che coltiva la terra. Per questo si può affermare che il mestiere di contadino è il più antico del mondo ma fondamentale in ogni epoca fino ai nostri giorni, perché ha assicurato e assicura la sopravvivenza dell'umanità e il progresso. Nel corso della storia questa figura è stata immortalata come campagnolo persona goffa e rozza in contrapposizione a cittadino, uomo di città gentile e cortese.

Come tutti i mestieri del mondo, nel corso della storia, il lavoro del contadino ha subito delle trasformazioni per cui impropriamente possiamo dire c'era una volta...il "CONTADINO" e non è altrettanto sbagliato se oggi possiamo parlare di Ricordi di Civiltà Contadina.

Viveva quasi sempre in campagna e non conosceva né feste né riposo. Iniziava a lavorare la mattina molto presto e smetteva la sera molto tardi con il buio. Conduceva una vita fatta di lavoro duro e continuo che svolgeva con una alimentazione povera tanto che la sua vita media era di cinquanta anni.

La maggior parte dei contadini lavorava la terra non di sua proprietà. Erano affittuari o coloni e pagavano l'affitto con la metà del raccolto. A volte tre parti il proprietario e una l'affittuario. Se il raccolto non era buono e l'affittuario non riusciva a pagare l'affitto il padrone dell'appezzamento del terreno gli faceva sequestrare quelle misere cose che possedeva lasciandolo nella più assoluta povertà. I contadini erano nella quasi totalità analfabeti, tranne poche eccezioni. Vivevano sempre a contatto con la terra e le bestie, conoscevano poco o niente dello sviluppo e del progresso civile che avveniva nella società, ma conoscevano benissimo i cicli di produzione della terra. Oggi questo tipo di contadino non esiste più, almeno dalle nostre parti, ma dai racconti degli anziani, dalla osservazione degli attrezzi di lavoro da loro adoperati e oggi qualcuno conservato nei musei, dalle vecchie fotografie si ha testimonianza di quanto difficile sia stata la loro esistenza. Vecchie immagini di gente al lavoro da cui traspare la sofferenza, il dolore, la fatica, il sudore. Oggi tanti si dedicano a fare raccolte di vecchie fotografie e tra questi è da ringraziare Eduardo Paladino, grande conoscitore ed esperto di antiche tradizioni locali cui va il merito particolare di frequenti mostre di antiche fotografie che fanno rivivere alla gente un tempo che fu.

Il lavoro dei contadini non si esauriva mai, l'anno agrario iniziava con:

LA SEMINA

Prima della semina, il contadino dissodava il terreno, toglieva le pietre più grosse, bruciava i cespugli, sradicava le erbacce, quindi arava il terreno. Si metteva il giogo ai muli cui era attaccato l'aratro e con esso tagliava il terreno sia dall'alto verso il basso sia orizzontalmente con il vomere, mentre l'orecchio rivoltava la fetta di terra. Fatto ciò, concimava il terreno e infine spargeva a mano i chicchi di grano sul terreno lavorato. A primavera levava a mano o con zappe le erbacce infestanti e preparava i legacci di *lijama ri ddisa* che dovevano servire durante la mietitura per fasciare le spighe e formare i covoni. Mieteva l'erba per essicarla e fare il fieno e con esso riempiva i fienili per poi poter dare da mangiare agli animali, quando il cibo scarseggiava.

LA MIETITURA

Si mieteva verso giugno, periodo in cui le giornate erano molte lunghe e gli insetti incominciavano ad essere fastidiosi. Tra questi i *parpagghiuna*, piccoli moscerini ma molto fastidiosi, che si annidavano in mezzo al grano e disturbati dal rumore del colpo di falce, assalivano i contadini nelle parti scoperte del corpo strasudato provocandogli fastidio e l'interruzione del lavoro; per non parlare delle vespe le cui punture gli provocavano gonfiori e forti dolori. Essi si alzavano la mattina prestissimo per fare il lavoro prima che il sole scaldava la giornata e dopo essersi preparati indossando al braccio sinistro un bracciale di cuoio mentre nelle dita mignolo, anulare e medio si mettevano ditali di canna per evitare di ferirsi con colpi di falce, iniziavano a mietere. All'*anto* c'era sempre la *quartara* piena d'acqua e il fiasco col vino per castigare l'arsura provocata sia dall'afa sia dalla polvere dello stelo del grano tagliato sia dall'abbondante sudorazione. Al primo colpo di falce invocavano la benedizione di Dio e durante il lavoro ringraziavano la Madonna e i Santi perché il lavoro e il raccolto andassero per il verso giusto. Con una mano tenevano fermo un gruppo di spighe e nell'altra la falce con cui le tagliavano poco più su della radice. Ogni due manate formavano un *jemmitu*. Ogni dieci "jemmiti" venivano legati con la "lijama di disa" e formavano un covone, ogni venti covoni formavano un mazzo. Alla fine i *gregni* venivano riuniti a gruppi di sei, ogni gruppo formava una *straulata*,

e lasciati al sole ad essiccare pronti ad essere, *strauliati* portati all'aia e *pisati*, trebbiati. All'ultimo colpo di falce i contadini, si drizzavano, alzavano la falce e l'ultima manata di spighe verso il cielo e gridavano: *Finiu stu turmentu sia ludatu lu Sacramento*.

LA TREBBIATURA

Una volta essiccati, i contadini riempivano l'aia di *gregni*, li scioglievano per farli scaldare bene dal sole e quando ritenevano che le spighe erano abbastanza calde facevano entrare i muli a *pariglia*, retina, nell'aia che girando a mo di giostra consentivano la fuoriuscita dei chicchi di grano dalle spighe e riducevano gli steli in paglia. Mentre i muli, guidati da un contadino posto al centro dell'aia giravano e pestavano i *gregni*, altre persone muniti di *trarenta*, tridente, impedivano che le spighe andassero fuori dell'aia. Non mancavano invocazioni a squarcia gola al "*Padre delle Grazie, alla Madonna, al Sacramento e a tutti i Santi*" perché il lavoro andasse bene compreso il raccolto. **"ACCHIANA E SCINNI BBELLU BAIU COMU LU VENTU, RRINGRAZZIAMU LU SANTISSIMU SACRAMENTU"**.

Fatta la paglia aspettavano il vento per iniziare a spagliare. Gli uomini si mettevano un cappuccio in testa e con la "*trarenta*" alzavano all'aria la



paglia affidando al vento il compito di separare il grano dalla paglia. Mentre la paglia era portata via dal vento ricadendo un po' lontano formando il pagliericcio, il grano ricadeva nell'aia evidenziando il colore biondo oro. Con la pala si separava il grano dal *bbastardu*, pula, e con il *crivu*, setaccio, si toglieva tutto ciò che il vento e la pala non era riuscito a portare via. Lavoro lungo, faticoso e polveroso che spesso durava giorni e che metteva a dura prova le loro forze e la loro salute. Al calar del sole mangiavano quel che il buon Dio passava e stanchissimi stendevano la bisaccia o dei sacchi sopra il pagliericcio, si coprivano con lo scialle o *ancirata* per ripararli dall'umidità e si addormentavano in attesa che all'orizzonte spuntasse a *puddara*, la stella polare, per trasportare a dosso dei muli il frumento al granaio e i ritura pieni di paglia nella *pagghialora*. All'alzar del sole l'aia era pronta per continuare la fatica.



Subito dopo la seconda guerra mondiale ai muli nell'aia subentrò la trebbia, macchinario mosso dal motore del trattore e capace di separare la paglia dal grano in pochi minuti. Ma la fatica non diminuì perché il caldo, la polvere, il rumore erano infernali e i ritmi di lavoro molto aumentati perché dettati dalla macchina. Aumentarono i rischi di infortunio sul lavoro e tanti ci lasciarono la pelle o rimasero inabili per la vita.

LA VENDEMMIA

Finita la trebbiatura i contadini si dedicavano alla raccolta delle mandorle, del sommacco, a liberare il terreno dalle stoppie e si preparavano per la vendemmia.

La raccolta dell'uva era la festa dell'allegria perché coinvolgeva uomini, donne e bambini ma anche amici e parenti. Ognuno di loro munito di coltello e paniere si metteva davanti il filare e raccoglieva l'uva tra risate e canti, barzellette e doppi sensi mentre i *carriatura* riempivano i *tineddi* di uva che a dorso dei muli trasportavano al palmento. Famosa era *a manciata ra vinnigna*. Le donne stendevano per terra la tovaglia e mettevano su di essa il cibo: pane, formaggio, sarde salate, olive novelle schiacciate, uova bollite, frittate, *u bbùmmaru* con l'acqua e il fiasco con il vino. Tutti si sedevano per terra attorno alla tovaglia, e dopo aver ringraziato Dio iniziavano a mangiare tra scherzi, battute spiritose. Al palmento l'uva veniva messa in grosse vasche in muratura e impermeabilizzate e quando i *carriatura* finivano di trasportarla, i pigiatura, anche loro contadini, incominciavano prima a calpestarla con i piedi nudi, per fare uscire il mosto dagli acini e poi continuavano la spremitura adoperando la pressa per fare uscire il rimanente mosto. Alla fine il mosto veniva portato a casa e versato nella botte a cui aggiungevano il mosto cotto e carrube abbrustolite per aromatizzare il futuro vino.

LA RACCOLTA DELLE OLIVE

Si finiva di vendemmiare e i contadini si dedicavano alla raccolta delle noci, a potare gli alberi la cui legna era necessaria per cucinare durante l'inverno a riempire le pagliere di *arditine* e già pensavano alla raccolta delle olive a cui partecipavano uomini, donne e bambini. *U cutuliaturi* si arrampicava sull'albero e sfilava con le mani le olive o le abbacchiava. A terra gli altri in ginocchio o piegati in due raccoglievano ad una ad una le olive cadute per terra. Finita la raccolta, i sacchi pieni di olive, a dorso dei muli venivano portati al *trappitu*, frantoio, gestito da contadini esperti di spremitura di olive. Il lavoro di spremitura iniziava col tritare le olive per ridurle in pasta tramite lo schiacciamento da parte di due grossissime ruote di pietra mosse dai muli. I *coffi* dentro i quali era stata sistemata la pasta venivano messi nel torchio che era di legno con due madrealti *scrufini*, che girando su un grosso *vituni* esercitavano una forte pressione sui "coffi" costringendo il liquido a separarsi dalla pasta. Il liquido che fuoriusciva finiva in un tino di legno per essere decantato. Dopo un po' l'olio veniva

su, mentre l'acqua andava giù consentendo al *trappitaru* di separare l'olio dall'acqua servendosi di un boccale. Nel *trappitu* il lavoro era pesantissimo: non c'era orario di lavoro, gli operai si fermavano soltanto quando la stanchezza e il sonno li obbligava a interrompere o quando la fame si faceva sentire. Tuttavia l'interruzione durava poco. La raccolta delle olive avveniva nei mesi ottobre-novembre ed era già tempo di arare e preparare il terreno per la semina per il nuovo anno agrario.

Oggi tutto è cambiato. Nell'arco di tempo di alcuni decenni la nostra economia non è più prevalentemente agricola ma anche industriale, commerciale e turistica. Il modo di coltivare le terre è cambiato. Da un'agricoltura arcaica si è passati a un'agricoltura meccanizzata, da un'agricoltura estensiva verso un'agricoltura intensiva e si va verso un'agricoltura in serra dove pochi metri quadrati, danno quantità di prodotti che prima erano dati da enormi estensioni di terreno. Oggi si va verso la produzione di prodotti di alta qualità e quantità in piccole estensioni di terreno.

Si può dire con quasi assoluta certezza "C'era una volta il contadino?".

Il contadino sprovveduto, analfabeta, rozzo, dalle mani callose, che viveva sempre in campagna, agghobbato dalla zappa, pieno di rughe, nero per la troppa esposizione al sole, che si recava in campagna in groppa al mulo, certamente sì.

Ma è veramente scomparso? No e fino a quando ci sarà agricoltura ci saranno contadini. Essi potranno assumere nomi diversi: "Olivicoltori, viticoltori, ortolani, frutticoltori, operatori agricoli, ma devono avere acquisito una cultura tecnologica ed essere specializzati in colture specifiche. Essi, oggi, effettuano quasi tutti i lavori con mezzi meccanici, non mietono e non *pisanu* più e non affittano più le proprie braccia, ma mettono a disposizione il proprio cervello. Essi si recano nelle aziende agricole in macchina, vestiti per bene, lavorano otto ore al giorno, percepiscono redditi molto decenti, ma sono sempre lavoratori della terra eredi dei contadini di un tempo.

Vincenzo Comparato





*Cu bonu simina, mugghi arricogghi.
(Chi sèmina bene, meglio raccoglie)*

Proverbio

*La terra arata è uguale in tutto il mondo.
Andrej Tarkovskij*



Tutti dall'acqua e dalla terra siamo nati...
Ermanno Olmi, Terra Madre

Avevamo il bisogno di conoscere la terra che avevano lasciato i loro padri?
Il passato era da dimenticare?

Salvatore Ribaud, Giò Pietralunga



*Di questo cavolo di pianura,
di questa terra senza misura,
che già confonde la notte e il giorno,
e la partenza con il ritorno,
e la ricchezza con il rumore,
ed il diritto con il favore,
e l'innocente col criminale,
ed il diritto col carnevale.*

...

*In questa terra senza più fiumi,
in questa terra con molti fumi*

...

*e questi soldi che non hanno odore,
e queste strade senza più legge,
e queste stalle senza più gregge,*

...

*Il destino è distante,
alla fine dell'avventura.*

Francesco De Gregori, Adelante! Adelante!



Ciacca cà muddura, riarà cu cauru, simina quannu è ura.
(Dissoda in tempo umido, riàra col caldo, semina quand'è giunto il tempo propizio)
Proverbio

Il lavoro è l'unica cosa che dia sostanza alla vita.
Albert Eistein, Lettera al figlio

*...quelli che non
l'hanno visto,
i giovani,
dovrebbero vederlo...*

*Salvatore Ribaudò,
Giò Pietralunga*





Cu simina terri forti, havi auri e bona sorti.
(Chi semina terre compatte, ha sicuri auspici e fortuna)
Proverbio

...e non avrebbe potuto ripetersi che nel ricordo.
Milan Kundera, La lentezza

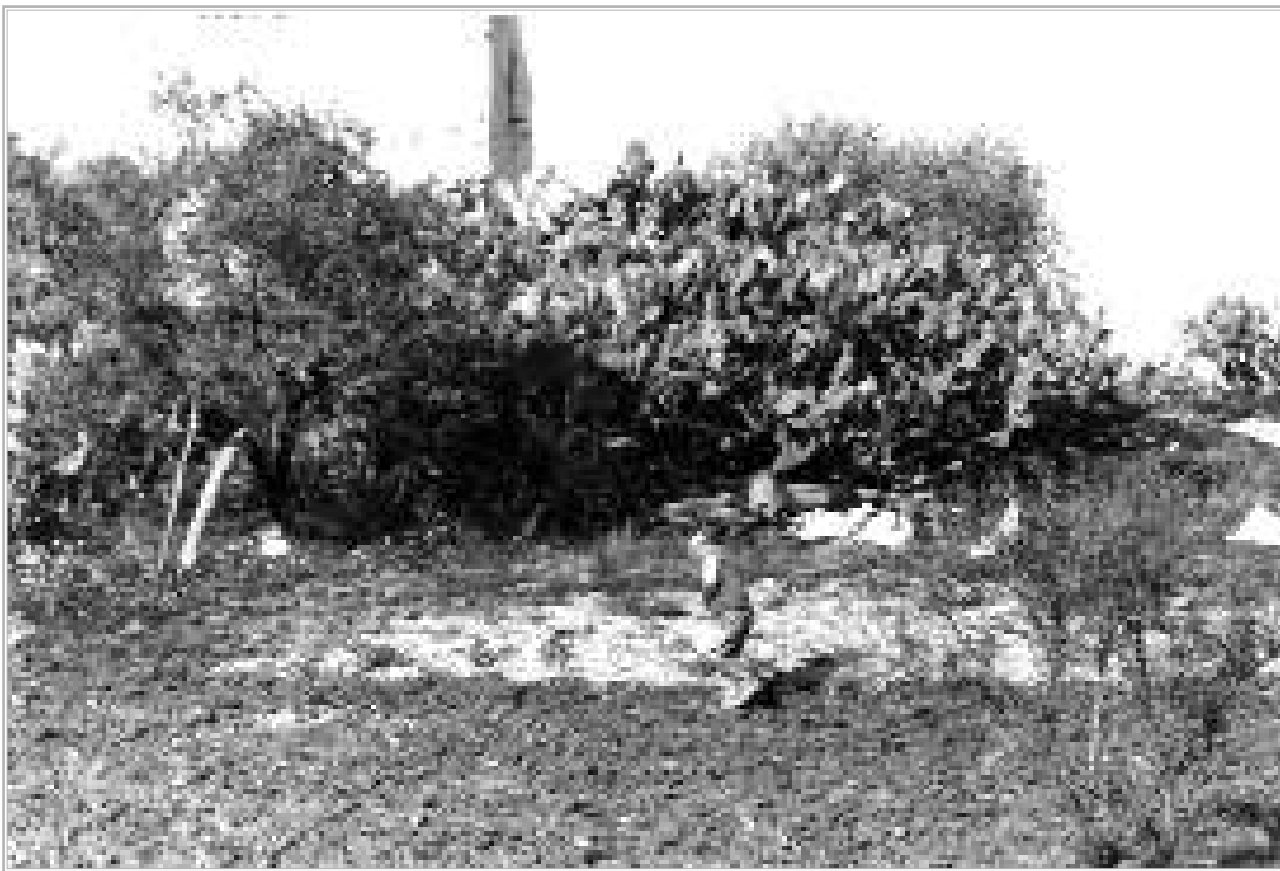
*Appressu la
mal'annata simìna.
(Dopo l'annata
cattiva sèmina)*

Proverbio



*Giusto è
che questa terra,
di tante bellezze superba,
alle genti si additi
e molto si ammiri,
opulenta d'invidiati
beni e ricca
di nobili spiriti...*

Lucrezio



...chi suda, chi lotta, chi vive da solo, chi ha fatto la guerra, chi muore al lavoro, chi a torto o ragione, chi scrive sui muri, chi reagisce d'istinto, chi ha perso, chi ha vinto, chi mangia una volta, chi scrive poesie, chi mangia patate, chi beve un bicchiere, chi fa il contadino, ma il cielo è sempre più blu.

Rino Gaetano, Ma il cielo è sempre più blu

*Cu simina 'nta la vigna,
un'mmeti né vinnigna.*

*(Chi semina nella vigna,
non miete né vendemmia)*

Proverbio



*Ci voli amuri.
A crisciri
'nta la campagna,
aviri paroli duri
chi duna la terra,
parrari quantu abbasta
pi farisi capiri
di l'autri viddani.*

*Giuseppe G. Battaglia,
Ci voli amuri*



Solo uomini molto semplici, e saldi di coscienza, possono resistere a lungo nelle vie e nelle piazze, quali contadini: esseri non ammaliziati, e che si fanno forti della pulitezza e sanità delle materie che trattano in pubblico: la coltivazione della terra e gli affari in pubblico. (Nino Savarese, L'intimità - Storie di provincia)

Non siamo nati solo dalla nostra madre; anche la terra è madre, che penetra in noi, giorno dopo giorno, con ogni boccone che mangiamo.
Paracelso



*Il gran sole aveva
assorbito la turbolenza
degli uomini quanto
l'asprezza della terra.*

*Giuseppe Tomasi
di Lampedusa,
Il Gattopardo*





*Nei tempi passati la vite
era assai sparsa nel
territorio di Ciminna,
perché vi era il motto:
cui havi bona vigna havi
pani, vinu e ligna.
La sua coltura costava
molto, perché la terra si
doveva zappare otto
volte l'anno (squasari,
refunniri, rincusari,
ritirzari, riquartari,
zappari, passari e
ripassari).*

*Vito Graziano,
Canti e leggende
Usi e costumi di Ciminna*

*Il lavoro non è
affatto vergogna,
l'ozio è vergogna*

Esiodo





*Acqua e zappudda
fannu cipudda.*

*(Pioggia e zappetta
fanno cipolla)*

Proverbio



*...pompar l'acqua dal canale, poco fieno nel fienile, troppo da fare, prepararmi da mangiare, un'occhiata sempre all'orto quando è sera.
Battisti-Mogol, Le allettanti promesse*

Lavorò come un leone. Era contento per la buona annata, per la resa copiosa che ne ricavammo. (Salvatore Ribaudo, Vivula Vivola)





*Sull'argilla rossiccia
le piante crescevano
in fitto disordine:
i fiori spuntano
dove Dio voleva...*

*Giuseppe Tomasi
di Lampedusa,
Il Gattopardo*

*Al risveglio alla mattina,
quando il gallo mi apre
gli occhi alle quattro
di mattina... fatto tutto
molto presto, colazione
dentro il cesto e poi la
vanga, la terra e il sole,
l'ombra di un pino
e quel che ci vuole
e il desiderio
che sale al ritorno
dopo che ancora
rimuovere il giorno.*

*Battisti-Mogol,
La canzone della terra*





Nel termine campagna è implicito un senso di terra trasformata dal lavoro. (Giuseppe Tomasi di Lampedusa, Il Gattopardo)

Nzoccu a fari, fallu prestu. (Ciò che hai da fare, fallo presto) Proverbio



*Nzoccu si cumincia,
si finisci.
(Ciò che si comincia,
si deve finire)*

Proverbio

*La terra vascaia,
vascia Signuri,
e si zappa calatu;
suduri e suduri.*

*Giuseppe G. Battaglia, La
terra vascaia*





*Le facce espressive di
un'agricoltura senza
additivi, facce oneste,
fisionomie dei campi
arati, dei pascoli.*

*Ermanno Olmi,
Terra madre*

*A tempu ri carduna
u cuteddu
servi a lu patruni.*

*(In tempo di cardoni
il coltello
serve al padrone)*

Proverbio

*Oggi so che c'è
bellezza e bellezza;
questo vale anche per
i luoghi, non soltanto
per le persone.
Qui non ci sono deserti
ricamati dal vento
o montagne affacciate
sui laghi,
golfi che abbracciano
il mare e isole
sul filo dell'orizzonte,
solo una quieta infilata
di vigne ordinate, di
conche e salite;*

...

*Chi la lavora, la terra,
fa finta di non vederla
questa bellezza:
gli pare un vezzo
da pigri fermarsi
a guardare la valle
quando l'ombra s'allaga
o il sole filtra nel bosco
e disegna un sentiero.*

*Non è disprezzo
o disattenzione,
soltanto abitudine.*

*La terra è la terra,
il bosco è il bosco
e la vigna è la vigna.*

*E nessuno
perde tempo
a ricordare
quando è spuntata
a opera non si sa di chi*

...

*Benedetta Cibrario,
RossoVermiglio*





*Affunna bonu ù
zzappuni ni la vigna
e scippa à mal'erova
e à ramigna.*

*(Affonda bene la zappa
nella vigna ed estirpa la
mal'erba e la gramigna)*

Proverbio

*La memoria gli
sovveniva con avarizia,
e ai ricordi immediati
si mischiavano
immagini e avvenimenti
d'altri tempi
e d'altri luoghi.*

*Angelo Fiore,
Il supplente*



*Ad esempio a me piace la strada col verde bruciato, magari sul tardi, macchie più scure, senza rugiada con i fichidindia e le spine dei cardi.
(Rino Gaetano, Ad esempio a me piace il sud)*

A tagghiu pà testa, A tagghiu pà cura. A spaccu nno menzu. E nesci na signura. (Indovinello - Risposta: aidnidihcif)





Quann'a campagna mori
 e ttempu di rracina e ppuma
 e ttempu ca finiu a villeggiatura
 e ttempu di scola, è ttempu... è ttempu passatu.
 Quann'a campagna mori
 mi fa ppinzari a ttanti festi fatti ccà
 e ddon Vincenzu assittatu nta lu chianu
 cuntava li stòrii e lu tempu nnia parìa na cosa luntana.
 Quann'a campagna mori
 li strati su cchìni di picciriddri
 lu ciàuru di lu mustu ca è nta l'aria
 e à sira ntè vanedddi
 tutt'ò bbarcuni ò scuru... l'amuri
 anticu e vveru amuri.
 Quann'à campagna mori
 strinciu ntè mani stu nantìchia di suli
 e i fojji e u ventu abbàllanu ntrizzati
 e iu stai fermu cca supra l'erba stinnicchiatu
 E tti sentu... ti sentu ancora.

Enzo Cucco, Quann'a campagna mori

*Come sono andate
le fave?
Male sono andate!
La lupa le ha mangiate
tutte, quest'anno.
Dipende dalla pioggia
che è stata scarsa...*

*Giovanni Verga,
Jeli il pastore,
Vita dei campi*





“Grazie a Dio, mi sembra che tutto sia come al solito” “Non c’è da dire; tutto è rimasto come prima, meglio di prima, anzi”.
Giuseppe Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*



*A mènnulla minnulia,
e la fava fa la via.*

Proverbio



*Non è nostalgia,
si chiama cultura.*

Martin Scorsese



Cu simina li favi senza grassura, a la ricoita si stuja ù mussu.

(Chi semina le fave senza concime, al raccolto si pulisce il muso – resta a muso asciutto, perché raccoglie senza baccelli) Proverbio

Erva ch'un canusci, nun si meti (Erba che non si conosce, non si miete) Proverbio





Una volta la campagna era più viva, c'erano persone e lavoro comune, quando arrivava il giorno giusto per mietere o vendemmiare e ci si aiutava l'un l'altro, a turno, perché di macchine non ce n'erano ancora e le braccia non erano mai abbastanza. Erano momenti di fatica e sudore e bestemmie, ma anche di gioia e risate, era la sola realtà che conosceva perché non era possibile, allora, averne delle altre. Erano i momenti che ricordava con piacere e sapeva che questo avveniva, in parte, perché a sorreggere il ricordo c'era la sua gioventù, che quando c'è non fa rumore ma quando passa lascia il vero, assoluto silenzio. Pensò che non c'era nessun merito nell'essere giovani e nessuna colpa nel non esserlo più. Il problema vero sta nella memoria, che se la chiami in aiuto e le chiedi dei giudizi sul tempo passato, quasi sempre ti racconta delle bugie.

Giorgio Faletti, Spugnole, Pochi inutili nascondigli

Ma lui filma, scatta fotografie... ha detto che vuole andare in campagna.

Ma che c'è in campagna in estate?

Si aspetta di vedere la trebbiatrice, i mietitori.

Salvatore Ribaudò, Già Pietralunga



...A quel tempo in paese non c'erano le trebbiatrici. Il grano s'otteneva facendo pestare le spighe dai muli. Salvatore Ribaudo, Giò Pietralunga





La paglia tornando alla terra aurata cresceva, cresceva come un'enorme mezzaluna bianca e il frumento d'oro s'allargava pulito, raggianti come ruota del sole che frattempo s'alzava fra gli specchi delle gioaie. (Giacomo Giardina, Paglia al vento)





Il padrone della terra decide la scelta di un pianoro ventilato, quasi sempre la piatta sommità di un'ondulazione del terreno, dove tutti i covoni vengono raccolti e accatastati. Accanto al grande mucchio, si estende un'area a cui si darà una forma circolare, ripulita dalla paglia e dalle erbe, raschiata e scopata, fino a che la terra dura e assetata non diventi come un pavimento ammattonato. I covoni slegati vengono sparsi sull'aia, formando così un soffice letto che arriva alle ginocchia dei muli che compiranno la trebbiatura. Un uomo sta in centro all'aia, come un cavalierizzo da circo equestre, tiene in una mano una frusta e nell'altra le redini, spingendo e spronando i muli o i cavalli al trotto, sempre in cerchio attorno all'aia: per tutta la giornata, sotto il sole rovente, nella luce abbagliante, tranne brevi soste, il grano viene così separato dalla paglia, che viene sospinta al vento o rimane sull'aia in superficie.

Louise Hamilton Caico, Vicende e costumi siciliani



Mentri hai bon venti spagghia. (Mentre hai buon vento spaglia)

Proverbio



*...Un mietitore si fermò
a bere acqua
da un bùmmano di creta...*

*Salvatore Ribaudò,
Giò Pietralunga*



L'aia è posta sopra un colle dominato dai venti.
 Uomini e bestie sprofondano... nella paglia.
 Gli uomini gridano, imprecano e battono con la frusta le povere bestie che si rancurano,
 che fanno pietà, e che spesso cadono sfinite.
 Tratto tratto, quando c'è vento, si spaglia.
 I contadini si avvolgono un fazzoletto intorno al capo,
 e lasciano spenzolare la camicia sui calzoni.
 Le forche sono messe in movimento. Il grano, sollevato, ricade.
 La paglia si ammucchia poco lontano: le festuche e le pagliucole volano,
 portate dal vento, rilucenti al sole, come una pioggia d'oro.
 Finalmente il grano è ammontato e mondo. Quanto sarà. Non molto.
 L'annata è magra; i covoni non rendono...

Emanuele Navarro della Miraglia, Paesaggio - Storielle siciliane



La campagna era tutto un manto dorato... il grano lo portò a pensare a quella trebbiatrice che montavano su di un gran campo poco fuori dal paese. Era rossa e lavorava fino alla sera tardi.

Salvatore Ribaudò, Giò Pietralunga



...pensava alla trebbiatrice... che come un mostro dalla bocca enorme divorava le spighe, e subito, dalla sua pancia, per due vie diverse, usciva il grano e la paglia. Era un calore infernale.

Salvatore Ribaudò, Giò Pietralunga



*Cultura e
agricoltura hanno
una connessione
strettissima
e coincidono
per certi versi,
...parlare di "arte"
è quanto mai
appropriato;
quello che stiamo
conservando, negli
ultimi 20 anni,
è un patrimonio
che rischiava
di andare disperso,
di tradizioni locali,
di tradizioni
gastronomiche,
di cultura
della produzione.
Nel collegamento
sostanziale tra la
creatività dell'arte e
l'impegno creativo,
nella tutela
dell'originalità
dei valori, che sono
l'opposto della
produzione seriale,
globalizzata,
il fast food
in sostanza.*

Vittorio Sgarbi



Prendi intanto grano, orzo, fave, lenticchie, miglio e spelta, mettili in un recipiente e fattene del pane: ne mangerai durante tutti i giorni che tu rimarrai disteso sul fianco, cioè per centonovanta giorni. La Sacra Bibbia, Ezechiele, 4,9-10





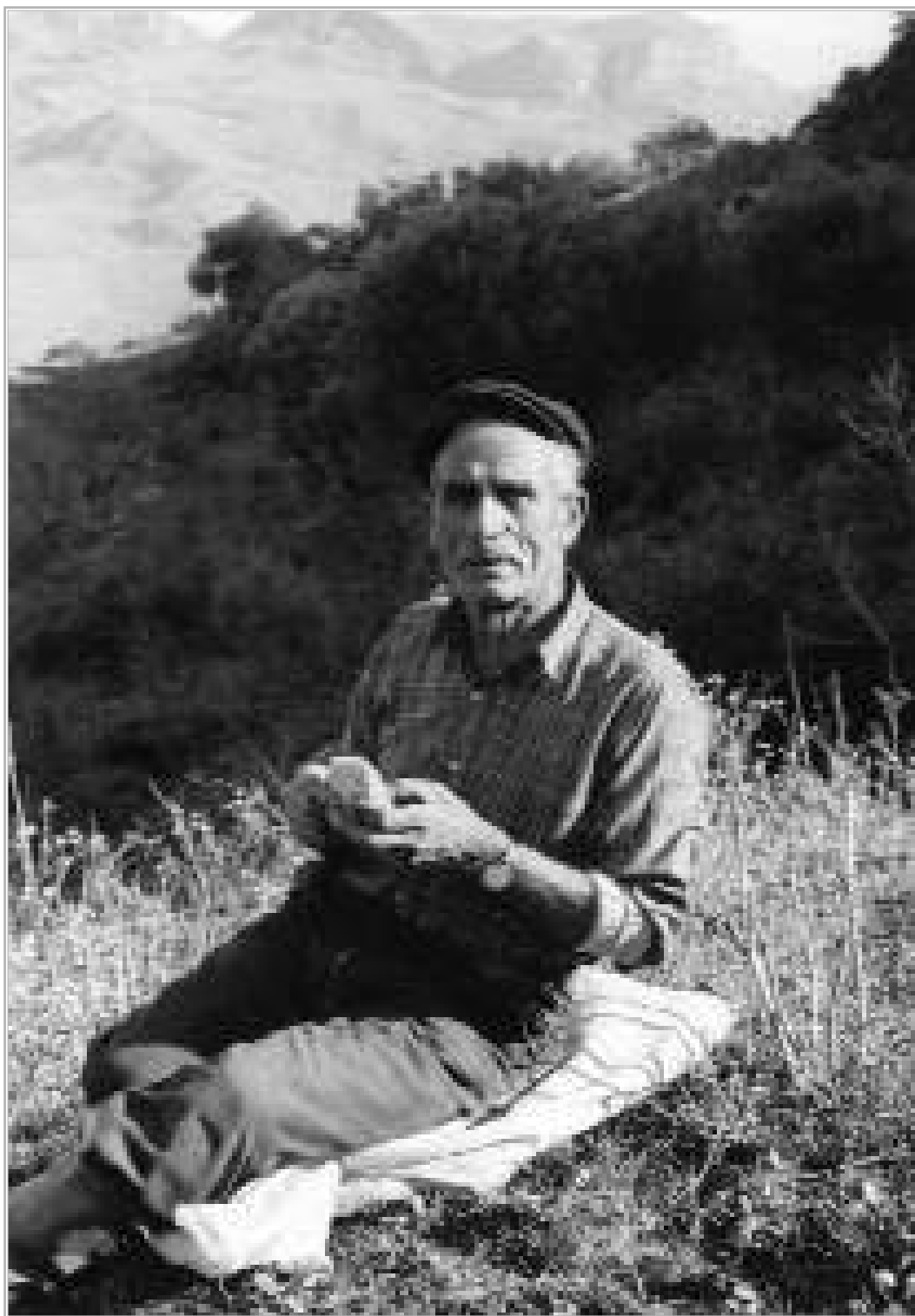
*Molta importanza
si dava invece
alla cultura della vigna:
cui bonu zzappa
bonu vinnigna.*

*Vito Graziano,
Canti e leggende
Uli e costumi di Ciminna*

*Vorrei dimenticare
l'arroganza
e la rassegnazione,
l'ignavia
e le parole in libertà.
Vorrei come in un sogno
essere altrove,
per altri sentieri.
Mi bloccano, trepidante,
le mie radici,
mi parlano il sangue
degli Avi, la mia terra
dura e ingenerosa,
i compagni
di questo cammino
che è la vita, qui.
E se la ragione volesse,
dovrebbe abbandonare,
il cuore mi ricaccia
nelle viscere
di questa città
che mi appartiene
insieme alla sua gente,
alle sue tormentate
stagioni.
Allora rimango.*

*Tommaso Romano,
Una finestra
sul Cassaro*





*...prendevano
il boccone
della mattina...*

*Salvatore Ribaudo,
Giò Pietralunga*

*...si raccoglievano
le olive...*

*Salvatore Ribaudò,
Giò Pietralunga*





...guardava al sole e pensava agli alberi d'ulivo... (Salvatore Ribaudo, Giò Pietralunga)

...all'ora del boccone di mezzogiorno erano tutti stanchi, mangiavano lesti, in piedi, sotto un albero... (Salvatore Ribaudo, Giò Pietralunga)



*Tu ordinerai ...
che ti procurino
olio puro
di olive schiacciate
per il candelabro,
per tener
sempre accesa
una lampada.*

*La Sacra Bibbia,
Esodo, 27,20*





In Sicilia abbiamo tutto. Ci manca il resto. (Pino Caruso)



*Gaddina chi camina, s'arricogghi cu la vozza china.
La gallina che cammina, torna con il gozzo pieno
(Proverbio)*



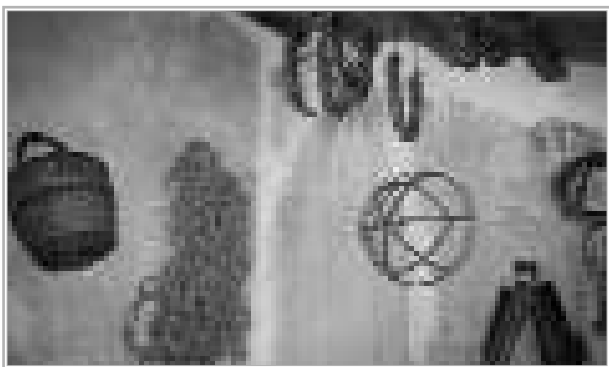
*Per anni avete resistito alla povertà in povertà...
Era quella la vita...la sola conosciuta.
Erri De Luca, Non ora, non qui*



*...sentivamo odore del formaggio, del pane fresco, della carne cotta.
Salvatore Ribaud, Giò Pietralunga*



*'ntà casa ri lu massariotu s' 'un cc'è pani cc'è tumazzu.
Nella casa del massarioto se non c'è pane c'è formaggio.*



A casa capi quantu voli u patruni. (Proverbio)



*Cu va a caccia senza cani, veni a casa senza lebbriu.
(Chi va a caccia senza cane, torna a casa senza lepre) Proverbio*



*... è buono che noi assaggiamo del vino di questo valente uomo:
forse che è egli tale, che noi non ce ne penteremo (Boccaccio, Decameron)*



*...e dato che non vi erano
finestre e che la porta era
aperta per lasciare entrare
un po' di sole, si fermò
sulla soglia: nell'oscurità,
dentro, si vedevano
accumulati basti per muli,
bisacce e sacchi.*

*Giuseppe Tomasi
di Lampedusa,
Il Gattopardo*



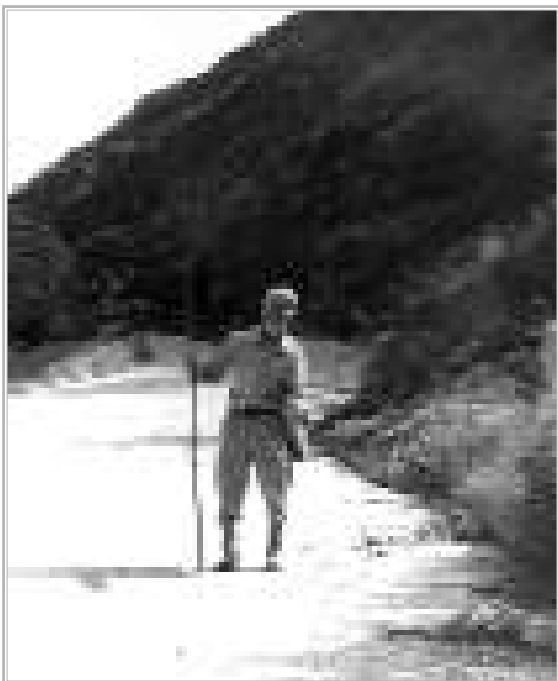
-
*Quando sembra tutto fermo la tua ruota girerà.
Quando indietro non si torna quando l'hai capito che
che la vita non è giusta come la vorresti te
quando farsi una ragione vorrà dire vivere
te l'han detto tutti quanti che per loro è facile
quando batte un po' di sole dove ci contavi un po'
e la vita è un po' più forte del tuo dirle "ancora no"
quando la ferita brucia la tua pelle si farà.*

Ligabue, Il giorno di dolore che uno ha

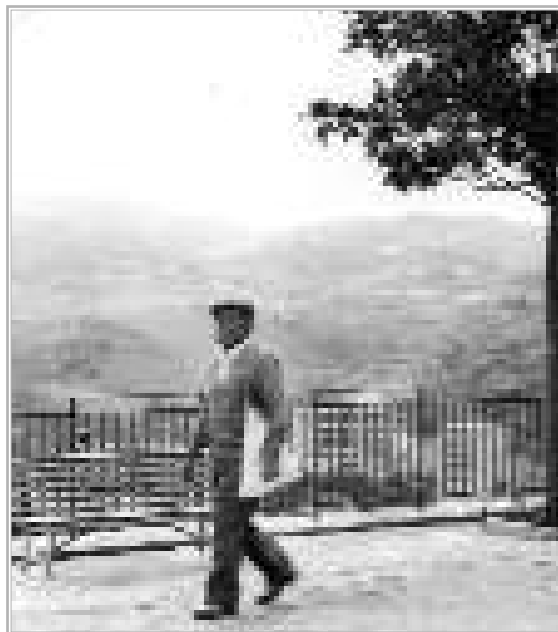


*Dobbiamo andare e non fermarci finché non siamo arrivati.
Dove andiamo?
Non lo so, ma dobbiamo andare.*

Jack Kerouac, Sulla strada



*Teneva in mano una canna dal pomo smaltato e camminava leggero come un gatto, come qualcuno che tenga a non impolverarsi le scarpe.
(Giuseppe Tomasi di Lampedusa, Il Gattopardo)*



*Non è vero. Il viaggio non finisce mai. Solo i viaggiatori, finiscono. E anche loro possono prolungarsi in memoria,
in ricordo, in narrazione... la fine di un viaggio è solo l'inizio di un altro...
José Saramago, Viaggio in Portogallo*



Cu v'è a peri 'nta aprili e maju, va a cavaddu tuttu l'annu. (Chi va a piedi in aprile e maggio, va a cavallo il resto dell'anno) Proverbio



*Parti quannu agghiorna 'un pàrtiri quannu scura.
Parti quando fa giorno, non partire quando annotta)
Proverbio*



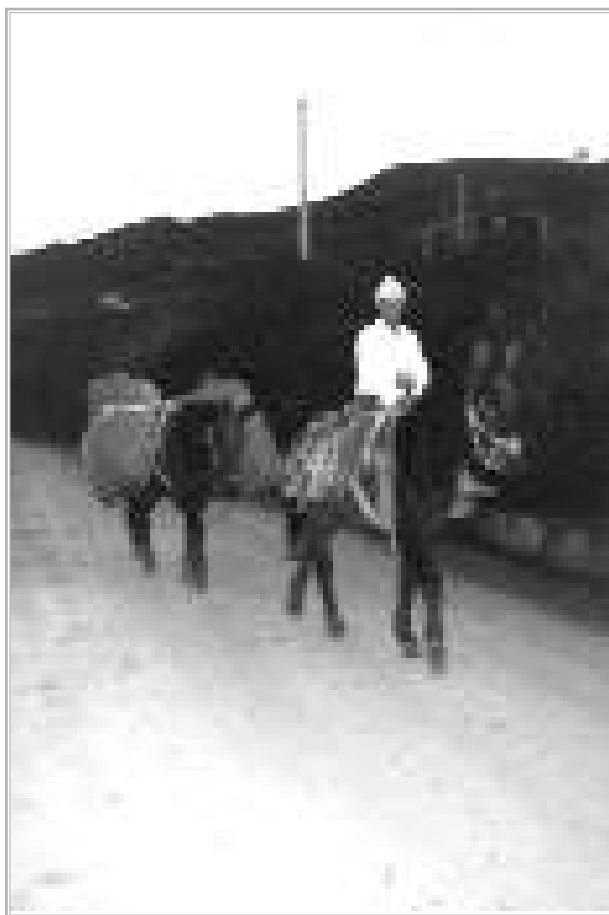
*Nun ludare la jurnata si nun scura la sirata
(Non lodare il giorno se prima non viene la sera)
Proverbio*



*Cielo e terra ruotano, nulla se ne va senza tornare.
Kenzaburò òe, Il grido silenzioso*



*Quannu viri cà 'ù passu
è malu, pigghialu pà retina 'ù mulu. (Proverbio)*



*Quando indietro non si torna, quando l'hai capito che, che la vita non è giusta come la vorresti te.
Quando farsi una ragione, vorrà dire vivere, te l'ha detto tutti quanti che per loro è facile. (Ligabue, Il giorno di dolore che uno ha)*



*Al ritorno dalla campagna,
prima cosa voglio trovare
il piatto pronto da mangiare
e il bicchiere dove bere;
Al ritorno dalla campagna,
seconda cosa voglio parlare
di tutte le cose che ho da dire
e qualcuno deve ascoltare;
Donna mia devi ascoltare!
Terza cosa quando ho finito
presto a letto voglio andare,
subito a letto voglio andare!*

*Battisti-Mogol,
La canzone della terra*



... qualche mulo passava e sempre la campana grande della chiesa aveva da suonare... (Salvatore Ribaudò, Giò Pietralunga)

*È stato molto bello finisce la tarda estate. È stato molto bello si prolungano le ombre oltre la sera.
Non domandarmi dove porta la strada seguila e cammina soltanto. Io non invecchio niente più mi imprigiona.
Franco Battiato, Ecco com'è che va il mondo*





...i muli, ci sono giovani che non li conoscono...
(Salvatore Ribauda, Giò Pietralunga)



Mulu ch'addimura torna caricato.
(Mulo che tarda, torna carico) Proverbio



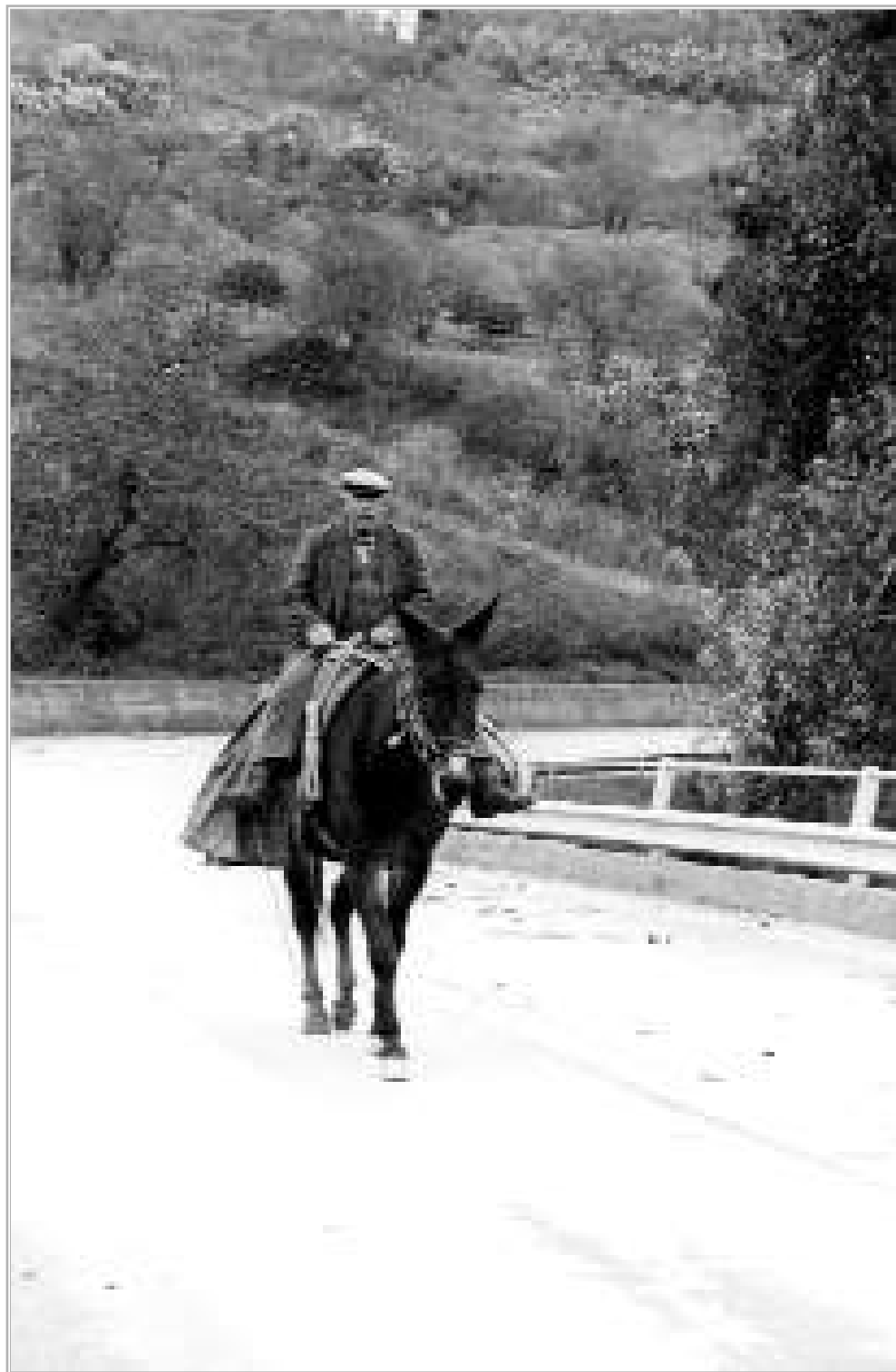
'Mmurdi bonu e va' cantannu.
(Lega bene, il basto e v' cantando)
Proverbio



*E mi piaceva camminare solo per sentieri ombrosi
di montagna, nel mese in cui le foglie cambiano colore,
prima di addormentarmi all'ombra del destino.*
Franco Battiato, Auto da fe

Era l'arba:
 lu tempu era chiuvusù,
 faciva friddu,
 derra lu parmentu
 'bbaiaa un cani,
 ni la via lu ventu
 pì li casi
 curreva lamintusu.
 Un gnaddu,
 n'autru ancora,
 'nu rumuridi passi,
 po' 'na ciotta di luntanu
 e lu riloggiu pi'
 lu chiaru chianu
 ca spirdeva li tocchi
 tra li muri.
 Ed iu partiva,
 sulu pi' la strata,
 e 'n cori avia
 'na fitta di duluri

Mario Gori, Partiri





...pensò di affacciarsi alla finestra per cogliere il momento dei contadini che partivano per la campagna...
(Salvatore Ribaudò, Giò Pietralunga)



... quanto ti alzi e ti senti distrutto, fatti forza e vai incontro al tuo giorno, non tornare sui tuoi soliti passi, basterebbe un istante...
(Edoardo Bennato, Un giorno credi)



*...si udiva... uno zoccolo di mulo.
(Salvatore Ribaudò, Giò Pietralunga)*



Avia un scicareddu ch'era una cosa fina...



'A ssa benerica



...già pronto a cavallo... (Salvatore Ribaudò, Giò Pietralunga)



*...spronava il mulo
ad andare lesto...*

*Salvatore Ribaudò,
Giò Pietralunga*

*...fischando, il zappatore,
e seco pensa al dí
del suo riposo.*

*Giacomo Leopardi,
Il sabato del villaggio*



*Lu sceccu zzoppu
si gori la via.*

*(L'asino zoppo
si gode la via)*

Proverbio



*Cu 'unn'ascuta ù cchiù granni, appenni i vertuli à mala banna.
(Chi non ascolta i più anziani, appende in brutto posto la bisaccia)*

Proverbio

*Camminare con quel
contadino che forse fa la
stessa mia strada,
parlare dell'uva,
parlare del vino
che ancora è un lusso
per lui che lo fa,
ma come fare non so!
Se devo dirlo, ma a chi?
Se mai qualcuno capirà,
sarà senz'altro
un altro come me.*

*Rino Gaetano,
Ad esempio a me piace il sud*





Ancora una volta il Principe si trovò di fronte ad uno degli enigmi siciliani; in questa isola segreta, dove le case sono sbarrate e i contadini dicono di ignorare la via per andare al paese nel quale vivono e che si vede lì sul colle a cinque minuti di strada, in quest'isola, malgrado il suo ostentato lusso di mistero, la riservatezza è un mito.

(Giuseppe Tomasi di Lampedusa, Il Gattopardo)





*Era giunto all'abbeveratoio, poco distante dall'abitato, e non aveva incontrato anima viva.
(Nino Savarese, Il richiamo - Storie di province)*



Si viene e si va comunque ... / pensando "una vita forse non basterà" / si viene e si va allora tenendo la vita per la coda / nel caso che Dio non sia in sede / si viene e si va tenendoci stretti tenendoci dritti che così si fa / si viene e si va per sempre / fra gusto e dolore più o meno venendo nel mondo più o meno / vai vieni e vai come puoi/vuoi / nasci solo e solo andrai / è in mezzo che hai quel gran bel traffico il traffico che puoi / si viene e si va cercandoci un senso / che poi alla fine il senso è tutto qua / si viene e si va di umana commedia che c'è chi la spiega e c'è chi vive e va.

Ligabue, Si viene e si va



*Signore, ormai stiamo
per scomparire...
Mi han detto che in Italia
siamo rimasti in soli
centomila...
È vero:
siamo semplici animali...
Però il grande Omero ci ha
cantati in versi sublimi;
e tu stesso uno di noi
hai cavalcato!
Conservaci, Signore!
Che sarebbe il presepio
senza asino?
Che sarebbe il mondo?
C'è sempre bisogno
di qualche asino
che tiri avanti in silenzio
senza mostrarsi
in televisione;
c'è sempre bisogno
di qualche asino
che sappia solo dare
e mai prendere,
mai rubare!*

*Signore, salva questi asini:
sono essi che salveranno
il mondo!*

*Terra Tashi,
Preghiera dell'asino*



*Nessuno è veramente morto
se lo ricordiamo sempre.*

Dennis Lee, Un segreto tra di noi



*Era giunto all'abbeveratoio, poco distante dall'abitato, e non aveva incontrato anima viva.
Nino Savarese, Il richiamo, Storie di provincia*



*Facevano lentamente passeggiare in giro i cavalli
per rinfrescarli prima dell'abbeverata.*

Giuseppe Tomasi di Lampedusa, Il Gattopardo



*Un asino dai passi uguali, compagno del tuo ritorno,
scandisce la distanza lungo il morire del giorno.*

Fabrizio De Andrè, Il ritorno di Giuseppe

Orme del tempo



PENSIERI E RIEVOCAZIONI
DI UN SESSANTOTTENNE



C'era una volta a Ciminna una comunità piccolo-contadina in cui l'allevamento era un accessorio necessario per l'agricoltura dell'epoca, giacché i contadini allevavano le cavalle per la produzione dei muli, che erano il mezzo più importante per i trasporti e per la coltivazione dei terreni.

Lo scalpito degli zoccoli sul selciato, quando ancora era buio, segnalava la partenza dei contadini verso i campi.

A parziale integrazione del reddito, parecchi agricoltori detenevano piccoli numeri di bovini e quasi ogni famiglia possedeva almeno una o

due capre per la produzione di latte per il consumo diretto; con notevole frequenza si vedevano per le strade del paese le gabbie con sei-otto galline per la produzione di uova fresche.

La macellazione locale, negli anni 50, era di un capo bovino la settimana, che nel giro di pochi decenni è aumentata a circa 8 capi grossi e cinque-sei piccoli, quasi sempre di produzione locale.

Con l'avvento dei trattori sono scomparsi gli animali da soma e sono rimasti solo poche cavalle per gli amatori.

Infatti, non si sente più lo scalpito mattutino bensì il rombo dei motori.

La produzione locale di latte e di uova è completamente terminata, in compenso sono fioriti i supermercati ed i luccicanti negozi di generi alimentari.

Nino Di Bella



*[...] E all'Isola Trinachia verrai: qui in un numero grande
van pascolando le vacche del Sole e le floride greggi,
sette mandrie di vacche e tante greggi belle di pecore,
cinquanta capi ciascuna; parto fra queste non c'è,
né mai muoiono: due dee ne sono guardiane,
due ninfe riccioli belli.*

Omero, Odissea, L.XII



*Presto s'incontravano le prime greggi
che avanzavano torpide come maree,
guidate a sassate dai pastori calzati di pelli.*

Giuseppe Tomasi di Lampedusa, Il Gattopardo



Che notti chiara chiara
 ch'adduri 'e tramuntana
 e nu grillu canta canta
 ahi iai iai iai
 Ringraziu a ttia Signuri
 picchi' mi lassi viviri accussi'
 Tu ca mi fai sazzari
 d'acqua frisca
 quannu spacca la sulagna,
 tu ca mi fai truvare
 ligna sicca
 quannu 'mbianchi la muntagna.
 Ringraziu a ttia Signuri
 picchi mi lassi viviri accussi'
 Che ventu 'i sita fina

salatu da lu mari
 che è luntanu, ma lu sentu
 ahi iai iai iai
 Ringraziu a ttia Signuri
 picchi' mi lassi viviri accussi'
 Tu ca li picurelli
 dai pastura
 e li tunni a la tunnara
 tu chi c'hai rigalatu chista vita
 cu la gioia e li duluri
 Ringraziu a ttia Signuri
 picchi mi lassi viviri accussi'
 e fammi sempri viviri accussi'

Domenico Modugno, Notte chiara



Le lane erano rese morbide e rosee dai primi raggi.

Giuseppe Tomasi di Lampedusa, Il Gattopardo



*Poi bisognava dirimere
oscuri litigi di precedenza
fra i cani di mandria
e i bracchi puntigliosi,
e dopo quest'intermezzo
assordante si svoltava
su per un pendio e ci si
trovava nell'immemorale
silenzio della Sicilia
pastorale.*

*Giuseppe Tomasi
di Lampedusa,
Il Gattopardo*



Cu ù nna ricogghi i picuri daùra, nun arricogghi né pecuri né lala.

(Chi non riconduce le pecore di buon'ora, non raccoglie né pecore né lana)

Proverbio



*Haiu un agnidduzzu
Mi lu manciu c'ù panuzzu
Panuzzu nun ci nn'è
Mi lu manciu c'u 'nzoccu è jè*

Sara Favarò, Tuli, Tuli, Tuli

*Ecco i sempre vigili:
appoggiando la loro
onusta vita
sopra il nodoso bastone,
guardano nostalgicamente
l'aprigo paesello lontano,
al quale chiedono
almeno un
sorridente scintillio
d'acqua di fonte,
un tocco lento di campana,
perché in essi ridesti
quella giornata divina,
carezzata dalla famiglia
vicina.*

*Giacomo Giardina,
I pastori*





Latti ri capra (latte di capra)



Ricotta ri pecura (ricotta di capra)



E tumazzu ri vacca. (formaggio di mucca)



Ricotta e meli, manciati vulinteri.

(Ricotta e miele mangiane a volontà)

Proverbio



...portarono letti e tappeti, coppe e vasi di terracotta, grano, orzo, farina, grano arrostito, fave, lenticchie, miele, latte acido e formaggi di pecora e di vacca, per Davide e per la sua gente perché mangiassero; infatti dicevano: "Questa gente ha patito fame, stanchezza e sete nel deserto".

La Sacra Bibbia, 2° Samuele, 17,29



Tusa la pecura, ma nun la scurciari (Proverbio)





L'allevamento prevalente era quello di ovini... (Arturo Anzelmo Ciminna, Materiali di storia tra il XVI e XVII sec.)





*Ormai pecorai e contadini gettano lontano le brache
e corrono nelle macchine in camicie bianche larghe
simultaneamente sorgono palazzi sugli asfalti che si spengono verso nuove strade:
il verde della prima elementare che scompare!...
la magia moderna arriva violenta...*

Giacomo Giardina, Tirando le somme



*Se ne stavano ben ritti con
gli occhi stupiti nei volti
perfettamente rasati
e stracotti dal sole.
Diffondevano odor
di mandria.
Il Principe parlò loro
con cordialità, nel suo
dialetto stilizzatissimo,
s'informò
delle loro famiglie,
dello stato del bestiame,
delle promesse del raccolto.*

*Giuseppe Tomasi
di Lampedusa,
Il Gattopardo*



*...no non mi va, preferisco restare qui.
Ho la vacca e il maiale, non li posso abbandonare così...*

Battisti-Mogol, Le allettanti promesse



*Oggi, meccanizzati, noi pastori così senza fumo negli occhi.
Pagliai, bacche, alberi selvaggi già scomparsi
le mungitrici meccaniche che tolgono il latte alle vacche:
i caseifici parlano un linguaggio a noi vecchi pecorai:
rimasti là come ombre in prospettiva.*

Giacomo Giardina, Ombre in prospettiva

*Ora i selvaggi mattinieri
stanno curvi,
con la fonte posata
sulla schiena...
...intenti a togliere
il profumato latte
dai seni duri
per la furia
dell'abbondanza*

*Giacomo Giardina,
I pastori*



Orme del tempo



MESTIERI

Ciminna, comunità collinare che vanta tradizioni centenarie, paese che ha dato i natali a personaggi illustri che hanno fatto storia e cultura nella società italiana.

Ciminna, la “ubertosa”, ha forgiato maestri artigiani che hanno lasciato tracce nella nostra architettura urbana, le quali oggi, purtroppo, sono poco visibili a causa della deturpazione determinata dallo sviluppo edilizio degli anni '70 e '80.

Timidamente qualche artigiano ancora resiste ma, c'era una volta... un tempo, che poi non fu troppo lontano *'u fallegnami, 'u firraru, 'u issaloru, 'u muraturi, 'u panitteri, 'u sartu, 'u stagnataru, 'u stazzunaru, 'u vardiddaru, 'u varveri, 'u vuttaru* costituivano il comparto produttivo e manifatturiero che dava sostentamento a tante persone. Purtroppo, o per fortuna, sono arrivati gli anni '90 che hanno portato l'era di internet e della tecnologia, spazzando via professionalità che vedevano nell'artigiano un maestro, che con la sua sapienza e la sua manualità, riusciva a dotare la società di quell'arte essenziale che l'uomo ha imparato nel corso dei millenni. Oggi l'artigiano può essere considerato una maestranza d'eccellenza in via d'estinzione.

Forse in una società che tutto commercializza e niente produce, in cui i mezzi pubblicitari hanno riempito le case di oggetti “spazzatura”, forse ci sarà nuovamente posto per chi, con le sue mani, riesce a dare forma ed armonia alle cose.

In una società che propone sempre più il modello massificante della produzio-





ne e della distribuzione, si è persa la *putia* artigiana come luogo in cui avveniva la trasmissione del sapere fare e l'incontro tra l'artigiano e la sua clientela, l'artigianato costituiva molteplici ambiti produttivi nei quali spiccavano qualità professionali, creatività, originalità, imprenditorialità, capacità di trasformazione e flessibilità aziendale. Luogo di lavoro e abitazione costituivano un unico insieme dove i ritmi e i tempi della produzione s'intrecciavano con quelli della vita domestica.

Con i mutamenti sociali, culturali e politici che si sono avuti negli ultimi decenni e con la scarsa propensione all'organizzazione del settore artigianale al fine di poter rispondere adeguatamente alla domanda di mercato, l'artigianato ha perso le sue tradizioni e nell'evoluzione storica della società, si evidenzia non solo la perdita di antichi mestieri una volta fulcro della collettività, ma anche i rapporti sociali tra gli individui. Chissà quanti mestieri di cui non abbiamo conoscenza, sono scomparsi a Ciminna, come la *concia delle pelli* (di cui è rimasta la *via conceria*), o il mestiere *'ri mulinari* (esistono ancora ruderi di diversi mulini ad acqua), *'u carritteri* che con carretto e cavallo trasportava merci varie, che andavano dai prodotti stagionali della campagna al materiale da costruzione, spesso curati da un *senzali*, la *lavorazione dell'argilla*, *l'uso di telai* per la creazione della biancheria di uso domestico, *u vuttaru* o *u varrilaru*, mestieri questi che erano considerati di difficile esecuzione.

Un altro dei mestieri scomparsi è quello dello *stagninu*. Il suo lavoro consisteva nel fondere lo stagno e fare le saldature a stagno per *aggiustari* vari tipi di recipienti di rame, pentole, pentoloni, *quarare*. Era uno spettacolo assistere un *firraru* al lavoro, intento a forgiare i ferri per gli zoccoli dei cavalli, dei muli e degli asini o a battere il ferro arroventato sull'incudine in modo quasi ritmato e meccanico; il ferro rovente perdeva la sua durezza e sotto i colpi del martello si poteva modellare, per creare arnesi e utensili per il lavoro dell'uomo.



Molti furono anche i *fallignami* che utilizzava le tavole per costruire porte e finestre. E c'era *'u scarparu* che costruiva scarpe su misura, che si rivelano "indistruttibili". Ma in ciò che egli si dimostrava prezioso, per le esigue finanze delle famiglie contadine, era nel lavoro di aggiustare le scarpe, risuolatura, mettere i sopratacchi e ricucire le parti che via via andavano sdrucendo. Le scarpe nuove si usavano con parsimonia nei giorni di festa. Era bello vedere gli scarpari all'opera e non era raro osservare qualche passante che si soffermava, sedendosi, a confabulare con tali artigiani davanti al *bbancareddu* annerito. Esso a stento si teneva su quattro anche, diviso nella parte superiore in tanti scomparti utilizzati per contenere gli attrezzi, specialmente i meno ingombranti, e tutta una serie di piccoli chiodi; più in là una sedia sgangherata e qualche banchetto in legno per occasionali visitatori. A completare un lavoro artigianale ben fatto, si accom-

pagnavano la solerzia, la pazienza e la passione dell'artigiano.

Inoltre ricordiamo i *camperi*, addetti all'organizzazione e alla guardia dei feudi, i *mietitori* e gli *spiculatori*, i quali dopo la mietitura del grano raccoglievano le spighe che rimanevano sul terreno, e l'*innestatore*, la cui abilità consisteva nella conoscenza, spesso dettata dall'esperienza, della compatibilità dei due soggetti, portainnesto ed innesto, per evitare inutili perdite di tempo e di reddito.

Nel campo femminile, accanto al mestiere della *sarta*, era praticata anche l'arte del *ricamo*. Spesso esso era eseguito per l'allestimento della dote delle ragazze della famiglia. Il lavoro del ricamo si svolgeva, a seconda della estensione del capo da ricamare, o in un lungo telaio *tilaru*, in cui si lavorava a quattro mani, o in un maneggevole telaio formato da due cerchi concentrici, di diametro di 30 cm circa, in cui si incastra il tessuto. Da menzionare, inoltre, il lavoro ad uncinetto nonché il lavoro ai ferri il quale era eseguito dalle vecchiette che spesso si riunivano sull'uscio di casa, ricordando il loro passato. Con i ferri si facevano calze e maglioni per tutta la famiglia. Questi lavori si tramandavano da madre in figlia.

Con la scomparsa di mestieri, alcuni dei quali ripresi dalle foto di Eduardo, si perdono pezzi di memoria e di identità.

Una volta l'economia del paese si basava sui prodotti della terra



dei contadini e sui lavori artigianali. Erano mestieri di grande pazienza, precisione e umiltà che rispecchiavano lo stile di vita della comunità fondato sulla fatica, sul lavoro e su valori, ormai scomparsi.

Molte attività artigianali oggi sono scomparse perché non si sono adeguate alla realtà economica dei tempi e all'evolversi delle tecnologie industriali.

La Federazione Nazionale Piccole Imprese, considerato che il problema della disoccupazione giovanile ha assunto dimensioni allarmanti, da tempo, propone degli interventi a favore delle imprese artigiane, come ad esempio tecnicizzare i processi produttivi e di commercializzazione, pur senza mortificare la spontanea creatività che caratterizza l'attività artigianale.

Il problema riveste una particolare importanza in un momento storico come quello attuale, in cui l'economia nazionale e meridionale sta attraversando momenti di crisi e di caduta dei livelli produttivi ed occupazionali.

Ma noi del FENAPI siamo convinti che è proprio nei momenti di difficoltà che bisogna guardare innanzi con slancio e con audacia, cercando di restituire all'uomo la soddisfazione del fare.

Salvatore Mannina
(Responsabile locale FENAPI)



*Batti u ferru
mentri è caudu.
(Batti il ferro
mentre è caldo)*

Proverbio



*Ri l'arti nun giuricari, si tu nun la sai fari.
(Dell'arte non giudicare, se tu non la sai fare)*

Proverbio



Similmente il fabbro ferraio che siede presso l'incudine, intento ai lavori del ferro; la vampa del fuoco gli strugge le carni, mentre egli si dibatte col calore della fucina; il rumore del martello gli assorda l'orecchio, mentre i suoi occhi sono rivolti al modello... egli pone il suo cuore a rifinire i lavori, e le sue veglie... nel ripulire il forno. Tutti... ripongono la loro fiducia nelle loro mani e ciascuno di essi è sapiente del proprio mestiere. Senza di essi non si potrebbe edificare una città, non vi si potrebbe abitare, né vivere.... Essi sostengono le cose di questo mondo.

(Ecclesiastico)



*Evidentemente,
nella mia memoria
son lì pronte
le loro immagini.
Né io rievoco l'immagine
dell'immagine.*

Agostino, Confessioni



Che ne sai... del sole che trafigge i solai, che ne sai di un mondo tutto chiuso in una via.

Lucio Battisti, Mogol, Pensieri e parole



'Na botta a la vutti e 'n'àutra a lu timpagnu.

(Un colpo alla botte e un altro al tampono)

Proverbio



*Poi quando intorno è spenta ogni altra face, e tutto l'altro tace, odi il martel picchiare, odi la sega del legnaiuol,
che veglia nella chiusa bottega alla lucerna, e s'affretta, e s'adopra di fornir l'opra anzi al chiarir dell'alba.*

Giacomo Leopardi, Il sabato del villaggio



*L'omu s'ammazza
a travagghiari
e l'ura non vidi
mi bbrisci
e mi scura:
a furia di dduma
e stuta
'a cira squagghia.*

*Antonio Saitta,
'A cira squagghia,*





*Dice il mio amico,
dice il mio amico
quello che vende il tè
che per campare
devi inventare
basta riflettere
vende il suo pacco
pieno di gioia
alle signore ...*

*Luca Dirisio,
Il mio amico
vende il tè*



Vivi acqua pi' unn'aviri acqua e si acqua avissi vivissi vinu (Indovinello; risposta: uranilum u')





Cu primu arriva a lu mulinu, macina.

(Chi prima arriva al mulino, macina)

Proverbio



*Ecco, né campi e antri e caverne della mia memoria,
innumerevoli e innumerevolmente pieni di generi diversi di cose innumerevoli...
fra tanta ricchezza io passo, quasi a volo, di qua, di là, e m'addentro anche, quanto posso,
e non incontro confine: tante è la potenza della memoria,
tanta è la potenza della vita in un uomo che pur vive normalmente!*

Agostino, Confessioni



*Si diventa costruttori
di case costruendo case
e suonatori d'arpa
suonando l'arpa.
E si impara
a diventare giusti
compiendo azioni giuste*

Aristotele

*Ri l'opira si canusci
ù maestrù.*

*(Dall'opera si conosce
il maestro)*

Proverbio



*...E feci tesoro della lezione di Goethe,
secondo il quale non esiste azione che non possiamo nobilitare,
sia agendo, sia accettando.*

Viktor E. Frankl, Oltre il lager: dare un senso alla vita



*Calzolari al
lavoro,
con quel
tagliuzzato
grebiule
di pelle tinto
di pece
e di anilina
e il loro tonfar
dei martelli
sul cuoio*

Giovanni Pascoli



*La memoria gli sovveniva con avarizia,
e ai ricordi immediati si mischiavano immagini
e avvenimenti d'altri tempi e d'altri luoghi.*

Angelo Fiore, Il supplente



L'industria più antica e nei tempi passati la più importante era quella dell'argilla o creta cotta.

Vito Graziano, Canti e leggende - Usi e costumi di Ciminna



*La lotta dell'uomo ...
è la lotta della memoria
contro l'oblio.*

*Milan Kundera,
Il libro del riso e dell'oblio*



*Mastru Cianu
chi faciti ni stu chianu?
Né manciati né viviti
siccu e longu vi faciti.*

*(Indovinello
Risposta: uicarapsa)*

*Ammenzu 'na troffa
di milli miscuiri
c'è 'na picciotta
comu a 'na banniera
avi lu tuppù a tiri tignola
a cu' l'annuvina s'i fa fritti
cu l'ova.*

*(Indovinello
Risposta: uicarapsa)*

*Sara Favarò,
Tuli, Tuli, Tuli,*





I bovini erano destinati ai trasporti o lavori agricoli più pesanti e siccome la macellazione era regolata da disposizioni governative, sui banchi delle vuccirie arrivavano solo gli esemplari di guastu.

Arturo Anzelmo Ciminna, Materiali di storia tra il XVI e XVII sec.



Cui fa carteddi, nni fa làiri e nni fa beddi. (Chi fa cestelli, ne fa brutti e ne fa belli) Proverbio



Orme del tempo



I GIOCHI

Giocare è l'azione che consente ai bambini di socializzare in modo del tutto naturale e di provare le prime sensazioni di benessere.

Il bambino, nella prima fase gioca per rafforzare l'amicizia, ma è nella fase successiva, quando cioè riesce ad associare, attraverso lo sviluppo di abilità cognitive, il gioco ad un fine o ad una ricompensa, che assume una vitale importanza per lo sviluppo motorio ed intellettuale del bambino stesso.

L'importanza del gioco è talmente evidente che anche in natura, fra gli animali, i primi mesi di vita sono impegnati in questa attività; il tempo trascorso nel gioco determina l'appartenenza al gruppo e stabilisce ruoli e gerarchie.

Nel linguaggio corrente la parola gioco indica un'attività gratuita atta a procurare piacere ed è significativo per lo sviluppo intellettuale del bambino, perché giocando, acquisisce nuove modalità per entrare in relazione con gli altri.

Il bambino nel giocare impara ad essere creativo. Sperimenta le sue capacità cognitive, impara a conoscere se stesso e le sue potenzialità, entra in relazione con i suoi coetanei e ciò dà sviluppo alla sua personalità.

Le fotografie che Eduardo Paladino ha dedicato al gioco, avvalorano in modo visivo quanto sopra espresso.

Verifichiamo quindi alcuni fra i tanti giochi che c'erano una volta... (si praticavano in passato) e che ormai sono stati soppiantati da altri moderni ma non per questo meno efficaci.

IL GIOCO DELLA TROTTOLA (**Strùmmula**): è un gioco completo, perché bisogna dimostrare l'abilità non solo nel fare girare il giocattolo e prenderlo nella mano, a volte facendolo girare solo in aria, senza che lo stesso tocchi terra, ma poi, mentre continua a girare,

bisogna bocciare quello dell'avversario per farlo uscire dal campo di gioco e conquistare la ricompensa (dare una **pizzata** alla trottola dell'avversario con lo scopo di romperla). Ciò comporta la riflessione del singolo giocatore nel condurre il gioco e nel fare le opportune alleanze fra i partecipanti.

IL GIOCO DELLE CATINELLE, anticamente DEI TAPPI DELLE BOTTIGLIETTE DELLE GASSOSE e DELLE ARANCIATE o successivamente DELLE FIGURINE, erano giochi che avevano come unico scopo il possesso. Infatti, per i bambini possederne di più era il modo naturale per sentirsi più importante (tali oggetti valevano più dei soldi, che comunque a quei tempi non disponevano).

Identico, ma per certi versi più importante era IL GIOCO DEI BOTTONI, non tanto per le bastonate che regolarmente prendevano i bambini dai genitori, (molte volte si giocavano anche quelli delle loro camicie e giacchette) quanto per gli innocui ed infantili concetti filosofici e prime nozioni di contabilità.

Stiamo parlando di bambini in età prescolare e di un gioco che ha per oggetto il possesso.

Quasi tutti i bottoni avevano un proprio valore:

- al bottone della camicia era assegnato il valore uno;
- al bottone dei pantaloni e quello della giacca era assegnato lo stesso valore uno;
- al bottone grande delle giacche era assegnato il valore due;
- ai bottoni di madreperla era assegnato il valore due;
- al bottone grande dei cappotti era assegnato il valore quattro;
- al più raro, il bottone dei **pastrani** (bottone scuro con l'ancora disegnata) era assegnato il valore otto;
- a tutti i bottoni di materiale pregiato (alluminio, ferro o zinco) il valore era a merito e si contrattava di volta in volta.

Ma la cosa (allora più importante e qua siamo all'innocuo concetto filosofico), i bottoni delle femminucce, non valevano nulla e non potevano essere contrattate.

Oggi fa un effetto strano ricordare questa differenza, ma i tempi erano quelli e, del resto, le bambine erano anche loro toste ed ai maschietti non era consentito di invadere il loro mondo di giochi.

Per loro c'era il mondo delle favole, le bambole con le quali scim-

miottavano a fare le mamme, le maestre o le infermiere; i loro giochi si svolgevano di solito in casa, ma non disdegnavano certo a giocare fuori anche loro con le catenelle, a rimpiattino e, sempre per gioco, si facevano regalare dalle loro mamme piccoli telai dove imparavano a cucire ed a ricamare – prerogativa quasi sempre lasciata alle nonne e con le quali si stava volentieri perché ascoltandole la sera, sedute attorno al braciere, con i loro racconti, tramandavano dolcezza, saggezza e conoscenza.

E poi c'erano i giochi di movimento, giochi che servivano a rafforzare il corpo e quindi anche lo spirito:

'A TRAVU LONGU: (un ragazzo doveva saltare superandolo un altro ragazzo e così via fino all'ultimo concorrente). Mi ricordo di una volta che eravamo più di 50 ragazzi e mentre l'ultimo cominciava a saltare in Piazza Umberto I, il primo si posizionava all'inizio di Via San Sebastiano – quella sera fu l'unica volta che si fece un *travu longu* circolare per tutto il paese, fino a rientrare in Piazza Umberto I.

'O PASSETTU: (gioco molto vicino al *travu longu*, con tanti giocatori ed un solo sottomesso). C'era un capo, un sottocapo e gli altri concorrenti. Il gioco consisteva nel saltare tutti allo stesso modo in cui decideva il capo, allontanando di volta in volta il sottomesso ed aggiungendo al salto maggiori ostacoli, perché alla fine se tutti riuscivano a saltare, era il capo che perdeva ed andava sotto. C'era una frase di circostanza che era enunciata dal capo e che tutti dovevano ripetere prima del salto: *'Addu e 'addina, chiddu chi fa 'u addu avi a fari a 'addina*.

ACCHIANA 'U PATRI CU TUTTI I SO FIGGHI: (anche questo simile agli altri due, ma con la variante che c'erano quattro giocatori sottomessi appoggiati al muro ed altri quattro che dovevano saltare addosso). Il gioco consisteva nel rimanere addosso ai giocatori addossati al muro fino al tempo in cui il primo saltatore, dopo che è saltato l'ultimo giocatore, cantava la seguente filastrocca: *Scinni scinni nininedda cù li causi tirati, scinni nininedda, scinni cà ura è!* A questo punto si contava fino a dieci e se i giocatori sottomessi riuscivano a tenere in groppa gli avversari, vincevano il gioco e si rivoltava la situazione.

O RUCCHEDDU, O CAMPANARU e O FUSSITEDDU: tre giochi identici nello scopo finale, vincere il più possibile tappi di bottiglia, successivamente bottoni ed infine, nell'era moderna, soldi.

Con il primo bisognava mettere sopra un rocchetto per raccogliere il filo o un cilindretto fatto di canna i soldi e successivamente il concorrente che lanciava una moneta più vicina al rocchetto, aveva il diritto di imprimere con le dita una **zzicchittata** al fine di far cadere il rocchetto e di ricevere in compenso tutte le monete più vicine alla sua, prestando attenzione però alle monete degli altri concorrenti che avevano lo stesso diritto di prelazione.

Con il secondo, si disegnava un rettangolo con sopra un triangolo a mò di campanile ed i concorrenti tiravano una moneta dentro il rettangolo, cercando di posizionarla il più vicino alla linea di demarcazione fra il rettangolo ed il triangolo superiore. Chi riusciva ad avvicinarsi di più, aveva il diritto di **zzicchittare** tutte le monete dal rettangolo al triangolo. Riceveva in compenso tutte le monete che riusciva a mandare nel triangolo, ma si fermava al primo sbaglio e continuava il gioco il secondo che era riuscito a posizionare la propria moneta dopo il primo.

Con il terzo, si faceva un buco per terra (**fussiteddu**) ed il procedimento era identico al gioco del **campanaru**.

Altri simili giochi erano:

'O MURIDDO (al muro): bisognava tirare una moneta ed avvicinarsi il più possibile al muro. Chi ci riusciva, aveva il diritto di buttare in aria le monete di tutti i concorrenti e di prendersi tutte quelle che cadendo, avevano l'effigie rivolta all'insù (testa) e lasciando al secondo concorrente quelle che avevano l'effigie rivolta verso il basso (**scrittu**) e via di seguito, fino a che l'ultima moneta cadeva con l'effigie all'insù.

'A SPACCAMARUNI (spacca mattone): la stessa parola fa capire lo svolgimento del gioco. A turno si butta una moneta per terra cercando di farla andare il più al centro possibile di una qualsiasi mattonella della piazza o di un marciapiede. I concorrenti successivi, nel caso in cui il precedente concorrente è riuscito a collocare la propria moneta al centro della mattonella, nel buttare la propria moneta giù,

ha diritto di prendere la mira attraverso l'occhio e le dita indice e pollice con le quali tiene la propria moneta, per colpire quella dell'avversario al fine di spostarla dal centro. Alla fine vince il concorrente che è riuscito a metter la propria moneta più a centro fra quelle tirate.

'A FERROVIA: si disegnava un binario a volte circolare ed a volte con curve e rettilinee, inserendo lungo il percorso diversi cerchi che fungevano da stazioni ferroviarie. Il gioco consisteva nel zicchettare una moneta lungo il percorso mantenendo la stessa all'interno del binario nel momento dell'arrivo; si poteva quindi anche zicchettare fuori dei binari, ma l'operazione assai più rischiosa, ti faceva ritornare al punto di partenza se la zicchettata era più forte o più lenta e mandava la moneta fuori del binario. Vincenza l'intera posta chi riusciva per primo ad arrivare all'ultima stazione.

Tanti e tanti altri giochi si facevano nei tempi passati e per elencarli tutti ci vorrebbe un intero volume.

Ed un piccolo assaggio potrebbe essere: MANI IN ALTO, QUATTU CANTI, LIBERATI TUTTI, CHI FRECCI, 'A RRÈNNITA, 'E LIGNICEDDI, ALL'INCANTU, 'A GUERRA tra **Castiddara, Chiazzalori e Sanciuwannara**, PIGGHIARI I NIRA DI L'ACEDDI 'CA CANNA E ACCHIAPPARI I SERPI CU I BBUSUNI RI DDISA.

Le fotografie di questo volume ne rappresentano solo un assaggio, bisognerebbe fare una meticolosa ricerca negli antichi archivi di studi fotografici, ma è grazie all'intuizione di Eduardo Paladino che oggi Voi avete la possibilità di visionarne alcune e spero che tra la visione delle stesse e la descrizione che di loro vi ho dato, potete vivere le stesse emozioni che io ho provato nel rappresentarle.

Giuseppe Guttilla



*Non insegnate ai bambini,
non insegnate
la vostra morale,
è così stanca e malata
potrebbe far male;
forse una grave imprudenza
è lasciarli in balia
di una falsa coscienza.
Non elogiare il pensiero
che è sempre più raro;
non indicate per loro
una via conosciuta
ma se proprio volete,
insegnate soltanto
la magia della vita.
Giro giro tondo,
cambia il mondo.
Non insegnate ai bambini,
non divulgate illusioni sociali,
non gli riempiate il futuro
di vecchi ideali;
l'unica cosa sicura
è tenerli lontano
dalla nostra cultura.
Non esaltate il talento
che è sempre più spento,
non li avviate al bel canto,
al teatro, alla danza,
ma se proprio volete,
raccontategli il sogno
di un'antica speranza.
Non insegnate ai bambini
ma coltivate voi stessi
il cuore e la mente,
stategli sempre vicini,
date fiducia all'amore,
il resto è niente.
Giro giro tondo,
cambia il mondo.*

*Giorgio Gaber,
Non insegnate ai bambini*



*Mi torna in mente un episodio della mia giovinezza:
ero con un amico...*

Milan Kundera, I testamenti traditi



Ad esempio a me piace per gioco, tirare dei calci ad una zolla di terra, passarla a dei bimbi che... cantano e giocano e fanno la guerra.

Rino Gaetano, Ad esempio a me piace il sud



Forse era proprio quello il senso della vita. Forse. Domenico Passantino, Tavole imbandite





*I bambini sono felici
come mai prima.
I bambini non si chiedono
se esista un'altra esistenza.
E hanno ragione.*

*Eugenio Montale,
Un mese tra i bambini*

*Dei giorni che verranno,
non so più neanch'io
Che cosa resterà
di questo tempo
di cosa parleremo
tra vent'anni
se resteremo amici
per la vita
se resteremo amici
senza inganni
di tutti i così belli
c'haiu vistu.*

Tinturia, Ipoteticamente





*U carruzzuni
era una tavola di legno
con rudimentali rotelle
e serviva per scivolare
lungo le strade.*

*Sara Favarò,
Tuli, tuli, tuli*



*Camminare
Insieme
Leggere negli occhi
Quello che non si dice,
sapere ascoltare.*

Saverio La Paglia, Amicizia è - Sette volte sette



*“N terra si disignavanu,
 c’un pezzu di issu, novi
 caseddi di unu a novi.
 A turnu si tirava ‘na
 petra ‘ncuminciannu
 d’u nummaru unu,
 senza nesciri d’a casedda,
 e si partiva satannu
 ‘n capu un peri,
 di ‘na casedda all’altra,
 senza tuccari
 lu cunfini d’i caseddi.
 Unni a casedda era doppia
 si satava cu tutti e dui
 i peri.
 Quannu s’arrivava
 nn’a casedda di l’ottu
 e di lu novi si turnava
 satannu a nummaru unu.
 Ogni volta chi si faceva
 un giru si faceva ‘na cruci
 ‘nta ‘na casedda, e di dda
 casedda ‘un si ci aveva
 a passari cchiù.
 Cu’ vinceva cchiù caseddi,
 vinceva u iuocu”.*

*Sara Favarò,
 Tuli, tuli, tuli*



*U ruzzuluni era il cerchio di una botte
e veniva usato dai ragazzi che lo facevano girare
trattenendolo con un uncino di ferro.*

Sara Favarò, Tuli, tuli, tuli



La strummula era una piccola trottola che veniva fatta girare attorcigliandovi un laccio lungo circa cinquanta centimetri.

Sara Favarò, Tuli, tuli, tuli

Orme del tempo



EPILOGO

Mi chiamo Eduardo Paladino, sono nato a Ciminna nel 1958, sposato, papà di Maria, domiciliato in Piazza Matrice, n. 10. Tutti mi chiamano Dino, lavoro nella città di Palermo.

Più di 35 anni fa, mio padre, con il quale andavo spesso in campagna, mi ripeteva frequentemente che l'attività del coltivare la terra, nonostante gli sforzi che si facevano, non sarebbe stata sufficiente a farci vivere dignitosamente e di conseguenza sarebbe ben presto scomparsa. Da allora mi è venuta un'idea e, accarezzandola giorno dopo giorno, l'ho portata avanti fino ad oggi, decidendo di comprare una macchina fotografica semiprofessionale. Per acquistare la macchina fotografica e conoscere il posto nel quale sviluppare i rullini più in fretta possibile, mi faccio accompagnare da Totò Passantino, il quale mi presenta un rivenditore suo amico che mi consiglia una macchina fotografica Pentax. Concluso l'affare, ritorniamo in paese.

Il mio pensiero permanente era che nel mio paese qualcosa cambiava molto velocemente e pian piano stava scomparendo.

Io, con quella macchina fotografica che portavo sempre con me, cercavo di immortalare quello che sembrava non si sarebbe più visto da lì a poco tempo dopo, per effetto del cambiamento che avveniva giorno dopo giorno inesorabilmente, ivi compreso il genere umano che la legge divina prevede.

Girando in paese e nelle campagne, ho iniziato a fermare il tempo con l'obiettivo; fotografavo persone intente nel lavoro dei campi e parlando con loro, affermavano che qualora si sarebbero ritirate, nessuno o quasi, dopo di loro, avrebbe più continuato a fare quel lavoro molto faticoso, senza orari e poco remunerativo per i prodotti raccolti. Fotografavo anche alcuni artigiani come: il fabbro, il calzolaio, il falegname, il carbonaio, il muratore, il bastaio e tanti altri.

Di questo lavoro ho sempre avuto intenzione di scrivere un volume, **Orme del tempo**, a testimonianza di un tempo, anche non troppo lontano, di cui si stanno perdendo le tracce.

Nel mio paese, si sa, non ci sono passatempi adeguati per i nostri giorni. Ognuno si arrangia come può. Ad esempio giocare a carte nei bar e nei circoli, con le bocce al "castello" non è più praticato per mancanza

di giocatori, mentre nelle adiacenze del campo sportivo si continua a giocare con le bocce. Un altro passatempo (si fa per dire) è la caccia.

Parlando con alcune di queste persone gli chiedevo se fosse stato contento del nostro contesto sociale. La risposta, quasi unanime, è stata la seguente: *“Qui non abbiamo niente ed andiamo avanti lo stesso. Dove c’è molto, come nei paesi di mare, nei paesi turistici e nelle grandi città, con le pensioni che abbiamo, non si va neanche all’inferno. Quindi prodigatevi voi che siete giovani per avere un futuro migliore”*.

Da questa risposta viene fuori una vita che è già passata non proprio nel migliore dei modi.

Io posso usufruire di un po’ di tempo libero e mi soffermo nell’ambito del vicinato parlando con delle persone con moltissime primavere sulle spalle, tranne qualcuno.

U ‘ZU MARTINU CAMPANELLA, ‘MPEATU NON ‘ZU ‘NTONI PIRITEDDU, EPISCOPO: lavorava nei campi dall’alba al tramonto, cibo quello che passava il convento, mi disse: *“mi bastava per andare avanti”* e con commozione aggiunse: *“ricordati che ero bambino”*.

A ‘ZA JANIDDA LAZZARA, vedova del sig. Comparato, con il quale si sposa non appena rientrato dal servizio militare, ricorda che subito dopo la funzione religiosa, il marito, rivoltosi ai suoceri, evidenziava di non possedere altro che i vestiti che indossava, rassicurandoli però che si sarebbe impegnato per fare in modo che la giovane moglie conducesse in futuro una vita dignitosa. La signora, inoltre, ricorda che non appena sposata aveva difficoltà a cucinare per la mancanza di pentole e utensili da cucina, e che, tuttavia, nel giro di una settimana, insieme al marito, era riuscita a risolvere il problema.

MICHELE LAZZARA: Parte per la Svizzera. Dopo pochi anni ritorna in paese. Prima di partire per la Svizzera, a suo dire, in paese non è stato né ragazzino, né giovanotto, dovendo lavorare giorno dopo giorno, da mattina a sera, a volte anche digiuno, per aiutare la famiglia ad andare avanti. Ritornato in paese compra un bel mulo. Lo chiamò *“Ciccio”*. Lo addestra. Tale mulo rimaneva libero davanti la porta di casa ed anche quando si allontanava, non c’erano problemi, infatti, bastava che Michele si affacciasse e gli gridasse: *“Ciccio veni ‘ccà ca ni nnamu a ghiri”* che l’animale si avvicinava prontamente e

si lasciava bardare, gli si caricava l'occorrente per la giornata lavorativa e si partiva per la campagna, nei terreni di sua proprietà ed in quelli coltivati a mezzadria o gabella, sempre con la massima diligenza. Essendo mio vicino, era nata una certa frequenza con i miei familiari e li sentivo parlare fra di loro. Una volta mio padre gli disse: *Michè quannu cumenci a sciaccari?* Rispondeva Michele: *'a simana chi tràsi.* Io ascoltavo, assimilavo, cercavo di capire questi termini usati per i lavori. Un'altra volta mio padre gli disse: *Michè chi ffa cominciasti a fùnniri?* Rispondeva Michele: *Pè ivi a taliari, va bbonu chi pèrdù àutru tempu?*

Non molto lontano da questo giorno nel ricordare queste espressioni in dialetto pensavamo entrambi che quasi tutte queste espressioni avrebbero fatto posto ad altri termini perché non essendoci continuità, devono per forza scomparire. Mentre parlavamo di queste cose, passa un ragazzo a bordo di un motorino Michele lo chiama *"attia veni ccà"* il ragazzo si avvicina e chiede: *'zu Michè chi boli?* Risponde Michele: *"to patri ti l'ha 'nsignatu chi voldiri fùnniri, datu ca avi ancora 'u mulu?"* Risponde il ragazzo un secco no e aggiunge: *"sacciu sulu ca fùnniri è quannu si rùmpi un muturi ra machina"* saluta e va via.

Ci siamo guardati in faccia Michele ed io e ci siamo fatti una risata. Michele esclamò: "Tutte queste cose sono quasi scomparse".

Era l'epoca in cui i lavoratori della campagna sgobbavano dall'alba al tramonto nei propri terreni. Ma si verificava pure che gi stessi lavoratori lavorassero nei terreni altrui ed alla fine si dividevano il raccolto con i proprietari nella seguente maniera: *du parti e 'na parti* solo che le due parti andavano al padrone dei terreni, come da accordi presi in precedenza e con il famoso detto: *"prendere o lasciare"*. Anche i *burgisi* dovevano sgobbare nei propri terreni; la differenza stava solo nel fatto che alla fine non dividevano con nessuno il proprio raccolto.

U 'ZU VICENZU LAZZARA, partito per il servizio militare, partecipò alla guerra e per evitare la deportazione nei campi di concentramento, trovò rifugio, per circa otto mesi, presso una famiglia di Udine. In detta famiglia conobbe Angela, se ne innamorò, la sposa e con lei torna al paese, dove tutt'oggi vivono e lavorano nell'agricoltura, possiedono una decina di mucche, che sono accudite nella stal-

la, soprattutto dalla moglie. Classico esempio di culture diverse. Insieme per motivi specifici, affrontano la vita, coltivano i loro sogni e li realizzano, con tanto di sacrifici in un percorso impervio e pieno di ostacoli.

U'ZU COLA MASI: contadino e nelle occasioni, anche sensale che mi racconta cose di 40 anni fa, di lutti veri e propri, che colpivano intere famiglie per la morte di un animale da soma e la disperazione, perché non si poteva più comprare nulla.

MASTRU VICENZU MASI: negli anni '60, parte per la Gran Bretagna e dopo pochi anni ritorna in paese. Compra una cavalla ed inizia il lavoro nei campi di sua proprietà, nonché nel settore terziario.

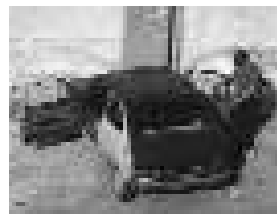
All'occasione eccolo anche barbiere. Siccome mastro Vicenzu partecipò anche lui alla guerra e, aiutato da questo evento, riuscì a impiegarci presso lo stabilimento Fiat di Termini Imerese, che all'epoca era una fonte di occupazione.

A'ZZA CICCINA mi descrive alcuni aspetti di vita del primo Novecento. Detti episodi sono raccontati dalla memoria viva di una anziana donna che, al solo pensiero di ripercorrere anni così difficili e lontani, non trattiene la commozione, in quanto le affiorano alla mente i ricordi della semplice vita che conduceva allora, nonché i volti di persone che non ci sono più.

Inoltrarsi a ritroso, con la memoria, nelle vie e nei cortili (perché nei cortili, come da secoli, si viveva insieme la vita della comunità) di una Ciminna di novanta anni fa è come trovarsi di fronte un paese totalmente diverso; diversi erano i ritmi della vita di lavoro, diversi i tempi della vita sociale e soprattutto diverse erano le esigenze di questi nostri predecessori, che si aspettavano dalla vita solo il necessario per vivere dignitosamente e per fronteggiare quella atavica nemica che da millenni congiura contro l'uomo e che si chiama "fame".

Il pensiero di come la propria madre, il proprio padre o la propria suocera avrebbero potuto esprimersi se avessero guardato, anche per un momento, la nostra società odierna, fa sorridere la signora *Francesca Passantino*!

Ecco perché subito dopo il rammarico per la futilità dei comportamenti di oggi prende sopravvento il pensiero di quanti, lei compresa,



soffrirono nei primi anni venti, tutti i giorni, soprattutto durante e subito dopo la seconda guerra mondiale, il freddo e la mancanza del pane; e di come fosse difficile, anche per chi come il marito *Gino* era armato di ferrea volontà di lavorare, trovare tutti i giorni il necessario per sfamarsi.

Questa era la situazione nella quale versava la stragrande maggioranza degli uomini e delle donne di quegli anni, sebbene nella comunità c'era anche una piccola minoranza che non soffriva il freddo e le privazioni.

La signora poi ricorda anche gli aspetti felici della sua vita e sorridendo, come per rimarcare la differenza tra la sovrabbondanza di oggi e l'inevitabile semplicità di allora, ripensa al suo matrimonio con un vestito cucito da una vicina e con un *bbanchettu* con non più di dieci invitati, pochi dolci sul tavolo e un poco di vino; e poi si commuove nel ricordare l'atmosfera gioiosa che l'amico e vicino di casa, per un paio di serate, seppe offrire con un poco di *sonu* per poi ritornare tutti a casa, compresi gli sposi; i quali il giorno successivo non avrebbero certamente avuto la frenesia per i preparativi relativi alla crociera di nozze.

Tutti a casa in compagnia di una candela ad olio (solo dopo il lume a petrolio), di un tavolo con due sedie, sulle quali non si poteva sedere chi era un poco pesante, di una panca e di un piccolo armadietto, sul quale faceva mostra tutto il necessario, e solo quello, per la tavola: quattro piatti, due bicchieri, le forchette, i coltelli, i cucchiari, e la brocca per prendere l'acqua da una piccola giara, riempita in una delle numerose fontane sparse per le vie del paese; e per riscaldarsi c'era 'u *cufularu* fatto di legno e rivestito di gesso.

Se poi il ricordo va alla stanza da letto, che scherzando paragona a quelle attuali dove non c'è mai spazio sufficiente per riporre il corredo, ricorda come nella sua prima abitazione non vi trovassero posto che il letto *cu pagghiuni* e soltanto un paio di lenzuola che si guardava bene dal lavare quando pioveva per non correre il rischio che non si asciugassero; e per le coperte in inverno si intuiva che era preferibile non esprimersi con troppa disinvoltura al plurale.

Fa sorridere come ciò che oggi si fa in nome della crescita felice o dell'ecologismo più virtuoso, queste donne e questi uomini lo abbiano fatto quasi cento anni fa; come ad esempio l'autoproduzione della *lisciva* filtrata dopo aver bollito le ceneri dei gusci delle mandorle verdi bruciate.

E su come in prossimità della *Chiesa di San Rocco* si stendessero a terra sull'erba le lenzuola ad asciugare.

Oppure sull'utilizzo come dolcificante per il caffè (o meglio per un suo surrogato) dei rami di liquirizia infornati e poi macinati.

Nonostante le privazioni e le difficoltà, un aspetto che colpisce è il piacere con il quale si ricorda la vita comune di quel tempo; in particolare, i preparativi alle feste, i *cunti* della sera che ancora oggi si ricorda per la complessità della trama e per la fantasia inesauribile di quei pochi che ne conservavano l'arte.

E poi il ricordo va a coloro che addirittura mangiavano anche le ghiande, proprio come i maiali; o ai tempi più duri durante i quali se nella padella si scioglieva un poco di estratto di pomodoro con delle patate, ci si poteva ritenere fortunati perché a letto lo stomaco non avrebbe potuto, oltremodo, protestare.

U 'ZU VITU RIBAUDO: un lavoratore nato, fisico da lanciere. Lavorava in continuazione, come del resto un po' tutti. Certo, per me che scrivo queste testimonianze, queste persone, vicini di casa, mi hanno aiutato moltissimo. (Non posso mica scrivere la versione di ciascuno del mio paese, non vi riuscirei).

Un giorno, intorno alle 12, mentre ero seduto nella panchina di fronte casa, arrivano due distinti signori con un'auto grande e lussuosa. Mi si avvicinano chiedendomi se per favore posso indicare loro un *baglio* di campagna, in quanto loro lavoravano per una grossa ditta di pubblicità. Mentre succede ciò, arriva *u 'zu Vitu* dalla campagna vicina al paese con *'u zzappuni* sulle spalle. Lo chiamo, lui si avvicina e gli chiedo cosa cercano quelle due persone. Uno di loro chiede *o 'zu Vitu* cosa facesse con quella zappa. *U 'zu Vitu* rispose: «*stu zzappuni 'nna muvutu terra, 'nna squasatu vigna* (mimando il lavoro) *'nzumma ci haiu campatu ' na famìgghia*».

Quei due signori non capiscono le parole (poiché, pur entrambi

francesi, capivano e parlavano un po' l'italiano) per istinto si portano le mani ai capelli.

U 'zu Vitu gli indica sulla mappa un paio di posti, poi io stesso li accompagno nelle vecchie case di Palmeri. Arrivati sul posto, questi mi dicono: - qui il posto è bellissimo ma è troppo malandato, quasi demolito, per quello che dobbiamo fare non va bene. Ringraziano, salgono in macchina e si allontanano. La cosa non mi dispiacque perché dovevano rappresentare un matrimonio forzato, come se dalle nostre parti ciò avvenisse normalmente.

U 'ZU MATTE' RIZZO: nella sua casa è entrata la prima televisione del quartiere, anni '60. Alle ore 17 ci permetteva di vedere la TV dei ragazzi, 20 minuti di film: *Zorro, Rin tin tin, Lassie, Il gatto Silvestro*.

Poi tutti fuori in strada per giocare, fino al tramonto, con un pallone di gomma, formando due squadre di ragazzi, noi del quartiere "**Matrice**", contro i ragazzi del quartiere "**Putieddi**", **Peppi Broccolo, Sariddu Castagna, Siroru Graziano, Giovì Iraci, Micheli Milazzo, Peppi Oliveri, Toto Oliveri, Peppi Pincituri, Marianu Tortora**. La sera alle otto, sull'unica rete (il primo canale) trasmettevano il telegiornale. U 'zu Mattè dopo averlo ascoltato ben bene, con voce piena di rabbia che gli usciva dal cuore e gli gonfiava il petto diceva: "*A Roma unecchi c'è u guvernu ci avissiru a ghittari 'na bbumma quantu murissuru tutti 'nta na vota*" e noi, nel sentirlo parlare così, chiedevamo: "*A picchè 'zu Mattè?*" e lui rispondeva: "*Abbiamo fatto la guerra per loro, ma a chi è servita? Tutti quelli che siamo ritornati siamo storpi ed io che la mano destra non la posso utilizzare, per campare devo "mazziari a petra pi fari u issu, 'nta carcara a santalania"*".

U 'ZU PEPPI SCIMECA, quasi la stessa sorte degli altri. Lui il più grande della famiglia, lavorare per sfamare l'intera famiglia con le atrocità della guerra in Jugoslavia sulle spalle. Ci raccontava delle cannonate, della fame patita dal suo amico nella postazione in trincea, morto con un colpo di fucile sparato dal nemico. Già il nemico! Un uomo, come lui, che eseguiva degli ordini: *abbattere il nemico*. Chi si è salvato è stato più fortunato degli altri. Quando in televisione si vedevano i documentari dei lager nazisti o 'zu peppi gli si riempivano gli occhi di lacrime ringraziando il buon Dio per essersi salvato da quel

terrore e ci ripeteva con insistenza: *“ricordatevi che queste cose sono realmente avvenute”*.

E ancora il signor Tolentino Filippo, U 'ZU FULIPPU, a 12 anni *'mpeatu, come tuttofare*, presso la masseria della famiglia Menna di Baucina.

Il lavoro era svolto in montagna, al freddo ed a volte in mezzo alla tormenta.

Si dormiva in un pagliericcio, *pagghiaru*, quando andava bene e spesso anche all'addiaccio.

Quasi tutti i giorni con pochi viveri, molta verdura, poco pane, poco pasta e quasi mai carne.

Mi racconta: *a 21 anni, inizia la parte più difficile della mia vita, parto per servire la Patria, di prima istanza a Verona, poi a Durazzo in Albania ed infine ad Atene in Grecia.*

Neanche il tempo di rientrare in Italia, che sono immediatamente richiamato per partire per la guerra di Russia.

L'esercito allo sbaraglio, avanzavamo per raggiungere il fiume Don, mentre si moriva di stenti.

Poi la ritirata e si continuava a morire di fame e di freddo.

Non avevamo la forza di continuare, subivamo gli attacchi continui dei partigiani russi.

Abbiamo perso la guerra, sono stato deportato ed in quell'occasione ho imparato a parlare il russo e spesso ci chiedevamo: vièste' smieniàt'sievòdnia? (cosa succederà oggi?), kàk byt' zàvtra? (come sarà domani?), kogdà podoschòl a dom? (quando torneremo a casa?). Pur tuttavia, sono stato fra i pochi fortunati a non lasciarci la pelle ed anche se ho patito la fame e un'indescrivibile sofferenza, camminando furtivamente di notte, sono riuscito a farcela ed a ritornare a casa.

Ero, assieme a tantissimi miei compagni di sventura, analfabeta e soprattutto un ignorante che non sapeva nulla della vita, ma lo erano a maggior ragione i nostri governanti.

Pazzi coscienti della loro pazzia, ci mandavano allo sbaraglio, come cagnolini da camera ad affrontare dei lupi in montagna.

Rientrato, ritornai ad affrontare il lavoro, allora durissimo, che per la verità dava solo quel poco per sopravvivere, ma ero comunque felice, perché almeno non c'era più la guerra ed in tutta la nazione si respirava un'aria tutta pagna di libertà e pace.

Proprio così, libertà e pace.



Poi c'è mio papà Peppe. Di lui ho un ricordo sempre vivo. Papà rimasto orfano di padre, perché mio nonno ammalatosi in guerra, morì subito dopo.

Papà rimasto con la sua mamma ed il fratello *Michele* ed il fratello, acquisito, zio *Paolo*, iniziano il duro lavoro. Michele falegname, in seguito inizia gli studi e con un po' di fortuna diventa cassiere di banca, mentre lo zio Paolo fa il commesso di banca. Papà Peppe rimane nel cosiddetto terziario, dovendo sudare le famose sette camicie affrontando di pieno petto il duro lavoro che lo aspettava nei campi, come del resto si trovavano quasi tutti quelli della sua generazione.

Le donne della nostra Ciminna, tranne qualcuna, che acquisite le dovute conoscenze, ambiva giustamente ad una vita migliore, le altre come si diceva allora, *tutti fimmini di casa*, che accudivano alla prole, talvolta numerosa, avevano un occhio particolare per gli anziani, presenti in casa in ogni famiglia. Siccome allora non vi era l'abitudine di portarli all'ospizio né di curarli in ospedali, si faceva tutto in casa, perciò capirete il lavoro faticoso e giornaliero che dovevano affrontare, per poi passare alle faccende di casa.

Alzandosi la mattina presto per aiutare i loro uomini che si apprestavano alla partenza per la campagna e quindi iniziare tutta una serie di lavori domestici: primo tra tutti, preparare il cibo. Cibi di allora, con prodotti delle nostre campagne, sapori che ancora esistono grazie a queste donne, portando avanti la nostra sicilianità e la mediterraneità della nostra Sicilia.

Un'altra cosa di cui ho voglia di scrivere è l'essere ragazzi di quei tempi, dove vigeva da parte del ragazzo, il massimo rispetto e l'educazione, ad incominciare dal dovere fare *un mari di survizza*, primo fra tutti, portare il cibo ai nonni che non abitavano assieme al proprio nucleo familiare, o non erano in grado di prepararselo.

Per quanto riguardava le femminucce, finendo l'età dei giochi dopo le scuole medie, rimanevano in casa ad imparare l'arte della cucina, il ricamo o si recavano dalla sarta. Noi maschietti, per poter avere la possibilità di vederle, dovevamo aspettare o le processioni o le domeniche in chiesa per la Messa, dove tutte le donne con il velo in testa si sedevano nella navata di fianco a quella dove erano seduti gli uomini; o all'uscita dalla chiesa, mentre passavano fra due ali di uomini in attesa, usciti prima, per rivederle prima che rientrassero a

casa e per scambiarsi un ultimo sguardo d'intesa. Nel scrivere questi ricordi sono assalito dalla nostalgia e penso: "FORSE QUELLI ERANO TEMPI MIGLIORI?"

Un po' tutte le persone con cui ho avuto il piacere di parlare, hanno un ricordo indelebile di un fatto avvenuto in un'assolata estate del 1962 che anch'io ricordo: le comparse per la realizzazione del film "IL GATTOPARDO". Le riprese di questo film hanno fatto sì che una buona parte di persone con al seguito alcune volte anche animali, prendesse parte alle comparse. Con questo lavoro percepivano un compenso (tremilacinquecento lire per ogni comparsa e tremila lire per l'animale al seguito). Io ricordo che la mia mamma, essendo nel quartiere Matrice, vendeva alle persone di questa troupe un *gadduzzu* cinquecento lire, un pane fatto in casa di circa un chilogrammo, cento lire. Pensate i benefici di tutti questi soldi immessi nella nostra economia paesana. In quei tempi in cui esisteva ancora il baratto (un chilogrammo di arance una *crozza* di fave, tre chili di pere due *crozze* di frumento, ecc. ecc.). Tutti questi soldi hanno contribuito in parte a dissolvere alcuni debiti protratti nel tempo delle cosiddette vacche magre e dare respiro alla nostra economia.

Certo è che ai nostri ragazzi non si può rimproverare nulla in quanto non hanno conosciuto per loro fortuna il lavoro così massacrante come descritto nelle poche, ma sufficienti, testimonianze, per far capire quali sono stati i tempi vissuti dai nostri nonni prima, e dai nostri padri dopo. Il cambiamento è avvenuto per il meglio facendo sì che si dimentichi una cultura contadina che, grazie agli anziani, ancora sopravvive.

Io, insieme a mio fratello Vito e ad alcuni amici (*Nino Giglia, Totò Passantino, Vito Avvinti, Peppe La Paglia, Piero Lo Sciuto, Francesco Criscione, Vito Urso Russo, ed altri*) associati in un club nei locali dell'Oratorio abbiamo avuto l'idea di allestire una mostra di "ARTI E MESTIERI" alcuni dei quali in via d'estinzione.

Successivamente è nato un Museo permanente in Via Roma (nei locali dell'ex Pretura). Io, avendo del tempo libero, un giorno ricevo la visita di un insegnante della locale scuola che mi chiede l'orario di apertura per portare i propri alunni a visitare la mostra. Ebbene, alla fine abbiamo ricevuto la visita di tutte le scuole presenti nel nostro paese. Io ho spiegato nei minimi particolari alla scolaresca i vari

mestieri. In questo lavoro di cicerone mi ha colpito una cosa: che i ragazzi specialmente i più grandicelli rimanevano a bocca aperta nel vedere con gli occhi gli attrezzi di lavoro che usavano i nostri padri per sostenere le proprie famiglie. Un ragazzo esclamò: *"ma tutto questo è come una strada senza uscita"*. Io gli risposi: *"o questo o niente, tranne l'emigrazione"*.

Un professore non credeva che un paio di *trunchetti chi tàccia* del peso di un chilo e mezzo per ciascuna *trunchetta* si poteva usare nel lavoro dei campi, mentre un altro professore dispose la scolaresca a cerchio vicino alla *quarara* e spiega loro il procedimento della trasformazione del latte in ricotta. Io gli dico, sbalordito: *professore come mai tanta precisione in questa spiegazione?* Mi rispose: *mio papà ha le pecore*. Nel susseguirsi di questa bella esperienza una professoressa molto perplessa mi chiede: *signor Paladino ma questo è uno strumento musicale?* Indicandomi una *cannata*. Naturalmente le ho spiegato cos'era ed a cosa serviva.

Man mano andavo avanti nella spiegazione mi appassionavo sempre più cercando di far capire ai visitatori ciò che vedevano tramite oggetti o tramite fotografie (*'nzilistrari, siminari a spagghiu o a ria, metitura ru furmentu, pròiri i jemmiti, 'nfasciari cu l'ancinu, stravu-liari, pisari 'nta ll'aria, spagghiari, vutari l'aria, annittari*), tutto il processo dalla semina al raccolto del grano. Raccolto che era portato a casa con i muli e poi scaricarlo nei solai che abitualmente erano situati nei piani alti delle case (minimo due scale da salire con i sacchi caricati sulle spalle).

Per dare un'idea, in un anno agricolo, a casa mia abbiamo raccolto: *vintitri sarmi di furmentu, tridici sarmi di favi, deci sarmi di avena, sessanta 'mpalli di pàgghia, diciotto mazza di fenu e poi ancora, mèn-nuli, alivi, ciciri ed altro*. Una vera ricchezza. Papà mi disse con soddisfazione: *pi avannu semu appostu, pi l'àutru ci penza Diu*.

Sempre dentro l'Oratorio mi avvicino ad un ragazzo robusto e gli dico: vieni che ti faccio provare un attrezzo: *la fullana*. Gli dico quali movimenti fare. Lui inizia tra lo stupore dei presenti. Sette - otto bracciate e si ferma. Mi dice: *"Dino questo lavoro è molto faticoso, sono già stanco"*. Gli rispondo: *"ma lo sai che i nostri padri lo facevano per un mese intero?"*. Il ragazzo preso alla sprovvista trattiene il respiro, poi riprende dicendomi: *"è sicuro che non avevano problemi di palestra con questo lavoro, gli addominali si fanno in automatico"*.

Continuando a parlare con i ragazzi gli dicevo che noi ragazzi del tempo dovevamo *abbarari pa crapa, cummàttiri cu porcu, arrisittari 'i addini, purtari u mulu 'na bbiviratura, striggiallu e darici a manciari, infine pulizzari a stadda*.

Vedendo un ragazzo con una sigaretta accesa gli vado vicino e gli chiedo: *senti, ma non hai niente di meglio da fare?* Lui mi risponde con voce pacata, quasi sottomessa: *"di solito fumo, quando vado al cinema oggi mi sembra di essere al cinema dove proiettano un bel film antico, mi piace"*.

Di certo non posso scrivere tutto, altrimenti un libro sarebbe poco, tuttavia credo che chi leggerà è supportato dalle fotografie, istintivamente è portato a pensare che il peggio è passato.

Andando avanti, tra lo stupore collettivo ed incredulità stampata sul viso dei ragazzi, mi fermo nel reparto giochi e racconto loro i giochi praticati nell'infanzia dell'epoca. Tutti quelli del mio quartiere *Matrice* (mi piace ricordarli): *'me frati Vitu, Ppeppi 'ra 'zza Anninuzza, Vincenzu 'ra 'zza Gnesa, Minicheddu pruvvurenzia, Vincenzu minestra, Mimiddu 'ra 'zza Pitricchia, Santu di mastru Micheli, Peppi puntiddu, Vitu savoca, i ru Pierini brancati, Nnardinu 'ra 'zza Sabedda, Ninu Scimeca, Ppeppi 'ra 'zza Vicinzina e Totò nuciareddu* abbiamo iniziato i nostri giochi con i bottoni, prima si andava *a survizzu*, per premio ci davano i bottoni e ce li giocavamo. Come alternativa avevamo: *'i catinelli, 'i lanniceddi, 'u cuculuni, 'a strùmmula, 'i ligna, 'u campanaru, 'u fusseddu, 'a ria, 'a spacca maruni, 'o muriddu, 'u carruzzuni, 'i bituna ri plastica pi sciddicari' na scinnuta ri vecchi litri, 'u passettu, acchianata ru patri cu tutti i so figghi, guàrdia e latrì, 'a rrènnita* (non era altro una presa a sassate tra due schieramenti di quartieri diversi), le figurine dei calciatori, gioco di bocce al castello chiamato *'u vecchìu cu i deci liri*. Vincendo dei soldi si andava al cinema o *ni Vincenzu pincituri e putieddi* per comprarsi un gelato. Ma erano giochi praticati da tutti i ragazzi del paese e non solo da quelli del mio quartiere. con Santo Lazzara, Peppe Sarmini e Vincenzu Puglia andavano a pascolare le capre a Santalania.

Alcuni continuavano gli studi a Palermo.

Quei ragazzi che ascoltavano in silenzio ed in perfetto ordine chiesero al professore se nella scuola potevano organizzare a titolo dimostrativo quella sopra citata serie di giochi. Il professore senza perdersi d'animo e sbalordito da quella richiesta rispose loro: *"non è stato il vostro tempo, sono giochi che non vi appartengono, ormai sono parte del passato che*





oggi grazie al sig. Paladino riviviamo con immenso piacere, ma tuttavia se voi domani dovreste fare questi giochi, vi sentireste ridicoli. Comunque se un giorno venite in classe con i pantaloni **arripizzati** e i **scarpi spuntati** possiamo farli, anche per calarci nella veste di quei ragazzi.

I ragazzi quasi tutti insieme esclamarono: “**professù com'è pazzu?**”

Il professore continuò: “ragazzi quello che avete visto e ascoltato è la pura verità, allora vi supplico: studiate, formatevi, cercate di raggiungere livelli altissimi, sappiate che più cultura si ha, più miglioreremo la nostra vita e quella di chi ci seguirà”.

Anch'io, ascoltando il professore, mi rendevo conto che anche lui aveva assaggiato un po' di quel passato.

Nota a parte meritano tutti gli *emigrati* che avendo avuto il coraggio di partire per altri Stati con tantissime difficoltà di ogni genere, prima tra tutte quella di non parlare la stessa lingua, ma con tanta volontà di realizzare quello che non si poteva realizzare, anche lavorando nel nostro paese, si sono messi a lavorare. Lavoro normale, ma anche durissimo, lavoro che gli permetteva di stare bene e nello stesso tempo di risparmiare. Risparmi che puntualmente pervenivano in paese, mettendo in moto la nostra economia che permetteva anche a noi in paese di lavorare e stare bene.

Grazie a tutti questi emigranti, grazie e ancora grazie.

Altra nota a parte ma non meno importante, merita la costituzione nel paese di una *Associazione di Volontariato*, messa su con grande impegno da un gruppo di volenterosi e con l'immenso aiuto ricevuto dagli emigrati che hanno sostenuto la giusta causa con grande slancio, permettendo all'Associazione di acquistare un'autoambulanza da adibire per il trasporto di ammalati presso i presidi ospedalieri vicini. Di questa Associazione ne faccio parte anch'io con mansioni di autista e l'esperienza acquisita in questo campo è pressochè indescrivibile.

Ancora un'altra esperienza nel campo sociale che ho acquistato nel tempo è stata quella di aver salvato da un annegamento in mare un mio coetaneo, *Giuseppe*, allorché non era in grado di nuotare e riemergere dall'acqua, dove con molta superficialità si era buttato per farsi un bagno. Quell'input mi ha successivamente temprato ed incanalato verso il *senso del dare* nel campo sociale.

Nel nostro paese la **Sezione Comunale** dell'**AVIS** è impegnata atti-

vamente nella promozione della cultura del dono e annualmente, con l'impegno dei soci volontari, raccoglie un numero sempre più ragguardevole di donazioni del sangue, a dimostrazione della generosità e sensibilità dei Ciminnesi.

Un'altra associazione da menzionare è la *Pro-loco*, la quale dopo anni e anni d'attesa, è ora funzionante.

A Ciminna esiste, inoltre, l'*Associazione Calcistica* che con cinque squadre giovanili impegna i nostri giovani ed anche quelli dei paesi vicini.

Esiste pure l'associazione "*Nuovo Teatro Alfieri*" che con il *coro parrocchiale* anima durante l'anno con qualche spettacolo, le serate paesane.

Di recente è stata istituita un'**Associazione di Protezione Civile**, organizzazione ormai necessaria e indispensabile in ogni comunità per trovarsi pronti e organizzati a fronteggiare un'eventuale calamità naturale, a fianco delle strutture pubbliche nazionali e per diffondere una nuova cultura fondata sulla prevenzione e sul coinvolgimento attivo dei cittadini.

Non è possibile dimenticare, infine, la *banda musicale di Ciminna "Giuseppe Verdi"*, inizialmente formata perlopiù da artigiani, che interviene in tutte le più importanti manifestazioni che si svolgono in paese. Essa ha un ricco repertorio di successi e riconoscimenti anche internazionali, che hanno dato e continuano a dare lustro al nostro Paese.

Concludo questo racconto, consapevole di non aver detto niente di nuovo. Ho avuto il tempo di farlo, con il pensiero rivolto a tutte quelle persone che con spirito di sacrificio e grande umiltà nel fabbisogno quotidiano, hanno contribuito ognuno per la sua parte a poter stilare quanto sopra per dare un messaggio a chi non ha vissuto quei tempi. Grazie a loro, noi generazione futura, abbiamo avuto benessere e sviluppo, abbiamo visto i nostri desideri concretizzarsi senza il bisogno di doverci alzare la mattina dal letto di buon'ora e non sapere dove andare.

Ora purtroppo il mondo intero soffre di malanni: guerre di ogni genere, malattie insuperabili, droghe, alcoolismo, pedofilia, prostituzione, ecc.

Dovremo tutti reagire e nello stesso tempo rimanere uniti, avere rispetto per il prossimo e tanta, molta, moltissima fede.

Alla fine di questo racconto, chiedo scusa se appaio un po' patetico, ma le mie numerose attività nel sociale, soprattutto nel nostro paese, ma anche quella nell'ambito del mio lavoro, nel servizio pubblico come l'*Amat* (Azienda Municipalizzata Auto Trasporti) di Palermo, di cui mi onoro di far parte, consistenti nell'avere incontrato persone di culture diverse, ragazzi benestanti, emarginati, in posti che ci appaiono lontano, mentre li troviamo appena dietro l'angolo, mamme che non hanno niente da dare ai loro bambini, genitori senza lavoro, pensionati che con la sola pensione pagano l'affitto di casa e non gli resta altro per mangiare, ragazzi succubi anche senza volerlo di situazioni più grandi di loro, sofferenti, soli, protagonisti in negativo della loro vita e quella dei loro familiari, gente che va a letto prima che inizia la santa Messa della notte di Natale perché inermi di fronte alle difficoltà che incontrano e non riuscendo a prendere il sopravvento nelle situazioni difficili, hanno creato in me un grosso bagaglio di esperienza, purtroppo quasi tutta, in negativo.

Tuttavia, nella vita sociale qualcosa di positivo emerge, e spero che questo qualcosa possa diventare nel futuro il traino principale per una migliore esistenza, soprattutto per quella dei giovani del nostro paese che spesso sono demotivati. La speranza di un futuro migliore comprende soprattutto, per una persona giovane, la possibilità di realizzarsi nella maniera più completa possibile, raccogliendo i frutti di anni e anni di sacrifici nello studio. È necessario non prendere tutto alla leggera o essere superficiali, ma bisogna affrontare le situazioni con serenità ed entusiasmo e con l'ottimismo cristiano che nasce dalla fede. In particolare, dobbiamo avvalerci della forza delle relazioni sociali, da sviluppare non solo nei confronti dei coetanei ma con tutti e farci aiutare dalla forza dei sentimenti, delle idee, delle esperienze condivise che rendono creativi anche i momenti di solitudine.

Ritengo che la fiducia e l'amore per la nostra terra, quella in cui si è nati e si vive, per le sue tradizioni e la sua storia, possono essere senz'altro da traino verso le nuove sfide.

Eduardo Paladino

Orme del tempo



RICORDI E TESTIMONIANZE

Elogio della fotografia e non solo

*Rosalia Amato**

Raccontare con le immagini ha sempre qualcosa di suggestivo. Se questo, poi, è il frutto di una passione che dura da più di venticinque anni, diviene ancora più affascinante ed emozionante.

Raccontare, ricercando tante immagini, per conservare arti, mestieri, espedienti, costumi e tradizioni di una Sicilia che pur non esistendo più rivive nella bella raccolta di Eduardo Paladino.

Ciminna ne è la protagonista indiscussa, con la sua fierezza e la laboriosità della sua gente, quella stessa fierezza che l'autore ha mantenuto in questa non facile ma riuscitissima impresa di ricerca. È stato l'amore profondo per il proprio paese e per i suoi abitanti, per quei luoghi familiari ed unici che si conservano indelebili grazie alla fotografia, magnifico strumento che da tanti è stato definito "scrittura di luce", che gli ha fatto superare i tanti ostacoli di questo lungo viaggio, ed a permettergli di ricostruire una Sicilia diversa dagli stereotipi più conosciuti, una Sicilia semplice e solare, povera ma orgogliosa delle proprie origini, mite ma non remissiva, una Sicilia insomma lontana dalle tinte violente e dal desiderio di oblio di gattopardiana memoria.

Augurandoti di poter coltivare sempre di più questa passione e questo impegno straordinario di promozione del tuo paese, e indirettamente della Sicilia tutta, anche in luoghi tanto lontani da noi, e di trasmetterla con entusiasmo ai giovani linfa e futuro della nostra terra.

* Prof.ssa Rosalia Amato

Presidentessa della "Federazione Italiana Donne Arto Professioni Affari" (F.I.D.A.P.A.) Sez. di Casteldaccia (PA)

Coordinatrice del progetto: "Ciminna nella società del Gattopardo", nell'Istituto Superiore Statale "Nicolò Palmeri" di Ciminna

Memoria per il domani

Le immagini evocano in noi ricordi

Mario Bellavista

La prima volta che ho visitato Ciminna è stato a 14 anni, quando da giovane andai a trovare un mio caro amico e con lui mi addentrai in questa splendida realtà agreste le cui sensazioni di libertà e gioco ancora oggi mi riportano alla mente momenti sereni.

Rivedendo, oggi, la produzione fotografica dell'autore Paladino, non posso che riconoscere quegli spaccati di vita vissuta e non posso che notare come lo stesso sia riuscito, con vivida lucidità e maestria artistica, ad evidenziare una realtà, forse oggi mutata, con la quale dare ai posteri memoria.

L'autore con una sapiente raccolta d'immagini d'epoca ha saputo offrire, al fruitore finale, la semplicità della vita dei campi e la maestria degli artigiani di Ciminna, riportando in vita luoghi, odori, sapori di una antica ma sempre cara realtà passata. Ha evidenziato, quindi, la collaborazione delle donne allo sviluppo delle arti e dei mestieri presenti in Ciminna ma assai comuni con tutte le realtà rurali siciliane. Ha, altresì, messo in rilievo l'uso e i costumi dei ciminnesi con particolare riguardo alle ricorrenze religiose la cui devozione traspare e si illumina nei momenti fotografici ripresi.

La narrazione travalica i confini del borgo ciminnese per invitare il lettore a conoscere e rivivere la realtà contadina di tutta la Sicilia.

Il libro potrà trovare grande interesse non soltanto presso la popolazione locale, ma soprattutto presso la comunità di emigranti presenti in tutta Europa e nelle Americhe, i quali ricorderanno con viva emozione la vita tranquilla e semplice dei loro trascorsi natii, fornendo alle nuove generazioni un utile strumento per ricostruire e conoscere le proprie origini.

Mi rallegro, in conclusione, nell'avere incontrato, lungo il mio percorso di Presidente dell'Azienda AMAT S.p.A., uno spaccato della mia gioventù e mi onoro, anch'io da artista appassionato, nel poter contribuire alla divulgazione di un sapere dal sapore assai lontano ma così vivo nelle sue immagini.

Analisi e riflessioni di un impegno

*Fausto Clemente**

Desidero porgerLe il più vivo apprezzamento per il prezioso contributo che la Sua collezione di fotografie ha dato, e continuerà a dare, alla storia recente della cultura e delle tradizioni di Ciminna e di tutto il comprensorio. La Sua opera, ampiamente illustrata nel volume *Orme del tempo*, che ho avuto il piacere di sfogliare, esprime efficacemente l'amore per i luoghi e gli abitanti e l'osservazione acuta e sensibile della vita materiale, delle fatiche, delle usanze e della dignità di una popolazione.

*Prof. Fausto Clemente
Dirigente scolastico dell'Istituto di Istruzione Superiore Statale
"Nicolò Palmeri" di Termini Imerese – Ciminna (PA)

Una classe davanti alle foto

Biagia Ferrara

Di seguito si elencano alcune riflessioni e impressioni che hanno avuto, in occasione dell'esposizione delle fotografie di Eduardo Paladino, gli studenti della classe I B, dell'A.S. 2008/09 della Scuola Media Statale "Don Giuseppe Rizzo" di Ciminna, guidati dalla prof.ssa Biagia Ferrara.

Dalle frasi che sono emerse, a seguito della visione delle fotografie, si deduce che gli alunni hanno vissuto una bella esperienza di sensibilizzazione, perché si è messo in evidenza che con la fotografia si possono comunicare i sentimenti e che le foto, forse, ci aiutano a conoscere un po' meglio, perché raccontano la nostra vita e quella degli altri.

- Fortunata: "Rappresenta persone che vorrei conoscere" pag. 5
- Vincenzo: "Ho imparato a guardare le fotografie" pag. 27
- Chiara: "Viene raccontata con le fotografie una storia che contiene questi temi: - chi siamo? - cosa facciamo?" pag. 31
- Maria: "Tipico del paese" pag. 34
- Marilena: "Competizione" pag. 49
- Giuseppe: "Armonia" pag. 50
- Rossana: "Questa fotografia racconta la tranquillità" pag. 51
- Chiara: "Abbiamo imparato a osservare meglio le persone e i loro sentimenti" pag. 53
- Michelangelo: "Relax e serenità" pag. 58
- Fortunata: "Sensazioni legate al proprio paese" pag. 62
- Maria: "Sapori antichi" pag. 64
- Chiara: "Ci trasmettono fatti di vita quotidiana, apparentemente banali" pag. 65
- Annalisa: "Ognuna di queste fotografie ci mostra la vita delle persone in un giorno ed un momento preciso, e ci fa così immaginare il suo carattere ed i sentimenti e le emozioni di quel momento" pag. 72
- Fortunata: "Anticamente si coltivava l'orto per risparmiare" pag. 72d
- Francesca: "Questa fotografia mi ricorda un periodo della mia vita, quando ero piccolo" pag. 73
- Chiara: "Un mondo che non c'è più" pag. 78
- Maria: "Penso che sia una persona interessante, che sarebbe bello conoscere, perché ha tante cose da esprimere" pag. 82

- Giuseppe: "Mi incuriosisce perché è diversa *pag. 83*
- Vincenzo: "Con queste fotografie possiamo creare un fotocollage" *pag. 85*
- Rossana: "Da questa fotografia possono partire tanti racconti" *pag. 87*
- Vincenzo: "Svago" *pag. 88*
- Annalisa: "Hai colto la persona: dice la gente davanti ai ritratti" *pag. 102*
- Giuseppe: "Lo scopo era quello di ricordare una persona cara" *pag. 107*
- Michelangelo: "Mi piace il lavoro che fa" *pag. 115b*
- Vincenzo: "Le foto fanno immaginare il tipo di persona che rappresenta, perché racconta qualcosa di sé" *pag. 121*
- Annalisa: "Oggi non si fa più" *pag. 128*
- Fortunata: "È bello scoprire il lavoro dei nonni" *pag. 129*
- Michelangelo: "Le prime impressioni che stiamo raccogliendo: era proprio un altro mondo" *pag. 131*
- Giuseppe: "Poveri muli! Che fatica tirare l'aratro" *pag. 133*
- Annalisa: "La terra darà i suoi frutti" *pag. 138*
- Annalisa: "Abbiamo iniziato ad immaginare quello che non conosciamo" *pag. 139*
- Francesca: "Che fatica" *pag. 143*
- Salvatore: "Mi piace questa fotografia perché è un po' strana: la persona sembra stanca, pensierosa" *pag. 144.*
- Michelangelo: "Guardando le fotografie ho imparato ad immaginare le cose che ci sono in esse" *pag. 145*
- Maria: "La persona sembra stanca" *pag. 150a*
- Vincenzo: "Doveva essere molto faticoso" *pag. 156*
- Francesca: "Ho imparato a conoscere un po' le persone e a osservare con attenzione le situazioni, le persone, la loro posizione..." *pag. 157*
- Annalisa: "Abbiamo imparato che a guardare con più attenzione possiamo capire meglio la realtà" *pag. 158*
- Salvatore: "Le fotografie ci fanno vedere cose che non conosciamo" *pag. 159*
- Vincenzo: "Le foto mi insegnano ad immaginare le cose che non capisco" *pag. 160*
- Salvatore: "Mi ricorda mio nonno" *pag. 161*
- Michelangelo: "Molta fatica" *pag. 162*
- Chiara: "Le foto in bianco e nero erano più realistiche, riportano in un'altra epoca (quella passata dai nonni)" *pag. 163*
- Francesca: "Questa fotografia fa vedere bene qual è stato il lavoro" *pag. 164*
- Francesca: "Molto è cambiato" *pag. 165*
- Marilena: "Gli attrezzi da lavoro erano più semplici" *pag. 172*
- Chiara: "Preparazione al lavoro" *pag. 173*
- Salvatore: "Se le fotografie avessero anche i suoni e gli odori, sarebbe più facile interpretarle" *pag. 174*
- Fortunata: "Quando vedo una persona anziana mi incuriosisce la sua vita" *pag. 178*

- Chiara: "Voglia di riposo" *pag. 181*
- Rossana: "I muli erano i mezzi di trasporto e lavoro" *pag. 183*
- Salvatore: "Fatica" *pag. 187*
- Marilena: "I ragazzi aiutavano i genitori ed imparavano un mestiere" *pag. 203*
- Salvatore: "Ferrare il mulo è una cosa buona perché così non si fa male" *pag. 222*
- Michelangelo: "Non tornerei indietro perché non potrei fare a meno della tecnologia. Vorrei andare nel futuro" *pag. 223*
- Maria: "Serenità al tramonto" *pag. 227a*
- Rossana: "Antica bottega" *pag. 227b*
- Annalisa: "Mi fa immaginare una persona riflessiva" *pag. 228*
- Marilena: "Molti mestieri sono scomparsi o trasformati" *pag. 229*
- Annalisa: "I mestieri erano i lavori più importanti" *pag. 231*
- Rossana: "Le fotografie ci aiutano a immaginare quello che non vediamo" *pag. 232*
- Marilena: "C'era molta fatica per guadagnare pochi soldi" *pag. 233*
- Maria: "Riflettiamo su cosa è cambiato" *pag. 234*
- Rossana: "Con le foto abbiamo capito qualcosa di più del lavoro" *pag. 235*
- Francesca: "Sono contenta, quando guardo queste foto che parlano del lavoro" *pag. 236*
- Fortunata: "Tornerei indietro perché c'era meno inquinamento" *pag. 237*
- Giuseppe: "In questa immagine vedo due uomini contenti" *pag. 240*
- Francesca: "Poveri animali" *pag. 241*
- Marilena: "Anticamente i "panara" si facevano a mano: è un mestiere scomparso" *pag. 242*
- Marilena: "I bambini giocavano insieme a gruppo" *pag. 251*
- Fortunata: "Le fotografie possono anche comunicare i nostri desideri" *pag. 256*
- Rossana: "Libertà, spensieratezza" *pag. 257*
- Giuseppe: "Sono divertenti, amano il gioco" *pag. 258*
- Maria: "Divertimento puro" *pag. 259*
- Salvatore: "Si prova la sensazione di essere libero" *pag. 261*
- Vincenzo: "Il nero è il colore della tristezza" *pag. 270*
- Salvatore: "Con le foto vediamo persone che sanno fare le cose che noi non siamo capaci di fare" *pag. 277*



Da sx:
Senatore Antonino Riggio
Prof. Giacomo Barone
Prof. Francesco Frangipane

La mia banda suona ancora

*Francesco Frangipane**

Correva l'anno 1976 quando per l'ennesima volta un gruppo di residui musicanti mi rivolse l'invito di coordinare, concertare ed incrementare il locale Corpo Bandistico che contava allora non più di 15 vecchi musicanti. Conservo ancora le lettere che ho ricevuto sia da questi pochi musicanti sia dall'allora Sindaco Ins. Giacomo Barone.

Accettai volentieri l'incarico anche perché proprio in quello stesso anno avevo ottenuto il trasferimento come Docente di Educazione Musicale nella locale Scuola Media e pertanto ero a contatto con tutti i giovani del paese.

Avvantaggiato da questa opportunità, invitai molti ragazzi ad intraprendere lo studio della musica, e con intenso, serio e duro lavoro nell'arco di cinque anni, la banda venne incrementata con molti di questi giovani, ripristinando quindi quelli che erano gli antichi splendori del *Corpo Bandistico di Ciminna*. Nacque così il famoso gruppo dei "pulcini", ragazzi a cui ho inculcato il senso di suonare non per essere remunerati, ma far musica vera, cercando di esternare i propri sentimenti attraverso l'arte dei suoni.

Si cominciò con diversi concerti effettuati gratuitamente nelle varie scuole di Ciminna e dintorni, riscuotendo unanimi consensi.

Naturalmente l'apporto di questi giovani, che crescevano musicalmente in maniera molto rapida, fu basilare per incrementare qualitativamente il locale Corpo Bandistico. Mi è doveroso citarne alcuni che, grazie anche all'attività svolta con i "pulcini", oggi occupano un posto nelle varie orchestre siciliane, come ad esempio l'attuale Maestro Vincenzo Grimaldi, Giuseppe Alba, Giuseppe Bonanno, Salvatore Bonanno, Gregorio Bragioli, Giuseppe Episcopo, Salvatore Episcopo, Franco La Piana, Andrea Pollaci Francesco Tolentino, ecc.

Con la crescita strutturale e musicale della Banda, si ebbe la necessità di trasformare il vecchio Corpo Bandistico Città di Ciminna, in associazione legalmente riconosciuta e pertanto il 28 aprile 1981 nasce l'**A.C.A.M., Associazione Culturale Amici della Musica "G. Verdi"**, con sede in Ciminna nella Salita San Francesco, n. 2.

Dagli anni '80 in poi la Banda, già vincitrice della *medaglia d'oro al concorso bandistico di Caltanissetta*, ebbe un periodo di grande notorie-

tà, colleziona titoli ed esibizioni di grande prestigio, viene richiesta non solo nei vari centri dell'isola, ma anche in Italia e all'estero.

L'esibizione più prestigiosa in assoluto è sicuramente quella di **Parigi** nel **luglio** del **1991** quando la banda viene richiesta per due concerti da tenere al **Kiosque du Jardin di Luxembourg** e al **Teatro Opéra Garnier de Paris**, dove la Banda si è esibita in uno spettacolo di **Roberto Andò**. Un evento questo irripetibile e senza precedenti.

Negli anni '91 e '92, si registra la partecipazione e il successo avuto nei raduni nazionali di **Canicatti Bagni**, quale Banda rappresentativa siciliana.

In seguito a questi successi la banda viene richiesta persino in vari cine-teatri della Regione, vedi il **Teatro Biondo** e il **Metropolitan di Palermo**, il **Teatro di Ragusa** e di **Caltagirone**.

L'A.C.A.M. collabora e realizza manifestazioni con diverse associazioni culturali di Palermo, gli **Amici della Musica** con lo spettacolo *"La sabbia del Sonno"*, la **S&T Artisti Associati**, in occasione della terza edizione di *"Le forme del Fuoco"*, il **CIDIM Comitato Nazionale Italiano Musica di Roma** e la **CIMS di Palermo** in occasione della manifestazione nazionale *"Il repertorio sommerso"*. Tutti eventi eccezionali questi, che sanciscono il valore artistico raggiunto dalla Banda di Ciminna.

La più recente prestigiosa esibizione si riferisce al 28 luglio 1997, quando la banda richiesta per una tournée negli **U.S.A.** è stata inserita nel calendario **"Under the Picasso Chicago '97"** si è esibita in un concerto tenuto al **Daley Civic Center**, nella piazza antistante il **Municipio di Chicago**.

Nell'ottobre 2003 il complesso bandistico è stato scelto per partecipare ad **Assisi**, in rappresentanza della Sicilia, ai festeggiamenti in onore di **San Francesco**, Patrono d'Italia, un ulteriore merito alla già fama musicale ciminnese.

Nel settembre 2004, il complesso bandistico si esibisce allo **Stadio comunale "Renzo Barbera" di Palermo**, in occasione della festa della **Provincia Regionale di Palermo**, alla quale hanno partecipato le Amministrazioni Comunali con i relativi Gonfalon, in rappresentanza di tutti i Comuni della provincia di Palermo.

*Prof. Francesco Frangipane

Direttore della Banda Musicale di Ciminna dal settembre 1976 al dicembre 2005



Banda del 3 giugno 1959

- 1° fila:** Vito Graziano - Giuseppe Piscitello - Antonio Raitano - Leonardo Criscione - Salvatore Giordano
Vito Bonanno - Cristoforo Priolo - Michelangelo Campanella - Benedetto Tortora
Giuseppe Bonanno - Salvatore Passantino - Michele Gattuso (mastro Michele Lilla)
Nino Bibione.
- 2° fila:** GrancescoMilazzo - Domenico Lo Sciuto - Antonino Scibetta - Vincenzo Bovi
Antonio Giancola - Vito Pollaci - Mariano Campanella - Francesco Barone - Vito Graziano
Santo Sorci - Salvatore Tortora - Antonino Di Nicola - Onofrio Avvinti - Sebastiano Fina
Michelangelo Ferrante.
- 3° fila:** Ascanio Alba - Domenico Milazzo - Giovanni La Susa - Michele Bonanno - Michele Bonanno
Giuseppe Bonanno - Vito Alomia - Michelangelo La Monica - Francesco Barone
Lorenzo Spedale - Giuseppe Mannina - Francesco Catalano - Giovanni Ferrara (Firrialoru).
- 4° fila:** Vito Campanella - Salvatore Bonsignore - Francesco Bonanno - Giuseppe Pirelli.



Teatro Opéra Garnier de Paris, luglio 1991

Le strade sono animate del suono della banda musicale

Vito Graziano, Canti e leggende - Usi e costumi di Ciminna

Uno sguardo al passato

Gino Giubilo

Guardando le foto di Eduardo Paladino, occorre senz'altro svolgere alcune riflessioni.

Ogni fotografo sente il bisogno, usando il suo strumento, di avvicinare la realtà a se stesso e ciò diventa possibile attraverso la sua immagine, o meglio, attraverso la sua "riproduzione".

Il compito della fotografia di Paladino sembra così essere quello di sottrarre alla realtà il suo momento irripetibile, la sua "aura".

Del resto il gruppo di lenti che costituisce l'occhio fotografico, sostituto dell'occhio umano, si chiama appunto "obiettivo", nel senso di "oggettivo" e quindi di reale.

Ma sarebbe troppo semplice pensare che la fotografia si risolva solo nel fermarsi di un'immagine del mondo esterno senza l'intervento creativo dell'uomo, secondo un determinismo rigoroso e quanto mai asettico.

La personalità del fotografo entra in gioco per la scelta, l'orientamento, per il suo mondo culturale, per la sua provenienza e quindi anche per il suo spessore creativo.

Nelle foto di Eduardo Paladino la presenza di uomini e di donne, apparentemente qualsiasi, si arrestano nelle loro durata e diversamente dall'arte del pittore o dello scultore che creano eternità, il fotografo le sottrae soltanto alla loro naturale corruzione.

Ma tutto questo deve avere ed ha un senso, perché una riflessione sulla vita materiale della Sicilia negli anni sessanta, che sembra emergere con stanchezza direttamente dall'ottocento e ancora oltre, sul lavoro dei campi e sulla sua economia così elementare, sulla inerzia delle abitudini delle donne davanti alle loro case, spoglia gli oggetti e i simboli dalle loro abitudini, dai pre-giudizi che avvolgono la percezione di chi li guarda e li rende naturali ed universali, quindi fruibili da chiunque, anche i più lontani per cultura e provenienza.

Ecco che se l'universo estetico del pittore è esterno alla realtà, quella di Paladino fotografo partecipa invece alla natura stessa.

Le foto in questione risultano sempre equilibrate, la loro cadenza è sempre orizzontale e risultano gradevoli e accuratamente presentate.

Ma una forte direttrice tematica in queste foto è senza dubbio quel-

lo della ricerca del passato; sebbene sembri un passato, come direbbero alcuni oltralpe, di *"lungo periodo"* piuttosto che un passato dove semplicemente si documentino gli avvenimenti.

Questa fotografia guarda al passato e lo fa cercando di ricondurci verso l'aura scomparsa del lavoro di un tempo, che acquista forza proprio perché lento e non meccanico; dove l'economico si fonde al simbolico e dove l'esperienza individuale coagula in quella sociale e comunitaria nella sacralità dei riti, nella fede sincera, semplice e non problematica, di valori forti che oggi sono oggetto di *"negoziazione"*.

Si scopre il tentativo come metodo di interpretare la vita andando in cerca di una realtà durevole che permane al di sotto degli avvenimenti sociali, appunto di lunga durata, che ha resistito nei decenni con forza alle sollecitazioni della storia.

Infatti in questo sguardo verticale verso il passato, la vita sembra in alcuni casi provenire dal non lontano medioevo dell'entroterra siciliano.

Nonostante questo, qualora lo si voglia, la fotografia di Eduardo Paladino si presta ad una lettura totale: artistica e sociologica, antropologica quanto economica, ma soprattutto si ritiene che possa offrire la possibilità ai più giovani di trovare nell'esperienza passata profondi canali di comunicazione con una scomposta modernità.

E tutto sembra risolversi nell'assunto, che egli non sembra abbandonare mai, che il modo migliore per capire il presente ed interpretare il futuro sia quello di puntare un obiettivo nel passato.

Voce contro l'oblio

Giuseppa La Paglia

Sfogliando tra le pagine di questo album fotografico, il mio interesse non si è soltanto rivolto al passato che tutte queste immagini racchiudono, ma anche e soprattutto al presente.

Forse può sembrare strano, ma in realtà non lo è, perché è un dato naturale che solo mettendolo in relazione al presente, il passato può sembrare compreso e valorizzato se occorre, come in questo caso direi.

E questo a mio avviso sarà stato proprio l'intento principale dell'autore, che ha voluto trasmettere la sua sensibilità attraverso la fotografia, una parola detta in silenzio.

L'immagine trasmette più di ogni altra cosa ed è forse solo attraverso questa, che nella maniera più facile possono essere espresse situazioni complesse.

In questo caso ciò che mi hanno trasmesso queste immagini, è stata principalmente l'intenzione di criticare uno dei tanti fenomeni che oggi investono la nostra società, la globalizzazione, non tanto quindi l'intento di farmi conoscere come si viveva un decennio fa.

Dove si trova più una donna che fa il pane in casa?

Un gruppo di bambini che giocano con la trottola?

Dei giovani che discutono? Ma tanto che bisogno c'è?

Ormai ci sono i cellulari... che bisogno c'è di incontrare un amico per informarlo di qualcosa?

C'è la play station... che bisogno c'è di giocare fuori con la trottola?

Oggi è meglio dunque giocare alla play station, comunicare in chat... è più facile... tutti lo fanno.

Ma è proprio così che si perdono i valori, imbattendosi sul facile, ricercando le comodità.

E pensando a tutto questo, osservare delle foto è forse l'unica cosa che ci resta da fare per riflettere e poi valorizzare senza impegnarsi particolarmente, non tanto per far sì che venga riprodotto ciò che è stato, perché è vero che tutto scorre, ma quantomeno per non dimenticare.

“E quindi uscimmo a rimirar le stelle”

Maria Giuseppina e Fatima Rizzo

Nacque nel 1946, a Ciminna, l'uomo che sarebbe diventato nostro padre.

Siamo cresciute ascoltando i suoi racconti...

Narrava... storie di donne instancabili, intente nell'arte del ricamo e della cura delle doti per figlie e nipoti, donne che, incuranti dello scorrere del tempo, hanno custodito memorie della sapienza popolare.

Sfogliare le pagine di questo libro per noi è stato come rivisitare, attraverso le immagini, le vite degli abitanti di Ciminna, paese a noi profondamente caro e al quale, seppur in una parte remota del nostro cuore, sentiamo di appartenere.

Per noi che siamo nate e cresciute a Torino, ogni anno, nel fare ritorno in questa terra, è sempre la stessa cornice ad accoglierci: paesaggi agresti, ammobili e aspri, colline silenziose, distese dalle tinte forti, abbaglianti: l'azzurro del cielo terso, il nero dei campi dissodati, il verde degli ulivi, i mandorli in fiore, le sempiterni greggi al pascolo, gli ormai rari sciccardi.

L'aria è ricca di suoni inconfondibili, come inconfondibile è il dialetto, la ritmica cadenza di un popolo fiero che, con amore e caparbia difende e onora tradizioni, antichi mestieri, usanze desuete, scandendo il presente al suono di indimenticabili proverbi che fanno parte del passato.

Addentrando in quest'opera si ha l'impressione che “lo ieri” irrompa prepotentemente nel nostro quotidiano permettendoci di ripercorrere i sentieri tracciati dai nostri antenati.

Ciò che da queste pagine dense di storia abbiamo potuto apprendere è una morale preziosa: niente di ciò che “eravamo” andrà perduto finché rimarrà nella memoria di tutti noi.

Grazie a te, Dino, ci è sembrato che tutta l'essenza di quest'isola chiamata Sicilia, di Ciminna, dei nostri nonni, prendesse vita dalle foto e raccontasse una storia, una fantastica storia da ascoltare e riascoltare, da vivere e poi tramandare.

Tracce di ieri

Vita Maria Rizzo

Un tempo c'era il giovane che tanto giovane non era, perché da bambino era diventato già uomo, maturo ed abile.

Una volta c'era il giovane che non conosceva lo stress, la mancanza di interessi o l'inerzia materiale, ma amava il sacrificio, donava la propria operosità e mostrava viva devozione.

C'era anche il giovane con il volto sereno e pronto a sorridere, perché soddisfatto del proprio lavoro e dei frutti che questo aveva portato.

E c'era pure il giovane educato, non perché avesse frequentato chissà quale istituto formativo, ma semplicemente perché aveva compreso che quei basilari criteri morali erano stati, e continuavano ad essere, sostegno nella crescita.

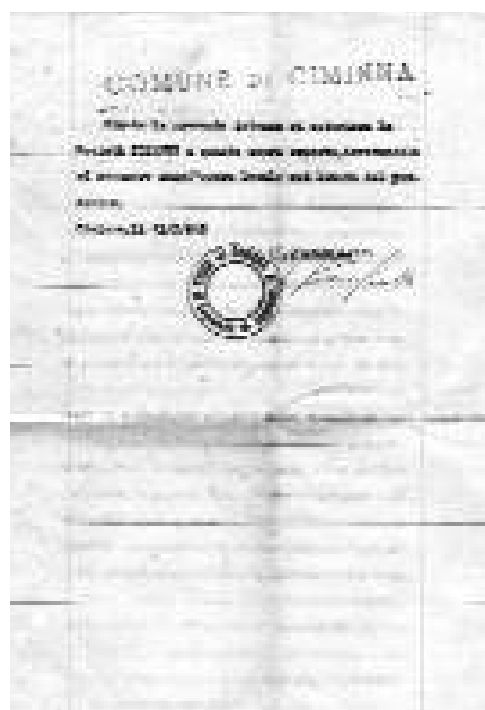
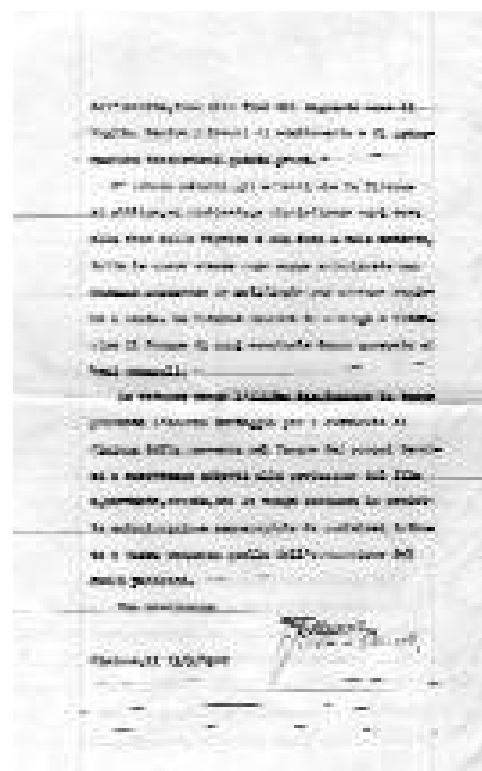
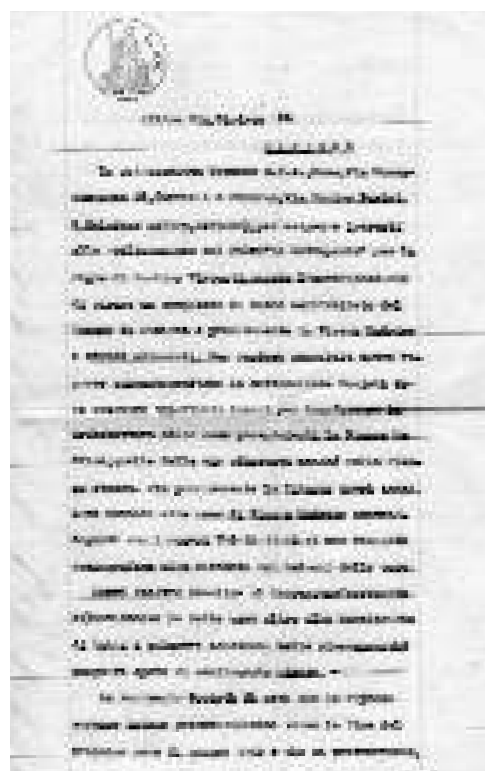
"Ma tu l'arrivasti a virili sti cosi?", così mi dice mio zio quando mi racconta episodi che descrivono il tempo in cui lui era *"picciottu"*. Da allora non è passato tanto tempo, eppure sono cambiati i modi di pensare e, automaticamente, sono cambiate le azioni ed i gesti più semplici, sostituiti da altri che *"a prima 'un si usavanu"* perché *"eranu avutri tempi"*.

In effetti, che quelli passati erano altri tempi lo sappiamo tutti, però quasi mai c'è chi ce lo racconta minuziosamente... non per la mancata predisposizione di chi si rallegreerebbe nell'essere ascoltato e nell'esporre il tempo che fu, ma perché talvolta la frenesia quotidiana ci travolge con preminenza.

Narrare, dunque, con le immagini ciò che riguardava *'a jurnata ri l'anticu*, è il modo più immediato e che meglio si adatta allo scopo: evocare un passato che ci appartiene!

Ogni fotografia è una pittura di una realtà antica, perché ha immortalato un istante, ha reso infinito un attimo e tutto quello che in esso si stava svolgendo. Per tale motivo chi le osserva, può provare: ammirazione, nel riconoscere l'impegno e la dedizione che i nostri padri mostravano nella propria attività lavorativa; curiosità, nel desiderio di conoscere i vecchi mestieri dei nostri compaesani; tenerezza, nello scrutare l'umiltà presente anche negli antichi giochi infantili; stima, nell'apprezzare la saggezza delle donne di quei tempi; gratitudine, per tutto ciò che da queste immagini possiamo imparare, e tanto altro ancora... Di certo ogni immagine si racconta da sé, e ci suggerisce di non dimenticare le nostre umili e nobili origini.

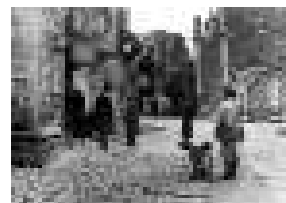
Grazie, zio, perché continui a raccontare il passato a noi "picciotti" di oggi.



Autorizzazione per le riprese cinematografiche del film "Il Gattopardo" di Luchino Visconti rilasciata dal Sindaco del Comune di Cinisello Balsamo in data 13 febbraio 1962.

“Il Gattopardo” di Luchino Visconti a Ciminna

Antonio Sarullo*



Il libro *Il Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa fu pubblicato nel 1958.

Le traduzioni in altre lingue sono andate numerosissime nel mondo.

Non si è mai letta tanta critica positiva quanta se ne è letta per quest'opera che ha avuto centinaia di recensioni e di saggi.

L'autore seppe descrivere le condizioni politiche e sociali della Sicilia con ampiezza di visione storica unita all'accettazione del destino umano del suo casato nobiliare.

Un'illustre critico del Corriere della sera diede del romanzo un giudizio positivo, anzi esaltante, affermando per proprio conto che *Il Gattopardo* è un libro contemporaneo che non ci mostra la vittoria dell'astuzia degli aristocratici, non il sonno della Sicilia, ma la Sicilia, trascinata nella corrente della storia.

Il premio Strega conferito nel 1969 ne è la prova più eloquente.

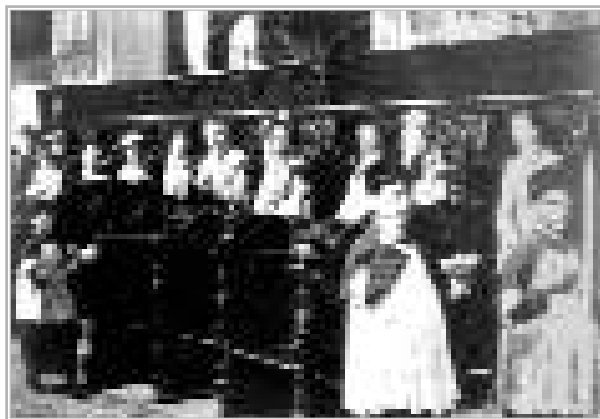
Con questa breve nota di carattere informativo, non ho inteso affrontare il tema di un esame de *Il Gattopardo*, ma solo dare la testimonianza che anch'io lessi il romanzo con interesse e passione e che ne apprezzai l'alto contenuto storico e letterario.

Nel 1961 io, allora Sindaco *pro tempore* del Comune di Ciminna, ricevetti una telefonata da parte del Direttore Generale della TITANUS il quale mi chiese un incontro al fine di espormi l'intenzione di girare alcune sequenze del film *Il Gattopardo* nel territorio di Ciminna e ottenere le necessarie autorizzazioni in tal senso.

È ovvio, che conoscendo bene l'importanza dell'opera, diedi subito la mia piena disponibilità all'incontro, riservandomi di informare la Giunta ed il Consiglio comunale che avevo l'onore di presiedere in quel periodo.

Illustrai all'assemblea consiliare l'importanza che tale evento avrebbe potuto rappresentare per la nostra comunità rassegnando le seguenti valutazioni:

- rilanciare l'immagine di Ciminna;
- promuovere il turismo locale facendo conoscere le opere d'arte di



illustri scultori e pittori custodite nelle nostre Chiese ed in particolare la splendida chiesa Matrice, che risale al XXVI secolo, dove fu intonato il *Te Deum* all'arrivo del Principe e dei suoi familiari in segno di ringraziamento per lo scampato pericolo

durante il viaggio per raggiungere "Donnafugata".

Io, d'accordo con gli Amministratori di allora, misi a disposizione i locali richiesti ponendo una sola condizione e cioè che, per i lavori necessari per girare le sequenze cinematografiche, la Produzione si avvallesse delle risorse umane ciminnesi e che le comparse fossero scelte, senza pretesa di interferire sul lavoro del regista, pure fra i miei concittadini.

Con orgoglio posso pregiarmi, di avere contribuito, insieme ai miei collaboratori, alla realizzazione di un capolavoro del mondo cinematografico, tratto dal romanzo ritenuto, da autorevoli letterati, fra i più celebri del Novecento, con un cast di attori famosi quali Burt Lancaster, Claudia Cardinale, Paolo Stoppa, Alain Delon, Rina Morelli e Sergio Reggiani diretti dalla magistrale regia del grande Luchino Visconti.

Terminate le riprese del film, il Dott. Goffredo Lombardo, titolare della Titanus, mi fece recapitare una missiva con la quale manifestando riconoscenza e gratitudine concludeva con le seguenti testuali parole: *"Mai nella lunga storia del nostro lavoro abbiamo ricevuto una disinteressata e solidale accoglienza come quella ricevuta in Ciminna"*.

Ringrazio il sig. Eduardo Paladino ed auguro alla sua pubblicazione un ottimo successo.

*Dott. Antonio Sarullo
Sindaco del Comune di Ciminna (PA)
dal 1958 al 1966



**Presentazione in occasione dell'inaugurazione
della mostra fotografica nel Ristorarte Museo Etno-antropologico
La Rocca Bianca di Marineo**

di Vito Mauro

**Buona sera,*

mi ero memorizzato alcune cose da dire a braccio, ma oggi a pranzo vedendo le foto, le brochure, le locandine, mi sono detto: qui le cose sono organizzate alla grande, quindi non possiamo rischiare di fare una cattiva figura, pertanto è preferibile ed opportuno, per evitare di emozionarmi, scrivere qualcosa, soprattutto perché siamo ospiti, ed ospite non lo è solo Eduardo con le sue foto, ospite è anche Ciminna con le sue foto, ospite è Ciminna nelle sue rappresentazioni e nelle sue rappresentanze.

Di questo dobbiamo ringraziare il gestore di questa splendida idea, del ristorante museo, del ristorante arte che senza tentennamenti ha accolto sin da subito la nostra richiesta di esporre le foto di Eduardo collocando la rassegna nel periodo più bello dell'anno, il mese di agosto, quando a Ciminna, a Marineo, a Bolognetta, e nei paesi vicini vengono a trascorrere le ferie i rispettivi emigranti e quindi anche loro possono rivivere i momenti di vita passata rappresentati nelle foto.

Ristorante museo, dove è rappresentato e sintetizzato il mondo contadino, artigianale e pastorale del secolo scorso con numerosi utensili, tutti originali; non è una collezione di cose perdute, non sono pezzi vecchi, superati, ma sono arnesi, utensili, che fanno rivivere le tradizioni e gli usi, sono attrezzi che sono stati utilizzati e pertanto divenuti punti di riferimento economici e sociali che hanno senz'altro contribuito allo sviluppo dei nostri paesi.

L'esperimento si fa ancora più interessante con le varie rassegne che mensilmente sono rappresentate, in questo locale, ed il tutto si completa con i pasti serviti con prodotti culinari genuini.

Insomma, da qui si esce sicuramente soddisfatti.

È una ricostruzione del passato, un tentativo di conservarlo, di tenerlo per sé, come un patrimonio di cose, di suggestioni, di ricordi, credo che è questo il senso delle foto di Eduardo.

Con l'esposizione di questi oggetti e con la loro riproduzione fotografica si riesce sicuramente a far amare le cose abbandonate.



Il regista Giuseppe Tornatore in visita alla mostra di Eduardo Paladino al Ristorarte Rocca Bianca

Le tante foto della rassegna ci raccontano storie, volti, momenti particolari che dicono, con molta chiarezza e immediatezza, più delle parole.

Sono foto, possibilmente non professionali, ma eseguite da un "paparazzo della natura", da un "reporter armato di macchina fotografica", che senza retorica e senza finzione parlano di un passato che

rivedendolo non possiamo che sentirlo ancora molto vicino, accanto a noi.

Queste foto aiutano a comprendere ed a mantenere viva la memoria del passato dei nostri paesi; sono momenti, testimonianze di vita destinati a durare nel tempo, ma soprattutto si valorizzano nel tempo, evocando un ricordo di un tempo passato, diventando senza tempo.

Le foto più belle si pensa che siano quelle dove c'è povertà, ma guardandole attentamente, si riscopre una maggior ricchezza.

Queste foto ritraggono momenti unici irripetibili, che trasmettono messaggi e sensazioni uniche, immagini che rimarranno per sempre.

Ogni immagine, ogni attrezzo, ogni volto, diventa mestiere, diventa storia, diventa una testimonianza, diventa un'emozione, perché nell'eseguire lo scatto fotografico Eduardo ci crede, lo fa con impegno, passione e rispetto per un patrimonio che appartiene a tutti e credo che oltre a continuare a scattare foto e ad esporle vorrà anche raccoglierci in un volume fotografico, per divenire un documento prezioso per le future generazioni e per offrire un'importante possibilità non solo di ricordare ma anche di riflettere, insomma per non dimenticare. Infatti, avete sicuramente notato che le foto sono senza cornici, le incorniciamo noi con la migliore cornice: quella della memoria.

Complimenti a Eduardo e buona visione a tutti.

Ringraziamenti

Tanti anni fa, mio padre, lavorando nei campi, mi fece capire che quel lavoro pesante e quotidiano, sarebbe scomparso da lì a poco, in considerazione del fatto che lo stesso, non riusciva a dare alla famiglia un minimo di sostentamento.

Ciò fu la spinta perché potessi immortalare quei momenti attraverso la fotografia.

Sia ben chiaro, la fotografia nasce per gioco e per me fu - e lo è ancora - un hobby.

Il desiderio di immortalare quei momenti, fu talmente grande, che prima di rendermene conto, avevo scattato centinaia di foto.

Gli argomenti erano vari, artigianato, campagna, gioco, arti, mestieri, tradizioni, usanze, feste religiose e profane, insomma tutto quello che era il quotidiano nel mio paese, Ciminna, veniva da me immortalato nelle fotografie.

Oggi mi ritrovo con un archivio fotografico consistente che va oltre le 600 foto.

Ero giovane e pieno di entusiasmo; la vita andava avanti fra uno scatto e l'altro, poi ho cominciato a lavorare, mi sono sposato ed ho avuto una bella bambina, ma non ho mai smesso di coltivare il mio hobby, ricevendo sprone anche dalla mia famiglia.

Il tempo passava, ma nel frattempo cominciavo a capire che quello che stavo facendo andava oltre il semplice hobby; a poco a poco, infatti, stavo immortalando anche la mia vita.

Nel lavoro ho avuto la fortuna di incontrare, essendo mio collega, **Nino Romano** – Presidente dell'Istituto Nazionale per l'Assistenza ai Lavoratori (I.N.P.A.L.) di Palermo, il quale, saputo del mio hobby e visionate le fotografie, si è subito attivato affinché questo archivio fotografico (documento storico e visivo della vita lavorativa siciliana), potesse essere messo a disposizione non solo della collettività isolana, ma soprattutto delle comunità siciliane nel mondo, considerato che proprio queste ultime, nate tanti anni fa in terre lontane da quelle nate, attraverso mostre mirate, potevano, attraverso le fotografie rivedere se stessi prima che emigrassero.

Attraverso l'I.N.P.A.L., nasce così la prima mostra fotografica in Canada e a Detroit. Pertanto un doveroso ringraziamento lo devo alla Federazione Siciliana del Michigan - Windsor - Canada e all'Associazione American Cultural Society di Detroit. In particolare ringrazio i signori **Giuseppe Sciortino, Salvatore Genovese, Giovanni Lo Jacono, Filippo Cusimano, Domenico Riggirello** e **Giò De Santis** per la loro disponibilità, per la calorosa accoglienza che mi hanno riservato e per come si sono prodigati per la realizzazione della mostra, in occasione della quale si è esibito il duo **Toti e Totino**.



Uomini di Sicilia, che tengono alto il valore dei siciliani e della nostra Italia. Particolarmente grazie al Dott. **Nicola De Santis**, Console Italiano di Detroit, per l'accoglienza e la simpatia rivolta verso queste manifestazioni.

Ringrazio **Giuseppe Guttilla** con l'ausilio del quale ho effettuato una seconda mostra a Chicago e la Society San Giovanni Bosco & SS. Crocifisso of Ciminna, nelle persone di **Tony Napoli, Giovanni Gambino, Mike Cassata, Filippo La Susa** e **Tony Gambino** e di tutti i componenti dell'Associazione, che con il loro impegno verso questo tipo di manifestazioni recepiscono il folklore siciliano e sentono sempre viva nella mente la loro provenienza, che ci tiene così vicini nonostante la lontananza. In occasione della manifestazione hanno partecipato il

cabarettista **Paride Benassai**, il cantante dei Tinturia, **Lello Analfino** ed il presentatore tv **Massimo Minutella**. Non posso dimenticare di ringraziare per la loro disponibilità ed accoglienza la dott.ssa **Giovanna Geraldo**, funzionaria del Consolato Italiano ed il dott. **Luciano Oddo**, Console Italiano in Chicago. Un grazie, anche per quello che fanno per i siciliani in America. Poi a seguire, un grazie va all'Assessore **Fabio Sciortino**, al Sindaco Dr. **Toti Gullo** e al consigliere provinciale Ing. **Giuseppe Mortillaro**, per la mostra eseguita a Monreale, nel complesso monumentale "Guglielmo II" la prima con didascalie in lingua francese, inglese e tedesco. E per finire, grazie a **Vito Mauro**, per l'esposizione nel Ristorante Museo Etnografico "La Rocca Bianca" di Marineo (PA) nonché per il prezioso aiuto alla preparazione ed alla cura di questo volume.

Durante il mio percorso, ho avuto la fortuna di incontrare amici che mi hanno spronato e che mi hanno illuminato con i loro preziosi consigli e mi hanno aiutato a completare questo volume per la parte descrittiva, e mi corre quindi l'obbligo di ringraziare il Comune di Ciminna per le varie opportunità e la fiducia offertami e che continuano a prestarmi per espletare le diverse mostre a livello locale.

Il Dr. **Giuseppe Leone**, Sindaco del Comune di Ciminna, il Dott. **Giovanni Avanti**, Presidente della Provincia Regionale di Palermo, il rag. **Alberto Piraino**, presidente della Pro-Loco di Ciminna, per il patrocinio che hanno concesso alla pubblicazione di questo volume.

Ringrazio il prof. **Tommaso Romano**, per l'illustre presentazione, ma soprattutto per il credito e l'aiuto fornito.

Inoltre, ringrazio il Sig. **Vito Avvinti**, Padre **Vincenzo Catalano**, il Prof. **Vincenzo Comparato**, il Dr. **Antonino Di Bella**, il Rag. **Giuseppe Guttilla**, il Rag. **Salvatore Mannina**, Assessore Comune alla Cultura e Responsabile locale del FE.NA.PI., l'Ins. **Piera Sacco**, per i testi che avviano i capitoli del volume. La Prof.ssa **Rosalia Amato**, l'avv. **Mario Bellavista**, il Prof. **Fausto Clemente**, la Prof.ssa **Biagia Ferrara** e la sua classe 1B dell'A.S. 2008/2009, il Prof. **Francesco Frangipane**, il Sig. **Gino Giubilo**, la Sig.na **Giuseppa La Paglia**, la sig.ra **Maria Giuseppina Rizzo**, la sig.ra **Fatima Rizzo**, la Sig.ra **Vita Maria Rizzo**, il Dr. **Antonio Sarullo** per le testimonianze dispensate a questa raccolta fotografica. Ringrazio, altresì, l'ex Presidente della Pro-Loco di Ciminna, **Salvatore Scimeca** per il contributo destinatomi e **Domenico Abbinanti** per le foto che mi ha donato riportate nelle pag. 124, 161 e 162 del libro.

Esprimo la mia gratitudine all'editore **Toni Saetta**, che ha curato personalmente la grafica e l'impaginazione del libro con grande professionalità e impegno.

Ringrazio di cuore le persone che appena saputo di questo mio lavoro mi hanno portato delle foto che io ho inserito con tantissimo piacere, convincendomi che queste persone avevano capito il significato di questa raccolta. Non posso dimenticare i protagonisti della raccolta ossia tutte le persone che si sono lasciate fotografare e riprendere con bontà, nel loro intimo quotidiano, mentre erano intenti nel loro lavoro, nelle loro conversazioni, tra amici, nei passatempi, le donne nel loro lavoro domestico, tutte persone che lasciano una traccia indelebile con il loro duro lavoro, pieno di sacrifici, necessario per mandare avanti onestamente la famiglia.

In conclusione, grazie a voi tutti, lasciamo a quelli che verranno dopo il vissuto sensazionale dei nostri padri e dei nostri nonni, la cultura che ci hanno tramandato e che ci riempie di orgoglio. Orgogliosi sino ai giorni d'oggi di non perdere di vista la vetta, arrampicandoci su per la montagna alta, anzi altissima, piena di sentieri impervi e sdruciolevoli che ci hanno portato qualche volta a scivolare, e nei casi più gravi a cadere, per poi ritornare ai piedi della montagna da dove la vetta sembra irraggiungibile. Ma noi con la nostra cocciutaggine siamo sempre ripartiti e via di nuovo su per respirare quell'aria frizzante e fresca della montagna, consapevolmente al fatto che abbiamo realizzato i nostri sogni, avendo superato mille ostacoli, affrontato vicissitudini di ogni genere conosciuto tanta gente, tutta con l'idea di vivere questa vita nel miglior modo possibile, lasciando una piccolissima luce del nostro passaggio, in questo mondo che è tanto lacerato da violenze di ogni genere. Ma raggiunta la vetta, stanchi ma soddisfatti, ci sediamo per terra guardando dall'alto verso il basso le meraviglie della natura incontaminata, semplice e delicata, e guardando con gli occhi all'insù ti senti vicino a Lui e sussurri: *"portaci con Te, Onnipotente, in un porto migliore e grazie per averci dato la VITA"*.

Eduardo Paladino

Questa conclusione..., c'è parsa così giusta, che abbiām pensato di metterla qui, come il sugo di tutta la storia. La quale, se non v'è dispiaciuta affatto, vogliatene bene a chi l'ha scritta, e anche un pochino a chi l'ha raccomandata. Ma se invece fossimo riusciti ad annoiarvi, credete che non s'è fatto apposta.

Alessandro Manzoni, I promessi sposi

Biografia



Eduardo Paladino, fotografo autodidatta, nasce a Ciminna (Palermo) l'1 settembre 1958, dove vive e risiede, con la moglie Antonina e la figlia Maria. Dipendente presso l'A.M.A.T (Azienda Municipalizzata Auto Trasporti) di Palermo, si diletta nel tempo libero ad immortalare con la propria macchina fotografica quello che in Sicilia, inesorabilmente scompare.

La sua passione per la fotografia, nasce da giovane, quando accompagnando il padre in campagna, ebbe una fulminea intuizione, nel momento in cui, rivolgendosi al figlio disse: ricordati che tutto quello che facciamo, oggi, per sostenere con dignità la propria famiglia, fra breve, scomparirà, perché nonostante tutti gli sforzi sostenuti e gli affanni, la nostra Terra, non potrà garantire quel minimo di sostentamento. Occorrerebbe che qualcuno facesse di tutto per fermare il tempo a ricordo di ciò che fu.

Ha effettuato diverse mostre internazionali ed altre sono in programmazione, ricevendo sempre critiche favorevoli.

- Mostra Personale in Sicilia - Ciminna (Maggio 2002)
- Mostra Personale in USA - Detroit (Marzo 2003)
- Mostra Personale in Canada - Windsor (Marzo 2003)
- Mostra Personale in USA - Chicago (Marzo 2005)
- Mostra Personale in Sicilia - Ciminna (Maggio 2006)
- Mostra Personale in Sicilia - Ciminna (Settembre 2006)
- Mostra Personale in Sicilia – Marineo –Ristorante Rocca Bianca (Agosto 2007)
- Mostra Personale in Sicilia – Monreale – Complesso Monumentale Guglielmo II (Luglio-Agosto 2008)

Note Critiche

Eduardo Paladino, nell'effettuare lo scatto, riesce sempre a cogliere il momento giusto, come se quel suo intuito non lo avesse abbandonato e che lo fa sempre trovare nel posto giusto al momento giusto.

Nella sua collezione di oltre 500 fotografie, difficilmente tutto ciò che è in primo piano, si trova in una posizione che non è naturale. La raccolta che va, temporalmente, dal 1977 ad oggi, è formata da fotografie, con cromatura bianco/nero, che spazia fra l'arte, usi, costumi, tradizioni e mestieri popolari, tra il gioco dei bambini e la vita casalinga, pastorale e contadina di Ciminna.

Da non escludere anche la raccolta delle fotografie del Film-Opera Magna di Luchino Visconti - Il Gattopardo - girato per la parte relativa a Donna Fugata, proprio nella Piazza dove lo stesso Eduardo abita - accanto alla Chiesa Madre (Madrice), costretto a vivere dietro la facciata del Castello del Principe di Salina (Burt Lancaster) proprio come dentro una macchina fotografica. Le sue foto, oltre a possedere la capacità di non passare inosservate, esprimono piacevoli sensazioni e dolci ricordi ed a volta, nell'intimo dell'anima ci trasportano anche verso la poesia.

Giuseppe Guttilla

Biografia

Vito Mauro, nato nel 1955 a Ciminna (PA), sposato con due figli.

Geometra, ha esercitato la libera professione, ha lavorato presso il Comune di Ciminna, attualmente dipendente del CO.IN.R.E.S. - ATOPA4.

Amante dei viaggi, gli piace ascoltare musica e nel tempo libero si dedica alla lettura (possiede oltre duemila libri di cui è gelosissimo, ed è un quasi "cleptomane" di giornali e riviste).

Leggere è per lui un intenso e proficuo dialogo con l'autore.

Colleziona articoli di vari autori, creandosi "un'emeroteca" per la consultazione e la lettura.

Con una ricorrente voglia di raccontare qualcosa, ha un sogno: avere un libro nel cassetto.

Ogni tanto invia qualche poesia a concorsi e selezioni vari.

Ha un rimpianto: non aver iniziato a leggere sin da piccolo, ma soltanto dopo aver ricevuto in regalo un libro da amici.

Curatore del libro, della suddivisione antologica, dei titoli e delle citazioni-didascalie la cui scelta è legata alla sua curiosità.

"Conoscere non significa ricordare ma sapere in quale libro andare a cercare"

Beniamino Placido

Bibliografia

- Agostino, *Confessioni*, Problemi scelti da Augusto Guzzo, Luigi Loffredo Editore, Napoli, 1934.
- Francesco Alberoni, *L'albero della vita*, Garzanti, Milano, 1982.
- Salvatore Amoroso, *Il trasporto pubblico a Palermo*, Azienda Municipalizzata Autotrasporti, Palermo, 1986.
- Biagio Antonacci, *Ti ricordi perché*, Tra le mie canzoni, 2000.
- Arturo Anzelmo, *A lu Patr'i Grazia*, Ciminna (PA), 1999.
- Arturo Anzelmo, *Ciminna – Materiali di storia tra XVI e XVII Sec.*, Studio Garamond, Palermo, 1990.
- Arturo Anzelmo, *Cinque secoli tra le note*, Ed. A.C.A.M. "G.Verdi" Ciminna, Ciminna (PA), 2000.
- Arturo Anzelmo, *Patri di li grazii siti*, Ed. Comune di Ciminna, Ciminna (PA), 2009.
- Aristotele, *Poetica*, Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino, 2008.
- Giuseppe Giovanni Battaglia, *Ci voli amuri*, La terra vasca, Palermo, 1969.
- Franco Battiato, *Auto da fè*, Gommalacca, 1998.
- Franco Battiato, *Ecco com che va il mondo*, L'imboscata, 1996.
- Lucio Battisti, Mogol, *La canzone della terra, Le allettanti promesse*, Il nostro caro Angelo, 1973.
- Lucio Battisti, Mogol, *Pensieri e parole*, Altre canzoni, 1971.
- Edoardo Bennato, *Un giorno credi*, I buoni e i cattivi, 1974.
- Edoardo Bennato, *Una settimana, un giorno*, Non farti cadere le braccia, 1973.
- Boccaccio, *Decamerone*, Arnoldo Mondadori editori, S.p.A., Milano, 1984.
- Francesco Brancato, *Argenteria sacra di Ciminna dal cinquecento all'ottocento di Giuseppe Cusmano*, Arti Grafiche Flacomio s.r.l., Palermo, 1994.
- Francesco Brancato, *Storia e folklore negli scritti di Vito Graziano*, Nuovi quaderni del meridione, n. 63, luglio – settembre 1978, Banco di Sicilia, Palermo.
- Gesualdo Bufalino, *Diceria dell'untore*, Sellerio Editore, Palermo, 1981.
- Ignazio Buttitta, *Pietre nere*, Feltrinelli, Milano, 1983.
- Italo Calvino, *Il barone rampante*, Oscar Mondadori, Milano, 1993.
- Italo Calvino, *Palomar*, Oscar Mondadori, Milano, 1983.
- Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston*, Sellerio, Palermo, 1995.
- Andrea Camilleri, *Il ladro di merendine*, Sellerio, Palermo, 1996.
- Andrea Camilleri, *La pista di sabbia*, Sellerio, Palermo, 2007.
- Don Paolo Cannavò, *Piedimonte Etneo nella storia e nelle tradizioni popolari*, Arti Grafiche Città del fanciullo, Acireale (CT), 1964.
- Henri Cartier-Bresson, *Contrasto*, 2004.
- Pino Caruso, *Ho dei pensieri che non condivido*, A & B, 2009.
- Padre Mario Cassata, *Va' e racconta...*, Parrocchia Maria SS. della Neve, Lercara Friddi, (PA), 2009.
- Giovanni Cavallaro, *Dizionario siciliano-italiano*, Bonanno Editore, Catania, 1964.
- Benedetta Cibrario, *RossoVermiglio*, Feltrinelli, Milano, 2008.
- Cicerone, *Il senso della vita*, Rusconi, Libri, s.r.l., Santarcangelo di Romagna (RN), 2006.

- Paulo Coelho, *Sulla sponda del fiume Piedra mi sono seduta e ho pianto*, R.C.S. Libri & Grandi Opere S.p.A., Milano, 1996.
- Enzo Cucco, *Quann'a campagna mori, nninghili, nninghili*, Lorimest, 2000.
- Giuseppe Cusmano, *La chiesa di san Francesco da Paola (ex s. Leonardo) di Ciminna dal XVII al XX sec.*, A.G.E.P. s.a.s. di A. Flaccomio & c. Palermo, 2004.
- Giuseppe Cusmano, *Notizie storiche sulla fondazione della chiesa del SS.mo Salvatore detta di San Domenico in Ciminna dal XVI al XIX secolo*, Copygraf snc, Palermo, 2008.
- Giuseppe Cusmano, *Storia dell'Immacolata Signora di Ciminna*, Ciminna (PA), 1993.
- Lucia Dalla, *Siciliano, Luna Matana*, 2001.
- Fabrizio De Andrè, *Il ritorno di Giuseppe, Il sogno di Maria*, La buona novella, 1970.
- Miguel De Cervantes, *Don Chisciotte della Mancia*, Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano, 1995.
- Francesco De Gregori, *Adelante! Adelante! Curve nella memoria*, 1998.
- Francesco De Gregori, *La storia*, Scacchi e tarocchi, 1985.
- Francesco De Gregori, *Rimmel*, Curve nella memoria, 1998.
- Erri De Luca, *Non ora, non qui*, Feltrinelli, Milano, 2009.
- Luca Dirisio, *Il mio amico vende il tè*, Luca Dirisio, 2004.
- Alberto Einstein, *Lettera al figlio Hans Albert, 4 gennaio 1937, Pensieri di un uomo curioso*, Mondadori, Cles (TN), 1998.
- Epicuro, *Sentenze Vaticane, La felicità e il piacere*, Rusconi, Libri, s.r.l., Santarcangelo di Romagna (RN), 2006.
- Esiodo, *Le opere e i giorni*, VIII sec. a.C.
- Nicolò Fabi, *Nel centro, La cura del tempo*, 2003.
- Romano Fadanelli, *Parlo russo*, Antonio Vallardi editore, Milano, 1978.
- Giorgio Faletti, *Spugnone, Pochi inutili nascondigli*, Baldini Castaldi Dalai, editore S.p.A. Milano, 2008.
- Oriana Fallaci, *La rabbia e l'orgoglio*, Rizzoli, Milano, 2001.
- G. Fanti, *Dizionario italiano – russo*, Ed. Capitol, Firenze, 1961.
- Sara Favarò, *Tuli, tuli, tuli*, Valle del Torto e dei Feudi, 2005.
- Angelo Fiore, *Il supplente*, Pungitopo, Marina di Patti, 1987.
- Viktor E. Frankl, *Oltre il lager: dare un senso alla vita*, Istituto Magistrale Statale "Regina Margherita", Palermo, 2009.
- Giorgio Gaber, Sandro Luporini, *Non insegnate ai bambini*, Io non mi sento italiano, 2003.
- Rino Gaetano, *Ad esempio a me piace il sud*, Ingresso libero, 1974.
- Rino Gaetano, *Ma il cielo è sempre più blu*, Altre canzoni, 1973
- Gente Strana Posse, *Gente ra gente*, La storia si ripete, 2005
- Giacomo Giardina, *Dante Ambulante al mio paese*, Il Palma, Palermo, 1982.
- Giacomo Giardina, *Quand'ero pecoraio*, Introduzione di S.T. Marinetti, Vallecchi, Firenze, 1931.
- Don Santo Gigante, *Historia della Miracolosa Image del SS.mo Crocifisso di Ciminna a cura di Filippo Meli*, Palermo, 1951.
- Johann Wolfgang von Goethe, *Viaggio in Italia*, Rizzoli 1991.
- Mario Gori, *Negli occhi un'ombra*, Ed. Dell'Ariete, Siracusa, 1989.
- Vito Graziano, *Canti e Leggende - Usi e Costumi di Ciminna*, Gustavo Pravi, editore, Palermo, 1935.

- Vito Graziano, *Ciminna - Memorie e Documenti*, Amministrazione Comunale di Ciminna (PA), 1987.
- Louise Hamilton Caico, *Vicende e costumi siciliani*, Epos, Palermo 1983.
- Salvatore Ingrassia – Vito Mauro, *Lo stimolo*, Ciminna (PA), 1978.
- Jack Kerouac, *Sulla strada*, Oscar Mondadori, Milano, 2007.
- Milan Kundera, *Il libro del riso e dell'oblio*, G. E. Fabbri, Bompiani, Sonzogno, Etas S.p.A., Milano, 1980.
- Milan Kundera, *I testamenti traditi*, Adelphi Edizioni S.p.A., Milano, 1994.
- Milan Kundera, *La lentezza*, Adelphi Edizioni S.p.A., Milano, 1995.
- Milan Kundera, *L'ignoranza*, Adelphi Edizioni S.p.A., Milano, 2001.
- *La Costituzione della Repubblica Italiana*, Il Sole 24 Ore, 2008.
- Saverio La Paglia, *Sette Volte Sette*, Ed. promo press, Palermo, 2001.
- *La Sacra Bibbia*, Editoriale Domus, Milano, 1977.
- La Stampa, *Proverbi siciliani*, Giunti Industrie Grafiche S.p.A., Prato, 1992.
- Stanislaw Jerzy Lec, *Pensieri spetinati*, Bompiani, Milano, 1984.
- Dennis Lee, *Un segreto tra di noi*, Film, USA, 2008.
- Giacomo Leopardi, *Il sabato del villaggio*, L'Unità, 1993.
- Achille Leto, *La sèmina*, Ed. Guido Mariscalco, Palermo, 1951.
- Ligabue, *Il giorno di dolore che uno ha!*, *Si viene e si va*, Giro d'Italia, 2003.
- Claudio Lolli, *Aspettando Godot*, Viaggio in Italia, 1998.
- Lucrezio, *De rerum natura*, UTET, 2005.
- Alessandro Manzoni, *I promessi sposi*, Ed. Il piacere, 1970.
- Dacia Maraini - Fosco Maraini, *Nostro sud*, Alinari-24 Ore, Firenze, 2009.
- Gabriel García Màrquez, *Vivere per raccontarla*, Mondadori, Milano, 2002.
- Domenico Modugno, *Notte chiara*, Tutto Modugno, 1972.
- Eugenio Montale, *Satura, 1962-1970*, Corriere della Sera, 2004.
- Emanuele Navarro Della Miraglia, *Paesaggio - Storielle Siciliane*, Sellerio, Palermo, 1992.
- Kenzaburò Oe, *Il grido silenzioso*, Garzanti, Milano, 1999.
- Fiedrich Ohly, *Annotazioni di un filologo sulla memoria*, in *Geometria e memoria*, Bologna, 1985.
- Ermanno Olmi, *Terra Madre*, Film, 2009.
- Omero, *Odissea*, Rizzoli, 1993.
- Amos Oz, *La vita fa rima con la morte*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 2008.
- Giovanni Pascoli, *Discorso del 22 novembre 1911*.
- Domenico Passantino, *Tavole imbandite - di prossima pubblicazione-*
- Fernando Pessoa, *Le poesie di Ricardo Peis*, Passigli editore, 2005.
- Luigi Pirandello, *I nostri ricordi, Novelle per un anno*, Ed. Giunti, Firenze, 1996.
- Giuseppe Pitrè, *Proverbi siciliani*, Reprint s.a.s., Palermo, 1992.
- Fulippu Maria Provitina, *Spirienzi d'un asiliatu*, IDCAS, Palermu, 1992.
- Salvatore Quasimodo, *Tutte le poesie*, Mondadori, Milano, 1965.
- Angelo Restivo, *Finestre sul Cassaro, Fotografie che leggono Tommaso Romano*, ISSPE, Palermo, 1998.
- Salvatore Ribaudò, *Giò Pietralunga*, Francesco Federico Editore, Palermo, 2003.
- Salvatore Ribaudò, *Notte Lunga - Mastro Iaco Filotorto il cretaro*, Casa Editrice Don Lorenzo Milani, Termini Imerese (PA), 2000.

- Salvatore Ribaudò, *Vivula Vivula - Ubiquèa*, Don Lorenzo Milani, Termini Imerese, (PA), 1998.
- Tommaso Romano, *Finestra sul Cassaro*, ISSPE, Palermo, 1996.
- Tommaso Romano, *Pellegrino al Pellegrino*, ISSPE, Palermo, 1998.
- Antonio Saitta, *’U cottu*, Ed Scheiweiler, Milano, 1975.
- José Saramago, *Viaggio in Portogallo*, Einaudi, 2005.
- Sam Savage, *Firmino*, Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino, 2008.
- Nino Savarese, *Il richiamo, L’intimità*, Storie di provincia, Nuova Editrice Meridionale, Palermo, 1988.
- Leonardo Sciascia, *incipit della nota di copertina per la collana “La memoria”*, Sellerio, Palermo, 2009.
- Leonardo Sciascia, *introduzione in Racconti siciliani di Capuana, Verga, Pirandello*, Nuova Editrice Meridionale, Palermo, 1988.
- Leonardo Sciascia, *La Sicilia, il suo cuore*, Ed. Bardi, Roma, 1952.
- Leonardo Sciascia, *Le parrocchia di Regalpetra*, Adelphi, 1991.
- Martin Scorsese, *da un’intervista radiofonica*.
- Vittorio Sgarbi, *L’Abbazia di Santa Maria del Bosco di Calatamauro*, Provincia Regionale di Palermo, 2006.
- Vittorio Sgarbi, *Vinitalia*, 2009.
- Andrej Tarkovskij, *da un’intervista radiofonica*.
- Terra Tashi, *Preghiera dell’asino*, Internet.
- Tinturia, *Ipoteticamente*, Nessuno è perfetto, 2005.
- Giuseppe Tomasi Di Lampedusa, *Il Gattopardo*, Feltrinelli, Milano, 1969.
- Giuseppe Tornatore, *Baaria*, Film, 2009.
- Giovanni Verga, *Jeli Il Pastore - Vita Dei Campi*, L’Unità, 1993.
- Giovanni Verga, *Storia di una capinera*, Mondadori, Milano, 1970.
- Luchino Visconti, *Il Gattopardo*, Film, 1963.
- Elio Vittorini, *Il Garofano Rosso*, Mondadori, Milano, 1997.
- *Vocabolario siciliano-italiano*, Martin & C., Brugherio, (MI), 1997.
- Wim Wenders, *Palermo Shooting*, Film, 2009.
- Walt Whitman, *Canto di me stesso*, n. 17, in *Foglie d’erba*, 1855, Mondadori, 1991.
- Franco Zeffirelli, *Storia di una capinera*, Film, 1993.

Indice

<i>Presentazione</i>	
<i>Giuseppe Leone - Sindaco di Ciminna</i>	7
<i>Giovanni Avanti - Presidente Provincia Regionale di Palermo</i>	8
<i>Alberto Piraino - Presidente ProLoco di Ciminna (PA)</i>	10
<i>Introduzione</i>	11
Tommaso Romano	
<i>Prefazione</i>	14
Vito Mauro	
Ciminna il suo SS. Crocifisso tra storia, tradizione e fede	28
<i>Don Vincenzo Catalano</i>	
Donne	52
Piera Sacco	
Vita di paese	84
Vito Avvinti	
Ricordi di una civiltà contadina	122
Vincenzo Comparato	
Pensieri e rievocazioni di un sessantottenne	196
Antonino Di Bella	
Mestieri	216
Salvatore Mannina	
I giochi	244
Giuseppe Guttilla	
Epilogo	262
Eduardo Paladino	

Ricordi e testimonianze

Elogio della fotografia e non solo <i>Rosalia Amato</i>	278
Memoria per il domani. Le immagini evocano in noi ricordi <i>Mario Bellavista</i>	279
Analisi e riflessioni di un impegno <i>Fausto Clemente</i>	280
Una classe davanti alle foto <i>Biagia Ferrara</i>	281
La mia banda suona ancora <i>Francesco Frangipane</i>	284
Uno sguardo al passato <i>Gino Giubilo</i>	288
Voce contro l'oblio <i>Giuseppa La Paglia</i>	290
"E quindi uscimmo a rimirar le stelle" <i>Maria Giuseppina e Fatima Rizzo</i>	291
Tracce di ieri <i>Vita Maria Rizzo</i>	292
"Il Gattopardo" di Luchino Visconti a Ciminna <i>Antonio Sarullo</i>	295
Presentazione in occasione dell'inaugurazione della mostra fotografica al RistoArte - Museo Etno-antropologico "La Rocca Bianca" di Marineo <i>Vito Mauro</i>	298
<i>Ringraziamenti</i>	300
<i>Biografia</i>	304
<i>Bibliografia</i>	307



Finito di stampare nel 2010
per conto della Qanat Edizioni
- Palermo -